

12.04.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Il piano della giunta Musumeci è stato inviato all'Ars per il parere finale da parte della commissione Bilancio

Aiuti Covid, finanziamenti agli esclusi

I primi 15 milioni sono destinati a piccole aziende e partite Iva nate fra il 2019 e il 2020. Almeno altri 37 milioni potrebbero arrivare a breve per ristori alle imprese più grandi

Giacinto Pipitone

PALERMO

Anche gli imprenditori e i professionisti con partita Iva rimasti esclusi dalle graduatorie per gli aiuti destinati ad alleviare la crisi dovuta alla pandemia riceveranno un finanziamento regionale. La giunta Musumeci si prepara a scorrere due degli elenchi stilati al termine dei bandi pubblicati a inizio anno e fortemente richiesti dalla Sicindustria guidata da Alessandro Albanese. Sul piatto ci sono già i primi 15 milioni e altri 37 potrebbero arrivare a breve.

Il piano del governo, fatto approvare in una delle ultime riunioni della giunta dall'assessore all'Economia Gaetano Armao, è stato inviato all'Ars per il parere finale da parte della commissione Bilancio. Una volta superata questa fase le somme saranno subito girate all'Irfis, la banca regionale guidata da Giacomo Gargano e Giulio Guagliano.

Il primo bando che vedrà un robusto aumento della dotazione finanziaria è in assoluto il più atteso fra quelli annunciati dalla cosiddetta Finanziaria di guerra varata nell'aprile 2020 in pieno lockdown. Si tratta del provvedimento che ha messo in gara gli aiuti per le partite Iva e i piccoli imprenditori. Il bando è stato pubblicato a metà gennaio e il termine per farsi avanti è scaduto il 5 marzo. Nel breve volgere di un mese l'Irfis ha istruito e finanziato tutte le pratiche che riguardano le imprese e i titolari di partite Iva costituite entro il 31 dicembre 2018: a queste prime 1.082 domande sono andati 15 milioni e 142 mila euro. Ma una seconda tranche del bando premiava con 25 mila euro di contributi (di cui 5 mila a fondo perduto) anche le imprese e le partite Iva nate nel 2019 e nel 2020: erano, queste, le situazioni considerate più difficili perché per imprese così giovani era impossibile dimostrare la perdita di fatturato rispetto alla fase pre-pandemica visto che non hanno un bilancio risalente al 2018. Non è un caso che sia arrivata una pioggia di domande che ha rapidamente esaurito i primi 5 milioni disponibili.

A questo punto, ha calcolato l'Irfis, sono rimaste escluse oltre 467 imprese e partite Iva. E per questo motivo la giunta Musumeci ha stanziato altri 15 milioni che permetteranno di dare a tutti i ristori promessi. Ovviamente



Regione. Nuovi ristori Covid per imprenditori e professionisti con partita Iva. L'avvocato Luigi Raimondi, più in alto Alessandro Albanese



tutto scatterà dopo che la commissione Bilancio, guidata dal forzista Riccardo Savona almeno fino a quando resterà congelato il piano di Miciché di azzerare i vertici, avrà dato il proprio via libera al piano della giunta.

E dietro l'angolo c'è un altro finanziamento che va incontro alle imprese. In particolare a quelle, di categoria più grande, che avevano richiesto finanziamenti a tasso zero per ripartire dopo i danni provocati dalla pandemia. Il bando in questo caso è quello pubblicato il 26 gennaio che è scaduto il 31 marzo. Sono arrivate oltre 4 mila domande che renderebbero necessario un budget di almeno 270 milioni.

Difficilmente arriverà una somma così elevata e tuttavia è già certo che agli originari 12,5 milioni con cui l'Irfis ha pagato in meno di due settimane i primi 300 imprenditori si aggiungeranno almeno altri 37 milioni con cui l'Istituto regionale potrà far scorrere parecchio la graduatoria. Per tutte le aziende che resteranno ugualmente escluse dallo scorrimento non resta che sperare che la Finanziaria in fase di predisposizione o la riprogrammazione di altre risorse europee non spesse possa far piovere altri fondi su questo bando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esclusione dell'azienda Barone non fu illegittima. Il titolare: sono sorpreso

Forniture Ast, il Cga contro il Tar: la gara per le gomme fu regolare

PALERMO

L'esclusione della ditta Barone dalla gara per la fornitura delle gomme all'Ast non fu illegittima. Il Cga ribalta la sentenza di primo grado e così l'Azienda siciliana trasporti vince la battaglia legale sull'aggiudicazione di uno degli appalti finiti poi nel mirino anche dei magistrati che indagano per la presunta corruzione nella società partecipata.

Il Consiglio di giustizia amministrativa si è pronunciato sull'appello che l'Ast, difesa dall'avvocato Luigi Raimondi, ha presentato contro la sentenza del Tar. In primo grado l'azienda partecipata dalla Regione era stata condannata al risarcimento del danno che la ditta Barone Gomme sosteneva di aver subito per una presunta irregolare esclusione dalla gara bandita nel luglio del 2020.

Ora la sentenza pronunciata dal

presidente Rosanna De Nictolis (estensore Sara Raffaella Molinaro) ha ricostruito in modo opposto la vicenda. Il bando dell'Ast prevedeva espressamente che i partecipanti alla gara si impegnassero a fornire pneumatici di 6 marche ben individuate: Bridgeston, Continental, Dunlop, Good-year, Michelin e Pirelli. Sono, queste, le marche considerate di primo livello. La ditta Barone Gomme ha invece formulato una offerta con cui proponeva di fornire pneumatici Hankook. Secondo la sentenza del Cga «non risulta attestata l'appartenenza delle gomme Hankook alla prima fascia».

In realtà secondo la ditta Barone questa marca è equivalente. Ma la sentenza del Cga ha messo in evidenza che non è stata fornita la prova dell'equivalenza e sulla base di questo dato «gli atti di gara non meritano di essere annullati». Dunque l'aggiudicazione alle ditte Schirò e

Valenti fu corretta da parte dell'Ast. Sulla base della sentenza del Cga alla ditta Barone la partecipata regionale non deve alcun risarcimento del danno (previsto invece dal verdetto di primo grado). Di più, la ditta Barone è stata anche condannata al pagamento delle spese processuali.

Sebastiano Barone, titolare dell'azienda palermitana, ieri non era ancora a conoscenza della sentenza. Esì è tuttavia detto «stupito da un esito di questo genere visto che anche per via delle mie denunce su questa gara sono scattati i recenti arresti». L'appalto per le forniture di pneumatici è infatti uno di quelli finiti al centro dell'inchiesta che poco più di un mese fa ha portato agli arresti il direttore dell'Ast Ugo Fiducia e ha provocato varie altre misure cautelari di consulenti, imprenditori e personale dell'Ast.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'Isola Festival del mare e del gusto

Un circuito di eventi gastronomici, culturali, teatrali e spettacoli che avranno come riferimento il mare, realizzati con lo scopo di integrare il patrimonio culturale e artistico di 36 comuni sparsi tra Palermo, Trapani, Agrigento, Ragusa, Siracusa, Catania e Messina. È il filo conduttore del Festival del mare e del gusto, prima manifestazione di promozione regionale di identità storico-culturale di quattro Flag siciliani (Fisheries local action groups) attraverso le tradizioni culinarie a base di pescato locale, presentata ieri alla Borsa internazionale del turismo (Bit) a Milano, al via tra breve - le date sono ancora da definire - e in programma fino a ottobre, realizzata dal dipartimento della Pesca mediterranea dell'assessorato regionale all'Agricoltura attraverso 4 Flag: Il Sole e l'Azzurro, Golfo di Termini Imerese, Due Mari e Riviera Jonica Etna, nel perimetro del progetto Imago Sicilia (Itinerari, Mare, Arte, Gusto, Ospitalità) e del Po Feamp 2014-2020. Gli eventi in diverse location d'eccellenza, tre la quali l'atrio inferiore dell'ex convento dei Gesuiti di Sciacca, il Parco archeologico di Selinunte, Villa Sant'Isidoro De Cordova a Bagheria e piazza del Duomo di Cefalù, la riserva di Vendicari e il borgo di Marzamemi, il Parco archeologico Naxos Taormina e Palazzo Vigo a Riposto. Obiettivo, creare continuità turistica e stagionalizzare l'offerta con strategie innovative e condivisione delle conoscenze. Per il governatore della Regione, Nello Musumeci, che ieri, alla Bit di Milano, assieme all'assessore al Turismo, Manlio Messina ha registrato numeri da record davanti allo stand siciliano, «il più visitato di tutti», il Festival «interessa tutti i versanti del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orazio Ruscica: «Legalità, valorizzazione professionale e diritti per tutti»

Sindacato degli insegnanti, modicano presidente nazionale

Pinella Drago

MODICA

Orazio Ruscica, modicano, è il nuovo presidente nazionale della Federazione Gilda-Unams, il sindacato degli insegnanti. Ruscica, che è anche segretario generale dello Snadir, il sindacato nazionale degli insegnanti di religione, è stato eletto durante l'assemblea che si è tenuta a Roma, nello scorso fine settimana, a conclusione della quale è stato riconfermato il mandato a Rino Di Meglio quale coordinatore nazionale Fgu mentre Dora Liguori ne è il presidente onorario. Per il modicano Ruscica è anche il riconoscimento del lavoro svolto in questi anni nello Snadir con compiti di rappresentanza e tutela sindacale degli in-



Modicano. Orazio Ruscica

segnanti di religione all'interno della scuola pubblica italiana. A lui, con questo delicato quanto impegnativo incarico, è stata riconosciuta una notevole esperienza sindacale ma-

turata al servizio dei lavoratori della scuola. Sul campo si è speso contro le ingiustizie e le illegalità perpetrate negli anni ai danni degli insegnanti. «Legalità, valorizzazione professionale dei docenti e diritti per tutti i lavoratori. Queste le parole d'ordine che guideranno il cammino della Federazione negli anni a venire - dichiara Orazio Ruscica -. Questo riconoscimento ci impegna sempre di più per farla crescere come casa comune, capace di dare risposte efficaci a tutti i docenti ed a tutto il personale della scuola ed a far riconoscere loro la giusta professionalità».

A Modica, da diversi anni, è cresciuta una forte consapevolezza a lavorare in favore dei diritti degli insegnanti portando i rappresentanti locali del sindacato ai vertici nazionali. (*PID) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eolie, verso le amministrative del 12 giugno

Malfa, AAA cercansi candidati In lizza solo il sindaco uscente

Bartolino Leone

MALFA

Alle prossime elezioni amministrative del 12 giugno il sindaco di Malfa Clara Rametta rischia di non avere sfidanti. Nel piccolo Comune, 800 abitanti, uno dei tre di Salina, nelle Eolie, non si riesce ancora a individuare un candidato che possa scendere in campo. Figurarsi reperire 10 candidati al consiglio comunale. Se per caso non ci sarà un candidato alternativo, le elezioni potranno svolgersi regolarmente con un solo candidato a sindaco e con lista al seguito. A patto che abbia riportato un numero di voti validi non inferiore al 50% dei votanti ed il numero dei votanti non sia stato inferiore al 50% degli elettori iscritti nelle liste elet-

toral del Comune. La elezione è nulla se il numero dei votanti non abbia raggiunto la percentuale detta, se la lista non abbia riportato il numero minimo dei voti validi.



Malfa. Il sindaco Clara Rametta FOTO BL

Sempre a Salina si voterà anche a Santa Marina. Il sindaco uscente Domenico Arabia si confronterà con Giuseppe Capasso e Santino Ofria. A Lipari invece i candidati a sindaco saranno 5: Annarita Gugliotta, Riccardo Gullo, Emanuele Carnevale, Mariano Bruno e l'attuale vicesindaco Gaetano Orto. Ma qualche sorpresa è ancora nell'aria. Per i candidati liparoti al primo punto dei loro programmi vi sarà la sanità, o meglio salvare l'ospedale che è sempre più agonizzante. Il comitato «L'Ospedale di Lipari non si tocca», ha indetto un'assemblea aperta a tutti i cittadini ed a tutte le associazioni presenti sul territorio che hanno a cuore la difesa del nostro diritto alla salute. E sono intervenuti tutti i candidati ribadendo il loro impegno. (*BL) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Accolta la richiesta del pubblico ministero

Rimborsopoli ad Agrigento Il gip ha archiviato l'inchiesta

Gli ex consiglieri comunali Vassallo, Picone, Mirotta e Cicero: «A distanza di anni ci viene finalmente restituita la dignità»

Gerlando Cardinale

AGRIGENTO

Non ci fu alcuna assunzione fantasma né alcun trasferimento di residenza fittizio per ottenere rimborsi chilometrici o dei gettoni di presenza.

Il giudice per le indagini preliminari di Agrigento, Micaela Raimondo, ha archiviato, accogliendo la richiesta del pubblico ministero Chiara Bisso, il procedimento nei confronti degli ex consiglieri comunali Alfonso Vassallo, Francesco Picone, Alfonso Mirotta e Antonio Cicero, e dell'ex presidente provinciale di Confartigianato Francesco Giambone, tutti accusati a vario titolo di truffa e falso nel contesto di un'inchiesta su presunti raggiri messi in campo per ottenere rimborsi e gettoni di presenza non dovuti.

La vicenda venne definita «Rimborsopoli» e i quattro indagati ricevettero l'avviso di conclusione delle indagini preliminari nel 2017 dopo che il giudice per le indagini preliminari e il Tribunale del riesame avesse escluso già in quella fase la sussistenza indiziaria di molte accuse.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Mirotta, Picone e Vassallo avrebbero fatto ricorso a firme false per ottenere deleghe alla partecipazione delle commissioni



Alfonso Vassallo



Alfonso Mirotta



Antonio Cicero



Francesco Giambone

consigliari.

A Vassallo, diventato segretario provinciale di Confartigianato, e all'allora presidente della sigla di categoria, si contestava la predisposizione di un'assunzione fittizia per ottenere i rimborsi previsti dal Comune, mentre al solo Cice-

ro, l'aver trasferito fittiziamente la residenza a Palermo per ottenere i rimborsi per le spese del viaggio. Tutte accuse che sono state archiviate.

Il pubblico ministero, infatti, nel proprio provvedimento ha scritto che «non sono stati acqui-

siti riscontri sufficienti a considerare configurabili le fattispecie delittuose indicate» e quindi che fosse necessario chiedere l'archiviazione «per assenza di elementi idonei a sostenere fondatamente in giudizio l'accusa nei confronti di tutti gli indagati».

Non ci fu, quindi, alcun tentativo di truffare il Comune di Agrigento.

«A distanza di anni - dichiarano gli ex consiglieri Mirotta, Picone, Vassallo e Cicero - ci viene finalmente restituita la dignità politica che qualcuno aveva provato a sottrarci. Siamo stati accusati sulla stampa, sui social, di aver rubato soldi al Comune, di aver sottratto fondi alla comunità per ottenere un arricchimento indebito. Tutto falso, come abbiamo sempre ribadito in questi anni».

«Con la nostra archiviazione - concludono gli ex consiglieri Mirotta, Picone, Vassallo e Cicero - si chiude definitivamente quella pagina orribile della nostra città della cosiddetta Gettonopoli, che ha abbattuto un'intera classe politica per motivazioni che, ancora oggi, appaiono ben lontane dall'essere pienamente comprese».

Gli indagati erano difesi dagli avvocati Daniela Posante, Stefano Catuara e Tanja Castronovo, Salvatore Guagliardo, Alfonso Neri e Salvatore Pennica. (*GECA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Lampedusa trasferimenti per alleggerire l'hotspot dopo l'ondata di sbarchi

Sea Watch 3, evacuazione medica di 5 migranti

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

Le condizioni del mare sono in peggioramento. Gli sbarchi, a Lampedusa, si sono fermati domenica mattina con gli ultimi 172 migranti approdati. Cinque persone - due donne in gravidanza e tre che hanno ustioni in varie parti del corpo - sono state però evacuate dalla Sea Watch 3, che si trova a circa 12 miglia dalla costa di Lampedusa, e sono stati portati, con la motovedetta della Guardia costiera, al Poliambulatorio dell'isola.

I migranti, dopo i controlli sanitari potrebbero essere trasferiti -

per ricevere le cure sanitarie più opportune - in ospedali di Agrigento e Palermo. Sulla nave della Ong tedesca, che è intervenuta durante un naufragio, salvando 34 migranti (ma sarebbero 19 le vittime) ci sono al momento 211 immigrati soccorsi in cinque diverse operazioni.

«I sopravvissuti raccontano - spiegavano, ieri, dalla Sea Watch che chiede l'assegnazione di un porto sicuro - di aver visto annegare dei parenti. Le esperienze traumatiche hanno lasciato segni fisici e psicologici. Lo staff medico sta curando molti naufraghi ma la nave non è un ospedale. Il diritto alla vita deve valere per tutti».

A Lampedusa, intanto, ieri, s'è

cercato di fare in fretta ad alleggerire le presenze dell'hotspot di contrada Imbriacola: struttura di primissima accoglienza che è arrivata ad ospitare 831 persone in neanche 48 ore. A disporre i necessari trasferimenti è stata, naturalmente, la prefettura di Agrigento, d'intesa con il Viminale.

Prima sono stati 104 i migranti che hanno lasciato l'isola. Dopo essere stati sottoposti a tampone rapido per la diagnosi del Covid, sono stati imbarcati sul traghetti di linea Sansovino che è giunto in serata a Porto Empedocle.

Poi, la polizia - che è presente 365 giorni l'anno all'hotspot - ha accompagnato, a piccoli gruppi,

prima 160 migranti e poi altri 82 sulla nave quarantena Moby Dada che è riuscita ad attraccare a Cala Pisana.

Ieri sera, nella struttura di contrada Imbriacola che appunto era arrivata ad ospitare all'improvviso 831 persone, erano rimasti 360 ospiti. Verosimilmente, approfittando del mare agitato che sta bloccando la traversata della speranza, si proseguirà anche oggi con i trasferimenti dei migranti ospiti dell'hotspot sia con il traghetti di linea che sulla nave quarantena. Il tutto, naturalmente, per evitare che, in caso di nuovi, massicci, approdi, la struttura possa collassare. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo a Caltanissetta

«Depistaggio via d'Amelio», requisitoria dal 26

Donata Calabrese

CALTANISSETTA

Prenderà il via il prossimo 26 aprile a Caltanissetta, la requisitoria nell'ambito del processo sul presunto depistaggio delle indagini successive alla strage di via d'Amelio, in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta. Nell'udienza di ieri, il presidente del tribunale Francesco D'Arrigo ha dichiarato chiusa l'istruttoria dibattimentale. Gli imputati sono tre poliziotti, Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaud, ex componenti del gruppo «Falcone e Borsellino» e all'epoca sono stati stretti collaboratori dell'allora capo della Squadra mobile di Palermo Ar-

naldo La Barbera (morto nel 2002). I tre poliziotti, assistiti dagli avvocati Giuseppe Panepinto e Giuseppe Seminara, sono accusati di calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa nostra. Secondo i pm nisseni, i tre poliziotti avrebbero indotto il falso pentito Vincenzo Scarantino a rendere false dichiarazioni sottoponendolo a minacce, maltrattamenti e pressioni psicologiche e costringendolo ad accusare dell'attentato persone risultate poi innocenti. La sentenza è prevista a giugno. In tutto sono state calendarizzate quattro udienze da dedicare alla requisitoria che proseguirà il 27 aprile, il 10 e l'11 maggio. Poi, il 20, 21 e 24 maggio spazio alle parti civili. Il 30 e 31 maggio, l'1 e il 6 giugno spazio agli avvocati della difesa. A sostenere l'accu-



Pm. Stefano Luciani (FOTO *DOC*)

sa in aula, il pm Stefano Luciani ma fino a prima della sua nomina a procuratore capo di Trapani, l'accusa era rappresentata anche dal procuratore aggiunto Gabriele Paci. A quasi 30 anni dalla strage di via d'Amelio, rimangono tante zone d'ombra e anomalie come ha anche sottolineato la Cassazione nelle motivazioni della sentenza del Borsellino quater con la quale sono state confermate le condanne emesse dalla Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta. A dare una svolta alle indagini è stato il boss di Brancaccio Gaspare Spatuzza, che nel 2008 ha confessato di essere stato lui a rubare la Fiat 126 usata per l'attentato, sbugiardando così definitivamente la versione di Vincenzo Scarantino. (*DOC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

VIZZINI

Pistola sequestrata e inviata al Ris

● Sequestrata una pistola a salve modificata per poter fare fuoco. L'arma è stata posta sotto sequestro ed inviata al Ris di Messina per gli accertamenti tecnici tesi ad accertare il suo eventuale utilizzo in episodi criminosi

L'APPELLO DI RAFFA

Chiusure banche, Fabi chiede aiuto a Musumeci

● Diminuiscono gli sportelli bancari. La Fabi, Federazione autonoma bancari italiani, sindacato più rappresentativo del settore credito nella Regione e in tutt'Italia, col proprio coordinatore per la Sicilia Carmelo Raffa, chiama in causa le istituzioni «perché affrontino seriamente una politica per il rilancio economico nell'isola e ciò anche per impegnare le banche a incrementare la presenza sui territori con investimenti produttivi». «Il presidente della Regione, Nello Musumeci, di professione bancario - dice il coordinatore Fabi Sicilia - lasci da parte eventuali paure forse relative ai 150 milioni di tasse versate annualmente e legittimamente alla Regione Sicilia da parte di Unicredit e togliendosi la veste del coniglio s'intestati una vera battaglia per evitare che gli istituti di credito continuino indisturbati nell'opera di smantellamento degli sportelli, lasciando il pieno deserto nei piccoli comuni. «Il governo della Regione - dice Giuseppe Lupo capogruppo del Pd all'Ars - intervenga per impedire ulteriori ridimensionamenti».

OSPITE DELL'ORDINE REGIONALE

Giornalisti, a Palermo il presidente Bartoli

● Il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Carlo Bartoli, è stato ospite ieri mattina dell'Ordine dei giornalisti Sicilia. Bartoli ha presenziato ai lavori del consiglio, durante i quali si è discusso delle problematiche che interessano la categoria, dalla presunzione di innocenza rafforzata alle querele temerarie. Il presidente Bartoli oggi prenderà parte a un incontro di formazione professionale, che si svolgerà presso la sede dell'Odg Sicilia in via Bernini a Palermo, sull'argomento «Giornalista ieri, oggi, domani: la professione che cambia, il mestiere che verrà». Si discuterà della legge n. 69 del 1963 che ha istituito l'Ordine dei giornalisti: la professione di giornalista, in circa 60 anni è cambiata e con essa un settore oggi in crisi che vive l'avvento invasivo dei social, la tecnologia e il digitale.

Talee dell'albero Falcone

L'esplosione a Ravanusa Il procuratore: presto la verità

RAVANUSA

«Ci sono accertamenti tecnici e indagini dei carabinieri che vanno avanti ininterrottamente dal 4 gennaio, compresi i sabati e le domeniche. Presto saranno conclusi e arriveremo ad una verità». Lo ha detto il procuratore facente funzioni della Repubblica di Agrigento, Salvatore Vella, intervenendo a Ravanusa alla cerimonia di messa a dimora di alcune gemme dell'albero di Falcone all'istituto comprensivo Alessandro Manzoni, danneggiato l'11 dicembre dall'esplosione, provocata da una fuga di gas, che ha causato 9 morti, rimasti schiacciati sotto le macerie, e tre feriti. Nell'inchiesta, come atto dovuto, sono stati iscritti, per le ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo, lesioni colpose e disastro, dieci dirigenti nazionali e regionali di Italgas Reti. Gli indagati, assistiti da quattro difensori di Agrigento, Roma e Milano (gli avvocati Daniela Posante, Mario Zanchetti, Nadia Alecci e Massimiliano Foschini) hanno incaricato una squadra di consulenti che ha preso parte a ogni fase degli accertamenti coordinati dal pool di esperti della procura guidato dall'ingegnere Antonino Barcellona. Venerdì mattina, dopo i sopralluoghi sul luogo dell'esplosione e l'esame in laboratorio dei tubi, è iniziata una terza fase di accertamenti finalizzata a verificare se il gas usato era a norma. Nella sede dell'Arpa Sicilia è stato esaminato il gas per accertare, in particolare, se era presente l'odorizzante ovvero la sostanza che viene aggiunta per avere percezione di eventuali perdite. (*GECA*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono catanesi

Vendevano abiti rubati, due denunce a Siracusa

Vincenzo Rosana

NOTO

Abiti griffati a prezzi stracciati in vendita alla «fiera» di Catania. I Carabinieri di Siracusa hanno denunciato un ricettatore catanese di 45 anni e la complice di 43 anni, per la vendita di abiti rubati. Le indagini sono scattate a seguito del rilevato buco di grosse forniture di abiti di marca dai magazzini di alcuni punti vendita del siracusano. I filmati delle telecamere hanno portato gli investigatori sulla pista catanese. I capi rubati, oltre 400, venivano rivenduti durante la fiera: parte della merce veniva esposta, altra era nascosta in un magazzino, situato nei pressi del mercato, di proprietà dei due. Alcuni vestiti avevano ancora il dispositivo anticaccheggio e le etichette originali che rappresentavano per gli acquirenti l'esca per poter comprare abiti di marca a prezzi ridotti. Il valore dei capi d'abbigliamento sequestrati è di oltre quindicimila euro. (*VR*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI TRAPANI

ESEC. IMM. N. 81/19 R.G.E.

GIUDICE dott. G. CAMPISI

VENDITA TELEMATICA SINCRONA A PARTECIPAZIONE MISTA

Lotto Unico - Comune di Erice Via Giovanni Guitta 74. Piena proprietà fabbricato rurale ad un'elevazione fuori terra, destinato in parte a civile abitazione ed in parte a locali di deposito ed autorimessa, con annesso terreno pertinenziale di mq. 1227 circa. La porzione di fabbricato adibita a civile abitazione, è costituita da: un soggiorno con annessa cucina, due camere, un bagno, un riposto, una veranda chiusa ed una veranda coperta. Fanno parte del fabbricato anche un ampio vano adibito ad autorimessa e tre locali di sgombero aventi accessi indipendenti, uno dei quali munito di un piccolo wc. Prezzo base: Euro € 66.041,60 (Offerta Minima Euro 49.531,20) in caso di gara aumento minimo Euro 1.000,00. Vendita senza incanto: 27/05/2022 ore 10:00, innanzi al professionista delegato Avv. Valeria Denaro presso il proprio studio in Trapani Via Virgilio, 11 o telematicamente tramite il sito www.spazioaste.it. Deposito offerte entro le ore 13:00 del 26/05/2022 presso suddetto studio o tramite PEC utilizzando il modulo reperibile su <http://portalevenditepubbliche.giustizia.it>. Maggiori info presso il delegato, tel. 339 7207802, www.atalegale.net e sui portali ad esso collegati e www.immobiliare.it

Caos e polemiche al Comune. Crolla il puntello più sostanzioso del piano di riequilibrio

Niente aumento Irpef, si va al dissesto

Il Consiglio affossa la delibera sul raddoppio dell'addizionale. Poco prima Orlando e Marino avevano tentato di ritirarla per elaborare un nuovo documento di maggiore «equità fiscale»

Giancarlo Macaluso

La batosta definitiva per la giunta guidata da Leoluca Orlando è la doppia bocciatura della delibera sugli aumenti dell'addizionale Irpef. Crolla così il puntello più sostanzioso del piano di riequilibrio, ora pregiudicato in maniera irrimediabile al punto che il sindaco parla di «comportamenti irresponsabili». I cittadini non avranno l'annuncio raddoppio dell'addizionale sulle buste paga da cui l'amministrazione sperava di racimolare qualcosa come 50 milioni di euro in più già da quest'anno per tentare di rimettere in sesto il bilancio afflitto dalla cronica carenza di riscossione delle tasse locali. La settimana scorsa s'era capito che esisteva una saldatura delle opposizioni. Tanto è vero che la delibera ottenne 15 voti contrari, ma la seduta fu sciolta per mancanza del numero legale fissato a 16. Nel frattempo, l'assessore Sergio Marino e il sindaco hanno tentato un'operazione disperata, chiedendo il ritiro del documento per elaborarne un altro tenendo conto degli scaglioni di reddito in direzione di una maggiore «equità fiscale». Ma ieri, alla fine, è stata bocciata sia la richiesta di ritiro della delibera che è stata messa ai voti. «Il blitz di Orlando è fallito», commenta Fabrizio Ferrandelli. Risultato finale: 17 contrari, 3 favorevoli e 6 astenuti. Di fatto la maggioranza assoluta dell'aula, visto che i 6 astenuti (Caronia, Gentile, Giacomina, Lo Monaco, Rini Volante) per regolamento valgono come voti contrari. Fra le opposizioni, comunque, si sono registrate variazioni sul tema. Dentro la Lega, ad esempio, Marianna Caronia aveva una posizione possibilista: «Non mi iscrivo al partito del dissesto. Se

Le reazioni Ferrandelli: blitz fallito Sinistra comune: presi in giro i cittadini Sindacati preoccupati

c'è un modo per fare il bene della città, magari emendando la proposta della giunta io sono pronta a discutere». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Claudio Volante consigliere di Diventerà Bellissima. Mentre il capogruppo leghista Igor Gelarda taglia corto: «Per fortuna non si metteranno le mani in tasca ai cittadini» e Sabrina Figuccia parla di «ko tecnico per il sindaco».

La campagna elettorale entra prepotentemente nella vita amministrativa della città. Perché non c'è dubbio che ora questa storia del rischio di dissesto entrerà nel dibattito politico dei candidati a sindaco e di tutti coloro che si affanno per scalare uno dei 40 posti di Sala delle Lapide. Già Franco Miceli, alfiere del centrosinistra, dirama una nota con cui non si spiega «perché il Consiglio prima abbia votato il riequilibrio per poi affossarlo. Chi non dice dove prendere i soldi per approvare i bilanci fa solo propaganda elettorale».

L'argomento dei conti che non tornano e del piano di riequilibrio che avrebbe dovuto portare nelle casse di Palazzo delle Aquile circa 180 milioni in vent'anni è talmente spinoso che molti consiglieri sono rimasti a casa, sia dell'opposizione che del cerchio più vicino al sindaco. Sedici le defezioni, trasversali, al momento del voto: mancava Forza Italia, una parte di Sicilia Futura, pezzi dei grillini, della Lega, del Pd, di Sinistra comune, di Avanti insieme.

«Con questo voto - hanno dichiarato Ugo Forello e Giulia Argiroffi di Oso - si è decretato il fallimento dell'amministrazione Orlando di cui chiediamo dimissioni immediate». Mentre il gruppo di Sinistra comune spiega che «la bocciatura è solo un danno per la città, così si prendono in giro i cittadini».

Ma l'assessore al Bilancio, Marino, non molla: «Il Consiglio aveva detto sì al piano di riequilibrio e doveva votare atti conseguenti. Sicuramente c'è un danno. Io in extremis presenterò una nuova delibera sull'Irpef, ci proverò fino alla fine a non danneggiare la città».



Comune. Il sindaco Leoluca Orlando



Lega. Marianna Caronia



Oso. Giulia Argiroffi

tà». Per il gruppo dei 5 stelle, il movimento «continuerà a lavorare affinché il governo intervenga per salvare Palermo dal dissesto». Mentre Leonardo Canto di Azione spiega che si è messo fine «al principio illiberale per il quale siano i cittadini a dover pagare i disastri di questa amministrazione».

Irriducibili i cinque di Italia Viva: «A essere bocciata è stata l'arroganza di questa amministrazione - scrivono in una nota - Chiediamo che l'intero piano di riequilibrio e il conseguente accordo con lo Stato vengano rivisti e discussi dal prossimo sindaco con più autorevolezza». Il furore elettorale preoccupa i sindacati. Per Cgil, Cisl Uil «la politica del tanto peggio tanto meglio porta la città verso il dissesto, con l'effetto paradossale dell'aumento delle tasse, la diminuzione dei servizi e l'incertezza futura per dipendenti comunali e delle aziende partecipate». Mentre Nicola Scaglione della Csa-Cisal chiede che almeno «si salvino gli interventi per i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista. «Per il bene della città cercherò in tutti i modi di firmare l'accordo con Roma»

Il sindaco: «Irresponsabile chi ha votato contro»

«Vorrei mettere la prossima amministrazione nelle condizioni di operare»

«Ir-res-pon-sa-bi-li. Sì, li voglio chiamare con il loro nome: irresponsabili. Chi ha bocciato la delibera sull'addizionale Irpef hanno compiuto un atto di sabotaggio contro la città, non contro di me o la giunta». Il sindaco è un fiume in piena qualche ora dopo la votazione di Sala delle Lapide che ha mandato in soffitta l'architrave del piano di riequilibrio.

E ora che si fa? «Il tema di fondo è che c'era una volontà preconstituita. Ho fatto il tentativo di ritirare la delibera aprendola alle modifiche, ma è evidente che chi l'ha bocciata se ne assumerà tutte le responsabilità».

Che significa?

«Che se si andrà al dissesto si saprà di chi è la colpa, con nome e cognome. Tuttavia, a me ciò che interessa è salvare Palermo e mettere la prossima amministrazione nelle condizioni di potere operare».

Cosa intende fare?

«Intanto la mia richiesta forte è l'appello al governo nazionale per sollecitare un decreto Palermo che valga a superare la sperequazione che la nostra città ha subito rispetto a Torino, Roma e a Napoli (queste città hanno ottenuto molto di più, ndr) e che non è per nulla accettabile. Peraltro, la circostanza non secondaria che il nostro Comune non ha debiti, ma sconta la difficoltà di far pagare le tasse locali ai cittadini. Noi siamo puniti perché i cittadini non versano i tributi».

Quindi per come si sono messe le cose, anche l'accordo con il governo sul contributo di 180 milioni tramonta?

«È mia ferma intenzione firmare il patto. Vedremo tecnicamente come questa operazione si può portare a compimento. Ma non vorrei che si perdesse l'opportunità del contributo, anche per poco che sia. Farò di tutto per potere firmare l'intesa. Anche perché il mio successore la potrà modificare come vorrà».

Ma il prossimo sindaco non sappia come intendere procedere su questo argomento.

«Mi sto convincendo sempre di più che chiunque sia rispetterà la mia visione. Semmai, chi ha votato contro sa che non amministrerà e allora prima di fuggire sta avvelenando i pozzi. Altrimenti non consegnerebbero al loro sindaco la città in default».

Però lei ammetterà che in questa situazione ci ha portato la sua amministrazione.

«Siamo arrivati in fondo al percorso nonostante la pandemia e il tradimento di alcuni consiglieri comunali. Questi, in larga parte, sono stati eletti con me al primo turno utilizzando il mio successo e si sono messi di traverso anche rispetto al piano triennale delle opere pubbliche. Sono irresponsabili. Punto».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forse oggi nella Capitale un nuovo vertice. Si tenta di coinvolgere Fratelli d'Italia, ma il nodo rimane il Musumeci-bis

Il centrodestra in confusione riprova il dialogo sui candidati

Torna sul tavolo nazionale del centrodestra il confronto sui candidati per superare le difficoltà dei dirigenti siciliani a trovare una sintesi soprattutto in città dove ci sono 4 candidati e un quinto in attesa - e per il timing che impone scelte in tempi rapidi (si vota il 12 giugno) se si vuole ritrovare l'unità. Secondo diverse fonti della coalizione, il tavolo potrebbe riunirsi oggi a Roma ai massimi livelli; rispetto all'ultima riunione che si è tenuta negli uffici della Lega in Senato senza Fdi e solo sul dossier Sicilia, adesso il voto nell'Isola rientrerebbe nella partita complessiva nazionale e questa volta con l'obiettivo di riunire tutti i partiti per cercare di sanare i rapporti con Fdi. Il nodo sarebbe quello

delle regionali e del «Musumeci-bis». Spetta ai leader di Lega, Fdi e Forza Italia sciogliere questi nodi per mettere anche la parola fine allo scontro «fratricida» tra falchi e colombe anche all'interno degli singoli partiti. La deadline sarebbe stata fissata in 48 ore. A dare un'accelerazione sarebbe stato Silvio Berlusconi, che ai suoi avrebbe suggerito di chiudere intanto l'accordo su Palermo e di occuparsi di regionali in un secondo momento. Anche la Lega sarebbe di quest'avviso, così come gli autonomisti e l'Udc. Frenetici sono i colloqui con Fdi, che invece avrebbe voluto discutere insieme di Comunali e regionali: in ambienti di FI c'è ottimismo, si lavora in queste ore per tentare una sintesi con la Meloni.

A scaldare i motori è Francesco



Forza Italia. Francesco Cascio



Autonomista. Totò Lentini

Cascio, esponente storico di Forza Italia pronto a partire quando riceverà la telefonata, in campo rimane Francesco Scoma tre giorni fa definito da Salvini come «il miglior candidato». Resta l'incognita Roberto Lagalla, che ha già affisso i suoi manifesti in città seppure senza simbolo di partito. Mentre Totò Lentini, autonomista, è deciso ad andare avanti: «Non mi può fermare nessuno», assicura. E Carolina Varchi? La sua corsa dipenderà solo dalla decisione di Fratelli d'Italia: si interromperà nel caso di accordo con gli alleati, altrimenti andrà avanti. Dubbi e interrogativi che alimentano lo scetticismo di chi nella coalizione sostiene che nulla sia in realtà scontato, i nodi sarebbero ormai talmente ingarbugliati che alla fine sarà difficile

arrivare ad un solo candidato del centrodestra in città: il fronte si potrebbe presentare con almeno tre nomi al primo turno.

Ma a 60 giorni dal voto, coi i candidati al Consiglio che stampano «santini» senza indicare il sindaco al quale sono collegati, in questa campagna elettorale non tutto è come sembra. Ad esempio, non è detto che il nome dell'ex rettore sia stato accantonato dalle alte quote azzurre. C'è anzi chi borbotta che senza di lui il centrodestra si stia avviando verso il baratro. E che gli altri nomi in campo, come quello di Cascio e della stessa Varchi, soccombono in un eventuale confronto al ballottaggio con Franco Miceli.

Ar. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMUNE ALLE CORDE

Il Consiglio boccia il raddoppio Irpef Orlando sconfitto dissesto a un passo

di Sara Scarafia

Per Leoluca Orlando è lo schiaffo più doloroso, che arriva all'indomani dell'apertura della campagna elettorale di Franco Miceli, il candidato attraverso il quale i giallorossi e la sinistra contano di archiviare. Il Consiglio comunale boccia l'aumento dell'Irpef e Orlando perde la battaglia del piano di riequilibrio, il mini-aiuto per Palermo che era riuscito a ottenere per chiudere i bilanci: 180 milioni in vent'anni, in cambio del raddoppio dell'addizionale. Adesso il dissesto è a un passo. La decisione politica dell'aula è stata di rinviare la questione a dopo il voto, lasciando a Orlando l'uscita di scena che il primo cittadino della Primavera mai avrebbe voluto. Il sindaco ha perso due volte: sabato scorso, dopo che nella seduta di giovedì l'atto non era stato bocciato per un soffio, aveva chiesto a Sala delle Lapidi la possibilità di ritirare la delibera e di ripresentarla facendo alcune modifiche in favore delle fasce deboli. Un tentativo di salvare il piano che suonava già come una resa. Ma ieri l'aula ha prima bocciato la proposta di restituzione e poi impallinato l'atto che autorizzava gli aumenti già dal 2022.

Orlando ha scelto il silenzio, consegnando un lapidario commento a un comunicato: «Irresponsabili». Nel suo staff e tra gli assessori c'era chi gli chiedeva di convocare



📷 Nel ciclone

Palazzo delle Aquile, sede del Comune. A sinistra il sindaco Leoluca Orlando a Sala delle Lapidi



una conferenza stampa, di tornare ad attaccare gli eletti che rischiano di mandare la città in dissesto nonostante abbiano votato il piano. Ma lui non si è lasciato convincere. Mentre la delibera veniva bocciata non era a Palazzo delle Aquile. E quando ci è arrivato, nel pomeriggio, pare si sia attaccato al telefono con i suoi contatti romani per cercare un modo di arrivare comunque alla firma. Che sembra improbabile: Palermo è l'unica città a non aver chiuso l'accordo, a differenza di Torino, Napoli e Reggio Calabria.

Ormai, del resto, non ci crede più nessuno. In aula ieri solo Sinistra Comune ha tenuto il punto vo-

tando a favore del raddoppio: «Per coerenza, la verità è che così perdiamo i soldi». I civici di Avanti insieme, invece, erano assenti o astenuti, così come i grillini che negli ultimi tempi hanno dovuto digerire le scelte dell'amministrazione in nome dell'alleanza elettorale e adesso chiedono «un nuovo patto per Palermo», come peraltro ha già fatto il candidato Miceli incalzando Pd e M5S nazionali.

Valentina Chinnici di Avanti insieme, candidata nella lista di Miceli, ha lasciato l'aula e ammette l'evidenza: «Saranno il prossimo Consiglio comunale e il nuovo sindaco a occuparsi della questione. La decisione di non votare a favo-

re? Ci abbiamo riflettuto e, considerato che la giunta aveva chiesto il ritiro dell'atto, ci è sembrato più logico non dire di sì». Eppure l'opposizione non è stata compatta, con la Lega spaccata e Forza Italia assente. La leghista Marianna Caronia ha tentato una mediazione e proposto di emendare l'atto riducendo l'aumento: alla fine si è astenuta, a differenza del capogruppo Gelarda che ha votato contro. «Ritengo il dissesto il male peggiore», dice la deputata che sarà di nuovo in corsa per uno scranno con il partito di Salvini. «Nessuna frattura», precisa Gelarda a dispetto dell'esito della votazione. Compatti invece i «centristi», dal candidato sin-

daco di Azione, Fabrizio Ferrandelli, ai renziani. «Non abbiamo permesso a Orlando di mettere le mani nelle tasche dei palermitani», dice Ferrandelli. «Bocciata l'arroganza di questa amministrazione», incalza Italia Viva.

La partita adesso è tutta elettorale, con i partiti che giocheranno la campagna a caccia di voti annunciando la volontà di chiedere a Roma un nuovo accordo che preveda risorse più cospicue, come quelle garantite a Napoli e a Torino che hanno incassato più di un miliardo a testa. Ma serve un nuovo sindaco: così ha deciso il Consiglio comunale uscente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

di Miriam Di Peri

Dopo la bocciatura del raddoppio dell'Irpef in Consiglio comunale, tra gli aspiranti sindaci lo spettro del dissesto sembra non fare paura. «Saranno anni difficili», ammettono però più o meno apertamente. Ma fra i candidati del centrodestra si guarda con ottimismo alla possibilità di rinegoziare con Roma un nuovo piano di rientro.

«Il piano di riequilibrio – osserva Roberto Lagalla – è nato sotto una stella non particolarmente fortunata. Sconta sia i dissidi interni alla coalizione sia un'iniquità di fondo, perché in questo modo a pagare sarebbe soltanto chi già paga le tasse. Il nuovo piano dovrà essere sostenibile e flessibile, perché deve tenere conto dei cambiamenti che in corso d'opera possono essere operati».

Per la maggioranza dei candidati, bene ha fatto il Consiglio comunale a bocciare il raddoppio: troppe tasse, dicono, per i palermitani. «Palermo è in queste condizioni – incalza il leghista Francesco Scoma – pure

perché Orlando non aveva alcun rapporto con Musumeci e col governo nazionale, per salvare la città ci vuole un fortissimo collegamento con Roma e con la Regione. E poi serve una legge per Palermo, come si è fatta per Roma o per Napoli».

Per l'autonomista Totò Lentini è indispensabile puntare sui servizi: «Irragionevole – dice – continuare a tartassare cittadini cui in cambio non si offre alcun servizio. È da lì che ripartirei: dai parcheggi, dal trasporto pubblico, magari aumentandone i costi».

Il candidato di +Europa e Azione Fabrizio Ferrandelli, tra i consiglieri che hanno bocciato la delibera della giunta Orlando, rivendica la scelta: «Quel piano era un accordo da mendicanti al ribasso. Napoli con autore-



▲ Centrista Roberto Lagalla, ex rettore e candidato sindaco col simbolo "Prima Palermo"

volezza ha trattato portando a casa un miliardo, noi ci siamo infilati in maniera impacciata dentro un accordo che non era il nostro. Confido di potere fare meglio».

Il forzista Francesco Cascio dice di aver già messo in conto di appurare lo stato dei bilanci comunali soltanto dopo l'eventuale elezione: «Come fidarsi – si chiede – di quello che ci hanno raccontato, se poi la relazione del ragioniere generale sul piano di riallineamento descrive un quadro completamente diverso da quello disegnato dall'amministrazione? Palermo è una città abbandonata a se stessa – accusa Cascio – ma lo capisco anche, uno che fa lo stesso lavoro per quarant'anni a un certo punto si annoia».

Per la candidata di Fratelli d'Ita-

lia, Carolina Varchi, il piano di equilibrio proposto dall'amministrazione Orlando sarebbe stato «un tentativo di evitare l'accertamento di responsabilità, che in caso di dissesto scatta automaticamente». E adesso? «Le sfide impossibili non mi demoralizzano, ma non bisogna nascondersi dietro un dito: ci aspettano anni difficili. Sarà dura uscire da questo pantano».

A criticare il no di Sala delle Lapidi interviene invece il candidato del centrosinistra Franco Miceli: «Non si comprende perché lo stesso Consiglio abbia prima approvato un piano di riequilibrio che prevedeva un aumento Irpef, per poi rifiutare la delibera conseguente e persino la possibilità di rendere il tributo proporzionale al reddito. Perché rifiutare la proposta di rimodulare l'Irpef in senso progressivo?». L'architetto sottolinea che quella proposta era stata condivisa da tutti i gruppi della sua coalizione e promette che «troverà un riscontro nel programma». Ma per risanare le casse del Comune la strada resta tutta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCENARI

Ultima carta: nuova manovra per salvare gli aiuti di Draghi

di Tullio Filippone

Adesso la strada per salvare i conti del Comune di Palermo è a un bivio: giocare l'ultima carta con una nuova delibera per aumentare l'Irpef e poter chiudere l'accordo con Roma per i 180 milioni di euro, oppure rassegnarsi al dissesto. Perché la bocciatura del raddoppio dell'imposta sul reddito delle persone fisiche da parte del consiglio comunale rischia di mandare all'aria non solo l'accordo con lo Stato del "salva Palermo", ma tutto l'impianto del piano di riequilibrio e, nell'immediato, la chiusura dei bilanci del 2021 e 2022, con le conseguenze sui servizi e sui due grandi teatri, il Massimo e il Biondo.

«Il Consiglio comunale con questo voto irresponsabile ha dato un chiaro messaggio politico – dice l'assessore al Bilancio Sergio Marino – ma stiamo studiando con gli uffici una nuova delibera da proporre, con aliquote diverse in base ai redditi, perché l'amministrazione farà di tutto pur di scongiurare il dissesto». Quello che hanno proposto i consiglieri di Sinistra Comune, gli unici che ieri hanno votato a favore. «Le ripercussioni dell'addi-



▲ I banchi del no Ugo Forello e Giulia Argiroffi con l'assessore Sergio Marino

zionale Irpef sarebbero state neutralizzate dalla normativa nazionale, che prevede un'aliquota ridotta per il 2022, in concreto mantenendo invariata la pressione fiscale», dicono i consiglieri Evola, Melluso, Orlando e Susinno. «Senza queste entrate non si potrà chiudere il bilancio 2021-2023 con conseguenze sociali gravissime come testimoniano le manifestazioni del Massimo e del Biondo».

L'accordo con lo Stato da firmare – e già siglato da Napoli per 1,2 miliardi e Torino per un miliardo e

120 milioni – prevede infatti che il Comune si impegni a garantire anno per anno, dal 2022 al 2042, un quarto dei 180 milioni pattuiti, cioè 45 milioni. Significa che, ad esempio, se nel 2022 arrivassero secondo gli accordi 7 milioni e 772mila euro, si dovrebbe garantire un quarto della cifra, cioè poco meno di due milioni di euro. Per farlo l'amministrazione avrebbe dovuto aumentare, appunto, l'Irpef. Ma con lo stop alla delibera rischiano di mancare le coperture, anche se da Palazzo delle Aquile filtra che il

sindaco Leoluca Orlando, che pure aveva giudicato insufficiente la stampella di Roma, voglia provare a siglare il patto a tutti i costi. Magari chiedendo al governo una piccola modifica per rimborsare quanto dovuto nel 2022 nella quota del 2023 o negli anni successivi.

Ma dai consiglieri di "Io Oso" Ugo Forello e Giulia Argiroffi, che ieri esultavano in aula per la bocciatura degli aumenti fiscali, arriva un'altra proposta, cioè un rialzo dell'addizionale Irpef molto più soft, solo per chiudere l'accordo con Roma: dallo 0,8 per cento attuale a 0,83 per il 2022 e 0,854 per il 2023. Pochi decimali per coprire le somme a carico del Comune: 1,9 milioni nel 2022 e 3,4 nel 2023. «La giunta e il sindaco dovrebbero trovare poi altre soluzioni per eliminare lo squilibrio finanziario», spiega Forello.

Non sembra possibile, invece, trattare per avere più fondi, come paventato da molti consiglieri di opposizione. Questo perché i 180 milioni sono frutto di precisi calcoli del ministero delle Finanze e di un riparto tra le città che aveva una scadenza precisa, da legge, entro il 31 marzo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ispirazione senza limiti.

Nuovo Kia Sportage.

KIA
Movement that inspires



Nuovo Sportage da
€ 299 al mese¹
con Kia Renting Privati
(IVA inclusa)

Scopri Nuovo Kia Sportage in versione Mild Hybrid benzina, Mild Hybrid diesel, Hybrid e prossimamente anche Plug-in Hybrid. Con Kia Renting Privati è tuo da 299 euro al mese¹ (IVA inclusa), con in più manutenzione, copertura assicurativa RCA e infortunio conducente, limitazione di responsabilità per incendio, furto e danni ulteriori con penalità. Scopri tutta la gamma in Concessionaria e su kia.com

Astercar

Astercar srl
Via Giotto 22, Palermo, 90145
Tel. 091.6260199 | www.astercar.it
Via Benevento 21, Partinico, 90047
Tel. 091.7669023 | www.astercar.it

Dettagli offerta promozionale valida fino al 30.04.2022¹

¹Durata 36 mesi - 100.000 km totali - Anticipo € 5.000

Annuncio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta di noleggio a lungo termine KIA RENTING PRIVATI relativa a NUOVO KIA SPORTAGE 1.6 T-GDI MHEV 150 CV 2WD 6MT Business con vernice metallizzata a 36 Mesi/100.000 chilometri totali. Il canone mensile di €299 prevede un anticipo di € 5.000. Tutti i valori sono IVA inclusa. Il canone mensile include tagliandi, manutenzione ordinaria e straordinaria, immatricolazione e messa su strada, RCA con massimale di €25.000.000, infortunio conducente (PAI J - in caso di morte somma assicurata €40.000, invalidità permanente somma assicurata sino a €40.000 franchigia 3%). Limitazione di responsabilità per: - Danni accidentali (penale 1000 €) - Eventi socio politici (penale 1000 €) - Incendio e furto (penale 1000 €) - Cristalli (penale 250 €) - Atti vandalici (penale 1000 €) - Eventi naturali (penale 1000 €). Offerta salvo approvazione da parte di ARVAL SERVICE LEASE ITALIA S.P.A. si riserva la facoltà di installare, a propria cura, un sistema di antifurto (GPS oppure altro sistema). Dettagli e limitazioni nei Concessionari ufficiali KIA e su kia.com/it

Consumo combinato ciclo WLTP (l/100 km): Sportage da 4,8 a 6,8. Emissioni CO₂ ciclo WLTP (g/km): Sportage da 125 a 154. La foto è inserita a titolo di riferimento.

Kia Renting

VERSO LE ELEZIONI

Sorrise a Meloni e frecciate a Micciché Musumeci cerca l'ok di Salvini per il bis

Al Vinitaly di Verona il governatore saluta la leader di Fdi. E prende in giro l'assessore Scilla, forzista del fronte rivale
Spunta l'ipotesi di una ricandidatura del presidente uscente, con il leghista Scoma in corsa a sindaco di Palermo

dal nostro inviato
Claudio Reale

VERONA – Quando arriva davanti al padiglione 2 che ospita la Sicilia, il presidente della Regione Nello Musumeci si compiace: «Bello – sorride rivolgendosi all'assessore all'Agricoltura, il forzista di fede miccichiana Toni Scilla, che lo guida nel dedalo di Vinitaly – l'anno prossimo lo rifacciamo. Oddio, forse non insieme: tu con un altro presidente, o magari io con un altro assessore». Perché sotto il sole di Veronafiere l'atmosfera è questa: i partiti del centrodestra si presentano da separati in casa, in un'aria di sospensione per le trattative su sindaco e Regionali che tengono lontani molti big, Gianfranco Micciché in testa. Chi resta a casa, però, sbaglia: alla kermesse veneta c'è infatti ad esempio Giorgia Meloni, con la quale Musumeci ha un rendez-vous molto fraterno, che si conclude con l'impegno a vedersi «a Roma, per parlare dieci minuti».

Il cuore sarebbe la conferenza stampa in cui Scilla e Musumeci candidano la Sicilia a Regione europea dell'eno-gastronomia 2025. «Se trent'anni fa qualcuno avesse chie-



◀ **Alleati**

L'incontro fra Nello Musumeci e Giorgia Meloni al Vinitaly di Verona: un colloquio cordiale che conferma l'asse tra la leader di Fratelli d'Italia e il governatore uscente in vista di una candidatura bis alla Regione

mandolo per errore col nome del fratello ex deputato, il cui nome figurava sui suoi volantini elettorali.

Schermaglie, forse involontarie, con il pubblico delle grandi occasioni. A Verona c'è Totò Cuffaro in veste di produttore («Parlo di Petit Verdot, non di politica»), si schermisce prima di salutare Musumeci, c'è Pietrangelo Buttafuoco che fa da testimonial in conferenza stampa, c'è Roy Paci che sorseggia un bianco. Ma il pensiero dei relatori è rivolto a chi non c'è: «Ignazio La Russa è un carro armato», si compiace Meloni parlando con Musumeci del luogotenente inviato in Sicilia per tirare le fila delle intese. «Hai fatto bene a mandarlo – ribatte il governatore – Le cose volgono al meglio». Poi l'impegno a riparlarsi: «Ci vediamo?», chiede la leader di Fdi. «Io non ti disturbo – ribatte il presidente – ma se serve vengo a Roma per parlare dieci minuti». Appuntamento ai prossimi giorni. «Se stiamo insieme ci sarà un perché», canticchia Musumeci sulle note di Cocciantè. «La cantavamo alle feste di Alleanza siciliana», spiega. Ma è la storia di un addio e di un tentativo di riconciliazione. Se riuscito, lo dirà il tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

me si chiama, Barbagallo?», scherza il presidente. Poi nota i giornalisti: «Ma no – corregge il tiro – non scrivete che litighiamo. Scilla è un ottimo assessore. Il problema è che non è lui il mio riferimento».

Il riferimento si chiama Micciché: il presidente dell'Ars non sarà in Fiera prima di oggi, in attesa di un accordo interno al centrodestra. E in

L'elogio per il lavoro di La Russa nell'Isola "Giorgia, hai fatto bene a mandarlo"

Forza Italia: Micciché, che spinge per la corsa a sindaco di Francesco Cascio, nel suo partito è al centro di uno scontro a tutto campo sulle commissioni e sul capogruppo all'Ars. Gli oppositori interni vogliono per quest'ultima poltrona Mario Caputo, che siede in prima fila: «Ci ha raggiunti l'onorevole Caputo, grazie Salvino», lo saluta Scilla chia-

La Sicilia candidata a regione europea dell'eno-gastronomia nel 2025

sto in Europa vino siciliano – ironizza Musumeci – gli avrebbero fatto un Tso. Facevamo solo vino da taglio». L'esempio non è casuale: «La terra del vino da taglio, della mafia, della disorganizzazione – scandisce il governatore, evocando la polemica con Oliviero Toscani sulla «Sicilia terra di mafia» – è un luogo comune da lasciare alle spalle, nonostante qualche idiota-personaggio».

Non è questo, però, il centro dei pensieri di tutti: perché, qui in Veneto, la Sicilia tiene banco per il gusto sì, ma anche per la politica. «Chi vince?», chiede il tassista che fa la spola fra l'aeroporto e la Fiera. Per cominciare bisogna capire chi si candida: «Io penso che prevarrà il buon senso – sorride Musumeci, rinfrancato dopo la chiacchierata con la leader di Fratelli d'Italia – Ritengo che la situazione si chiarirà fra pochi giorni. Si stanno ponendo le precondizioni per l'unità della coalizione».

Le precondizioni cui allude il governatore sono la traccia segnata dalla Lega nel weekend. Una proposta affiora in vista del tavolo nazionale che però non è detto si riunisca oggi: il salviniano Francesco Scoma candidato sindaco e Musumeci in corsa per il bis alla Regione. Il problema, però, è che Micciché, i lombardiani e probabilmente una parte dei centristi si opporrebbe: così, quando si presenta, il governatore fa finta di presentare Scilla a un produttore. «Conosce l'assessore... co-

Speciale **ENERGIA**

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA A CURA DELLA A.MANZONI & C.

EVONAT
ENGINEERING PROCUREMENT CONSTRUCTION

ingegneria, EPC contractor, impiantistica e rinnovabili per aziende e privati

Incontriamo questa dinamica realtà del nord-barese. Un gruppo altamente vocato alle nuove tecnologie e alle best practice di livello europeo, composto da ingegneri, consulenti tecnici, esperti di finanza agevolata e operai specializzati. Evonat opera a Molfetta dal 2015 come EPC contractor con solide referenze in tutto il sud, ma anche nel centro Italia, nella progettazione e gestione di coperture industriali, impianti fotovoltaici, lavori di edilizia e impiantistica a 360°. Una sua peculiarità, decisamente apprezzata dal mercato, è proprio quella di poter fornire un servizio versatile e "modulare", cioè perfettamente adattabile alle esigenze specifiche di interlocutori diversi quali committenti privati (anche per il Superbonus 110%) e industriali, altre aziende dello stesso settore, enti pubblici, installatori e investitori. Evonat può infatti operare in due diverse modalità.

- 1) "All inclusive" fornendo l'intero pacchetto di servizi di ingegneria e progettazione, analisi finanziaria, approvvigionamento e fornitura di materiali e tecnologie, fino alla realizzazione completa dell'opera, con gestione e supervisione diretta del lavoro.
- 2) "On demand" per un intervento par-



ziale o più specifico nella fornitura di singoli servizi, materiali, tecnologie o competenze tecniche richieste in modo mirato dal committente.

Lo stesso nome Evonat nasce dalla sintesi di due concetti in cui è racchiusa la filosofia dell'azienda come Evoluzione Naturale rispetto alle diverse richieste di un mercato in cerca di competenze e capacità esecutive sempre più mirate e complesse. L'originaria focalizzazione sulle energie rinnovabili e l'efficienza energetica viene dalla lunga esperienza dei soci fondatori in aziende leader in questi settori, fin dai primi anni Duemila, con cui anche in seguito è stata portata avanti una virtuosa collaborazione. L'idea è quella di essere scelti sempre per le specifiche competenze e qualità consolidate e riconosciute in vari ambiti. Ulteriori notizie e dettaglio delle diverse referenze sono disponibili sul sito www.evonat.com o scrivendo a info@evonat.com

Speciale **SUPERMERCATI**

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA A CURA DELLA A.MANZONI & C.

CSETTE+7 SUPERMERCATI FRA IL 2022 E IL 2023 SONO IN ARRIVO NUOVI PUNTI VENDITA

Valorizzare il territorio per innalzare la qualità

È un modello di business che punta a mettere in luce tutto il buono che il territorio ha da offrire quello adottato dagli ideatori della catena di supermercati tutta pugliese CSette+7. Luoghi studiati per accogliere il cliente puntando su materie prime di qualità e servizi d'eccellenza come panetteria, ortofrutta e macelleria in loco, angolo sashimi per lo sfilettato e perfino caseifici interni. Così, per il consumatore, si configura una vera e propria esperienza, non solo culinaria, che lo porta su un piano emotivo migliore poiché accerchiato da un ambiente in cui l'estetica viene curata a regola d'arte.



DARIO LENOCI, CO-FOUNDER DEL BRAND

KM 0: FRESCHEZZA E SOSTENIBILITÀ

Il punto forte è l'eccellente rapporto qualità prezzo che contraddistingue ognuno dei prodotti sugli scaffali dei supermercati di CSette+7. Nei dieci punti vendita sparsi fra Conversano, Fasano, Polignano a Mare, Putignano, Locorotondo e Cisternino - ai quali si aggiunge anche un cash and carry - è possibile trovare un'ampia scelta di prodotti a km 0, una garanzia in quanto a freschezza e fragranza. Il raggio di azione della catena di supermercati rimane volutamente entro il territorio pugliese in modo da poter offrire frutta, verdura, carni e prodotti caseari del territorio andando a diminuire il distacco chilometrico, aumentando la qualità offerta e abbattendo le emissioni. I fondatori dei supermercati CSette+7, infatti, sono particolarmente sensi-

Allo studio un percorso esperienziale che mira a elevare la visita in loco del consumatore finale

bili al tema ambientale e, per tagliare il proprio impatto, scelgono la breve percorrenza, un espediente che consente di ridurre la produzione di CO2 dei mezzi adibiti al trasporto merci favorendo, al tempo stesso, l'economia territoriale. Fra i punti vendita CSette+7 ne troviamo diversi dotati di un sistema di riciclo delle acque piovane, che azzerano lo spreco idrico, mentre l'installazione di pannelli fotovoltaici consente di utilizzare l'energia solare per produrre quasi la metà dell'energia consumata quotidianamente dal punto vendita in maniera del tutto pulita ed ecocompatibile. Questo format virtuoso verrà implementato, fra il 2022 e il 2023, anche in diversi nuovi punti vendita che mirano a fornire un percorso esperienziale di stampo futuristico al cliente con l'obiettivo di trasportarlo in un mondo del tutto nuovo, con la proverbiale attenzione alla fidelizzazione del consumatore che da sempre contraddistingue l'approccio del brand CSette+7.

È uno tsunami quello che si è abbattuto sul reparto di Chirurgia Generale del Policlinico. L'inchiesta della procura di Palermo che ha portato all'arresto del "barone" Gaspare Gulotta e del suo collega rivale Mario Latteri, entrambi ormai in pensione, rischia di travolgere adesso la corte dei fedelissimi: a chiamarli in causa sono alcuni supertestimoni che hanno accettato di parlare con i carabinieri del Nas.

«Gulotta e Latteri hanno sempre proceduto secondo un ordine di perfetta alternanza a favore dei propri allievi – ha detto il professore associato di Chirurgia generale Carmelo Sciumè – sia per professori di prima fascia e seconda fascia, sia per i ricercatori. In particolare – ha proseguito il testimone – nel tempo sono stati promossi ricercatori, professori associati e ordinari, alternativamente, da parte del professore Gulotta: Francesco D'Arpa, Giuseppe Profita, Giorgio Romano, Gianfranco Corullo, Antonino Agrusa e Giuseppe Salamone. Da parte del professore Latteri: Eugenio Fiorentino, Gianni Pantuso, Calogero Cipolla, Nello Grassi e Salvatore Vieni».

Gli interrogatori

Accuse pesanti, mentre Gulotta si difende davanti alla gip Donata Di Sarno. L'ex primario, assistito dagli avvocati Mario Bellavista e Giovanni Cascioferro, nega di avere mai modificato l'esito dei concorsi. I pm Andrea Fusco e Luisa Bettiol l'hanno incalzato contestandogli le intercettazioni, lui ribadisce di non avere mai commesso atti illeciti. C'è poi il capitolo che ha fatto scattare gli arresti domiciliari per l'ex primario e per la figlia Eliana: secondo i pm avrebbero costruito un falso certificato medico per accusare l'ex marito di Eliana di essere un uomo violento. Gulotta nega anche questa contestazione, ha raccontato le fasi della travagliata separazione.

Alle domande della gip hanno risposto pure Eliana Gulotta (difesa dall'avvocato Monica Genovese), chirurgo plastico al Civico, e il fratello Leonardo (avvocati Genovese e Cascioferro), specializzando, raggiunto da un provvedimento di interdizione per un anno: l'accusa gli contesta di avere beneficiato di un falso certificato di malattia.



LO SCANDALO POLICLINICO

“Così hanno pilotato i concorsi universitari” Parlano gli esclusi

Ieri, è arrivata una nota del rettore Massimo Midiri sullo scandalo Policlinico: «L'Ateneo è un organismo sano», dice, ma ammette che «il sistema concorsuale italiano richiede importanti modifiche».

Alcune «nuove regole concorsuali» sono state introdotte nei giorni scorsi: «Per contemperare nel modo migliore – spiega Midiri – la valutazione oggettiva dei curricula dei candidati con le prospettive di sviluppo strategico dei singoli dipartimenti e atenei».

di Salvo Palazzolo

Il “barone” Gulotta e i suoi figli respingono le accuse del rettore: “Nuove regole per le selezioni”

I testimoni

Nell'ordinanza della gip Di Sarno ci sono anche le parole di un escluso eccellente, il dottore Sebastiano Bonventre: «È una delle vittime di tale sistema corrotto – scrive la giudice – tant'è che non riuscirà a vincere nessuna delle due selezioni per la chiamata a professore associato di seconda fascia. Nello specifico – prosegue la giudice – i due posti messi a concorso nel 2019 e 2020 andranno l'uno al dottore Salamone, allievo di Gulotta, e l'altro al dottor Vie-

ni, allievo di Latteri, secondo la logica del patto dell'alternanza». La bocciatura di Bonventre divenne un caso: «Un bel guaio – commentava Gulotta – una brutta gatta da pettinare».

Bonventre ha detto ai carabinieri: «Nel Dipartimento dove lavoro non ho mai avuto notizia che qualche idoneo di altri atenei abbia anche solo presentato domanda di partecipazione, quindi di fatto tutte le procedure sono destinate ai candidati interni». E ancora: «Nessuno fa domanda perché è noto nell'ambiente universitario che i concorsi non sono mai tali, ma sono sempre delle cooptazioni. Ciò è possibile perché sia i criteri di valutazione dei candidati che i giudizi sui candidati possono essere discrezionalmente orientati da parte dei commissari di concorso a loro piacimento. A fronte di tante libertà di manovra è praticamente impossibile fare contestazioni di merito». Il testimone ha svelato i segreti della spartizione: «Quella della commissione formata da membri esterni non è una garanzia, perché è il membro interno quello che guida i lavori di tutti. C'è infatti un candidato già individuato che dovrà vincere».

A questo sistema di cose si è sempre ribellato anche il professore Gaetano Di Vita, «con Bonventre – scrive la gip – ha cercato di opporsi allo strapotere del duo Gulotta-Latteri». Gulotta odiava Di Vita, lo chiamava con disprezzo “cafone”, oppure “bastian contrario”, oppure “signor no”, o “delinquente comune”. «Ieri, fece casino – diceva ancora il potente ex primario – alla fine perde sempre perché siamo quattro contro uno». E ancora: «Quel delinquente del professore Di Vita dove va a parare ed è riuscito a non fargli mettere quello di Roma...». La battaglia era per le nomina delle commissioni per i concorsi. Così diceva Latteri, intercettato al telefono con Gulotta: «Stamattina Peppino Di Vita ha chiamato prima la Campisi, poi ha chiamato me dicendo che per quanto riguarda la sostituzione del membro della commissione ordinaria, lui non è d'accordo a fare il sorteggio con l'elenco... ma di farlo su tutto l'elenco degli ordinari...». Il sistema, però, non cambiò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

Truffa alle assicurazioni, scoperte 238 polizze taroccate

di Francesco Patanè

C'era la fila nelle agenzie di Salvatore e Francesco Mendola, padre e figlio, in via Messina Marine e in via Buonriposo. La fila per una polizza assicurativa super scontata: gli ignari clienti pensavano di avere fatto un buon affare, poi invece l'agenzia di intermediazione alterava i dati per stipulare con le compagnie delle polizze a prezzi minori. E incassava la differenza.

Un'indagine del nucleo di polizia economico finanziaria, coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dal sostituto Andrea Zoppi, ha fatto scattare tre arresti: ai domiciliari sono finiti Salvatore e Francesco Mendola, poi anche Francesco Sideli. Sono indagati a vario titolo per associazione a delinquere, esercizio abusivo dell'attività assicurativa, accesso abusivo alle banche dati e truffa assicurativa. Cinque provvedimenti

di interdizione per 6 mesi, con obbligo di dimora nel comune di residenza, sono stati notificati a Jonathan Varrica, Paolo Genovese, Nicola Pedone, Vincenzo Teresi e Caterina Lucia.

L'inchiesta condotta dal Gruppo Tutela Mercato Beni e Servizi ha scoperto che le agenzie del



▲ Controlli Verifiche della Finanza

**Blitz antidroga
Il boss della Kalsa col telefonino in carcere**

Dalla sua cella nel carcere calabrese di Vibo Valentia Ottavio Abbate gestiva il business della droga alla Kalsa e non solo: grazie ad un cellulare fatto entrare di nascosto continuava a comandare la famiglia del mandamento di Porta Nuova. Lo hanno scoperto i carabinieri del nucleo investigativo durante le indagini che hanno portato ad otto arresti per droga. Abbate ordinava chi minacciare e come riscuotere i debiti. Si preoccupava dei nuovi pentiti, soprattutto di Francesco Colletti, probabilmente perché quest'ultimo era al corrente del telefono che usava dal carcere. «Ma che stai dicendo... ci vuole un'altra scheda... gli devo far cambiare a tutti le schede».

gruppo Mendola avrebbero truffato sistematicamente i propri clienti: sarebbero state 238 le polizze assicurative irregolari gestite dagli spregiudicati mediatori assicurativi. Gli indagati cambiavano la residenza, in modo da avere un parametro tariffario più vantaggioso. Oppure alteravano lo stato di famiglia, in modo da far risultare il sottoscrittore della polizza quale convivente del genitore, così da usufruire dei benefici della legge Bersani.

«Tale artificio – spiega la Guardia di finanza in un comunicato – avrebbe consentito agli indagati di beneficiare indebitamente della differenza tra il premio corrisposto dal contraente in buona fede e quello effettivamente versato alla compagnia assicurativa». Dice il colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo: «Molti veicoli potrebbero avere circolato o circolare ancora in assen-

za della copertura assicurativa obbligatoria per legge, con potenziale rischio per la sicurezza pubblica». A un certo punto, qualcuno si accorse delle polizze modificate ad arte. «E se ci scoprono», sussurravano. «Non possono essere tutti i Bfufi».

La Finanza fa un appello: «Occorre prestare particolare attenzione nella scelta della compagnia assicurativa, diffidando di soluzioni eccessivamente economiche, fuori dagli standard di mercato. E prima della stipula bisogna consultare sempre il sito dell'Ivass, l'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, per riscontrare se l'agente che propone la polizza sia realmente iscritto, come la legge richiede, nel Registro unico degli intermediari assicurativi». Quattro indagati percepivano, direttamente o attraverso il nucleo familiare, il reddito di cittadinanza, che adesso sarà sospeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

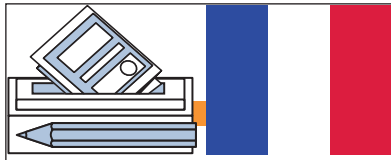
Centrodestra spaccato su Le Pen Meloni: "Non ci rappresenta"

Sulla candidata del Rassemblement national Salvini resta solo ma smentisce un viaggio a Parigi per il ballottaggio. Dentro Fdi pesano le scelte in Europa e i rapporti con Putin della candidata di destra. FI si schiera con Macron

di Emanuele Lauria

ROMA – La corsa all'Eliseo divide il centrodestra italiano. Lo spacca in tre pezzi, quanti sono i maggiori partiti che lo compongono. Non bastassero le altre questioni che in questi mesi hanno minato l'unità della coalizione (dall'opzione-Draghi al Quirinale, dalle politiche anti-Covid alle scelte per le amministrative), i leader si ritrovano lontani uno dall'altro anche dall'esito delle elezioni francesi. Matteo Salvini, con il consueto sprint comunicativo, ha impiegato pochi minuti domenica sera a fare le congratulazioni a Marine Le Pen: «Felici del tuo successo e orgogliosi della tua amicizia», ha detto. Insomma, il leader della Lega è assolutamente determinato a continuare a sostenere la sfida di Le Pen, al punto che qualcuno, a Verona, lo ha sentito affermare di essere pronto ad andare in Francia per la campagna elettorale in vista del ballottaggio. Lo staff smentisce che il capo del Carroccio abbia in programma un viaggio in Francia nei prossimi giorni. Rimane la sostanza di un'adesione forte alla causa della Destra francese, figlia d'altronde dalla stessa collocazione di Lega e Rn nel gruppo di Identità e democrazia al parlamento europeo. «Le Pen era data per morta ed è al ballottaggio», aggiunge Salvini. Ben diversa è la posizione di Giorgia Meloni. Che sottolinea maliziosa il flop del partito socialista

(1,9 per cento) e dice che e le forze di centrodestra, se unite, in Francia sarebbero maggioranza. Ma la presidente di Fdi a Marine Le Pen concede solo una riflessione sul mainstream: «I media l'hanno coccolata in funzione anti-Zemmour, ora che è al ballottaggio tornerà ad essere un mostro». Ma non c'è un endorsement chiaro nei confronti della sfidante di Macron. Anzi, Meloni sottolinea che «nessun candidato al secondo turno rappresenta il partito dei Conservatori di cui faccio parte». Una elegante ma netta presa di distanze. Anche questa non casuale. Nessuno dimentica, dentro Fdi, che Le Pen



Per Berlusconi una coalizione liberale ha più chance se a guidarla è un esponente di Centro

è stata una delle promotrici, con Matteo Salvini, dell'iniziativa del gruppo unico della Destra in Europa contro la quale Meloni ha fatto battaglia, facendo asse con i polacchi del Pis e riuscendo così a mantenere in vita il gruppo dei Conservatori.

Ma a far da discriminare, oggi, è anche la posizione nei confronti di Putin. Sin dall'inizio della guerra, la presidente di Fratelli d'Italia si è collocata in una posizione atlantista, aderendo senza distinguere alla linea del governo italiano dentro la Nato. Scelta che l'ha tenuta lontana dall'onda lunga della polemica che ha colpito Salvini

e Berlusconi per la vicinanza con il capo del Cremlino. E Meloni rimane oggi a debita distanza da chi, anche fuori dai confini nazionali (Le Pen, appunto), con Putin aveva rapporti stretti. Anche perché proprio i maggiori alleati a Bruxelles di Fratelli d'Italia, il Pis del premier Morawiecki, sono fra i più convinti sostenitori del fronte anti-russo. Basti pensare che qualche giorno fa, i rappresentanti di Polonia, Repubblica Ceca e Slovenia hanno fatto saltare un vertice dei ministri degli Esteri del gruppo di Visegrad in polemica con il veto dell'Ungheria al transito delle armi dirette in Ucraina. Il conflitto, e l'atteggiamento nei confronti di Putin, determinano e ricompongono le alleanze anche in Europa. Non a caso, di gruppo unico della Destra a Strasburgo, nessuno parla più.

Rimane la terza opzione del centrodestra che procede in ordine sparso. Quella di Silvio Berlusconi. Da lui nessuna dichiarazione sul voto in Francia, ma il fondatore di Forza Italia - fanno sapere fonti ufficiali - propende per Macron. Per due ragioni: perché nel presidente francese vede un europeista moderato che guarda all'Occidente. E perché è convinto che una coalizione liberale può vincere solo quando a rappresentarla non è un'esponente di Destra (come Le Pen) ma un più rassicurante volto di Centro. «La Francia - ha detto il Cavaliere ai suoi - ci indica la via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Metropolis Provenzano: svelare gli imbrogli a destra

«Bisogna svelare l'imbroglio dei nazionalisti e in particolare di quelli italiani. A festeggiare Le Pen così come Orban sono stati Salvini e Meloni, insieme a Putin». Lo ha detto ieri a Metropolis il numero due del Pd Beppe Provenzano.

Punto di vista

Ellekappa

SALVINI,
IL PRIMO A
CONGRATULARSI
CON LE PEN

NO PROBLEM,
PORTA BENE



Intervista all'ex segretario di Rifondazione comunista

Bertinotti "È Mélenchon il vero vincitore delle elezioni Macron conquistò i suoi voti"

di Giovanna Vitale

ROMA – «Le presidenziali francesi segnano la fine di un'epoca politica», scandisce Fausto Bertinotti, ex segretario di Rifondazione. «Arriva a compimento la scomparsa della contesa tra gauche e droite, sostituita da una lotta tra liberali e nazionalisti. Ma soprattutto, in questo panorama devastante per la tradizione socialista, irrompe sulla scena una nuova sinistra, quella di Mélenchon, la vera novità con cui entrambi gli sfidanti dovranno fare i conti».

Presidente, la sento euforico.

«Mélenchon è il vero vincitore delle elezioni. Ci è arrivato ponendosi come colui che avrebbe impedito alla destra di andare al ballottaggio e consentito alla nuova sinistra l'accesso alla presidenza della Repubblica. Si è cioè proposto come terzo che può farcela».

E però non ce l'ha fatta.

«Per un soffio, ma ha connotato la sua presenza per il secondo turno. Nessuno dei due contendenti può ora ignorare che esiste una componente sociale, politica e culturale che ha votato per Mélenchon e va ascoltata. Lui ha pescato nelle aree e nei ceti contigui a quelli del non voto, giovani e operai: potrebbe avere un effetto moltiplicatore decisivo».

Intanto ha detto che "non un solo voto deve andare a Le Pen". Ma non ha detto che sosterrà Macron.

«È una mossa per costringere il leader di En Marche a fare un passo verso di lui. Non dimentichiamo che

Macron è vissuto dalla sinistra come il primo ministro dei ricchi e delle élite, ha fatto interventi sgradevoli nei confronti di poveri e disoccupati. Agli occhi di quel mondo ha un handicap fortissimo. E adesso deve decidere se mantenere la sua cifra e rischiare la sconfitta, o aprire alle istanze che Mélenchon rappresenta. Deve lavorare per conquistarsi quei voti. Non li avrà gratis».

Qualche suggerimento?

«Sono un vecchio sindacalista, forse potrebbe ritirare la proposta di alzare l'età pensionabile o avviare una nuova politica salariale. Deve segnalare con una modifica di traiettoria che esiste un problema a sinistra. Quasi il 90% dei francesi continua a valutare positivamente i gilet jaune, vuol dire che la questione sociale è sentita».

Il 30% degli elettori dell'Union populaire è pronto a votare Le Pen. Significa che alle estreme destra e



EX PRESIDENTE CAMERA FAUSTO BERTINOTTI

Nessuno dei due contendenti può ora ignorare che esiste una componente sociale, politica e culturale che va ascoltata

sinistra sono interscambiabili?

«Nella sinistra sono sempre esistite delle componenti populiste che si caratterizzano come reazionarie, succedeva anche nel glorioso partito comunista. Me lo ricordo le posizioni nei confronti degli omosessuali nelle fabbriche. In una fase di grande disgregazione sociale, di precarietà, si può pretendere che chi si sente escluso ragioni come un illuminista? Ha in odio chi l'ha espropriato del soddisfacimento dei suoi bisogni e può essere portato verso destra. Perciò Macron si deve muovere».

Non trova però che sulle simpatie russe, le critiche a Nato ed Europa, Le Pen e Mélenchon si somiglino?

«No. Neutralismo e pacifismo sono patrimonio genetico della sinistra. Anch'io penso che ci vorrebbe più Europa, però democratica e popolare non quella elitaria e dirigista di Maastricht».

Ha capito perché Mélenchon ha

tanto successo fra i giovani?

«Denuncia la separazione della politica ufficiale dal paese reale: le nostre società non sono più in grado di organizzare futuro e speranza. Perciò ha sfondato anche fra operai e ceti deboli: ha connesso al conflitto sociale il tema dei diritti, delle donne, dell'ecologismo».

Perché in Italia non succede?

«Perché la sinistra nel movimento operaio è stata troppo forte. La sua storia è stata riassunta dal partito comunista. Col risultato che, dopo la sconfitta prodotta dal crollo dei regimi dell'Est e dalla rivincita capitalista a Ovest, è arretrata e ha abbandonato la questione sociale».

Quindi da noi la sinistra è morta?

«Non esiste una sinistra politica istituzionale. Ne esiste una sociale e anche culturale, di movimento».

E il Pd che cos'è?

«Un partito liberale di massa».

Come quello di Macron?

«Appartengono allo stesso campo».

In Italia c'è spazio per una sinistra alla Mélenchon?

«C'è spazio per una sinistra a partire dal conflitto sociale, dalla difesa dei diritti. Come è accaduto in Francia e negli Stati Uniti con Sanders».

E Fratojanni il Mélenchon italiano come ha detto oggi in radio?

«Era solo una battuta».

Ma può rinascere una Cosa rossa?

«Prima serve una mappatura dei movimenti per socializzarli e politicizzarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il popolare premier Khan perde la fiducia e accusa Washington
Proteste in tutto il Paese
E ora anche l'esercito guarda all'alleato cinese

di Stefano Pontecorvo

Ha tinte di intrigo internazionale, seguito attentamente sia a Washington che a Pechino, la crisi politica apertasi ad Islamabad, che ha visto il carismatico Primo Ministro Imran Khan accusare direttamente gli Stati Uniti di averlo fatto fuori. Imran ha perso la fiducia in Parlamento per due voti, lasciando campo libero ad una composita opposizione in attesa delle elezioni generali entro sei mesi, periodo che sarà particolarmente turbolento a giudicare dai moti spontanei che hanno portato milioni di pakistani a scendere in piazza a sostegno di Imran contro la "cospirazione americana". Le cose sarebbero precipitate, secondo Imran, quando il Vice Segretario di Stato americano Donald Lu ha comunicato all'ambasciatore pakistano a Washington che la sua continuazione come Primo Ministro avrebbe «avuto ripercussioni» sui rapporti bilaterali, essendo gli americani «infastiditi» dalla politica estera indipendente (leggasi vicinanza alla Cina) portata avanti dallo stesso Imran e per la sua recente visita a Mosca. Imran ha denunciato una congiura americana per spodestarlo, della quale gli attori interni sono i partiti di opposizione.

In un Paese in cui nessun Primo Ministro ha portato a compimento il proprio mandato e che è stato governato per metà della sua storia da dittature militari una crisi di governo è moneta corrente. Quella in corso differisce per lo sfondo sul quale si colloca e per le sue ricadute internazionali. La crisi ha le sue radici politiche nei dissidi intestini alla rissosa

Entro sei mesi le nuove elezioni. Sullo sfondo la questione nucleare e i dissidi con l'India

maggioranza parlamentare che sosteneva Imran il cui maggiore partito alleato, assieme a 17 deputati del suo stesso partito, è passato alla opposizione facendo mancare al Governo i 172 voti necessari in Parlamento per evitare la sfiducia. Manovre parlamentari che contrastano con il credito che Imran continua a riscuotere in larghi strati della popolazione, nonostante l'inflazione a doppia cifra ed una situazione economica non florida, grazie anche alla meritata fama di incorruttibile.

Secondo l'ex Primo Ministro dietro all'opposizione vi è Washington che voleva un "regime change" anche ad Islamabad. Nella vicenda Imran ha perso il posto ma ha incassato la solidarietà turca, cinese, russa ed iraniana contro la «cospirazione straniera», leggasi americana. Il rapporto tra Washington ed Islamabad è andato deteriorandosi di pari passo con l'avvicinamento tra Pakistan e Cina. Il Pakistan, unico Paese nucleare islamico, con un esercito considerato tra i più forti del mondo ed una intelligence (lo ISI) tra le più efficaci ed abili, è stato alleato storico dell'America. L'aeroporto militare pakistano di Peshawar era la base



▲ Le proteste a Islamabad contro la caduta del popolare premier pakistano Imran Khan

IL CASO

“Gli Usa dietro la crisi” Il ribaltone in Pakistan e le mire di Pechino

operativa da cui la CIA osservava i sovietici, così come fu il Pakistan a condurre la mediazione tra Stati Uniti e Cina che rese possibile la visita segreta di Kissinger e quella di Nixon a Pechino. Fu sempre il Paki-

stan a distribuire i finanziamenti e le armi americane e saudite destinate ai mujaheddin contro l'armata rossa in Afghanistan. Un rapporto solido deterioratosi via via che gli americani si sono avvicinati agli in-

diani trascurando Islamabad anche per via della questione nucleare, all'asserito sostegno pakistano al terrorismo anti-indiano e alla crescente amicizia con i cinesi. Imran per di più addebita i danni derivanti

al suo Paese dall'appoggio dato alla guerra in Afghanistan, costato al Pakistan la radicalizzazione di una parte della popolazione, 70.000 vittime del terrorismo interno e centinaia di miliardi di dollari in mancato sviluppo economico. Opposizione culminata lo scorso autunno con un famoso «absolutely not» risposto dallo stesso Imran alla richiesta americana di disporre di una base in Pakistan dalla quale sorvegliare l'Afghanistan dopo il ritiro.

Dal canto suo la Cina ha invece investito oltre centodieci miliardi di dollari nel Paese in progetti quali il corridoio economico sino-pakistano che taglia oltre venticinque giorni di navigazione tra i porti cinesi ed il Golfo Persico e che prevede un gasdotto che porterà il gas iraniano in Cina passando dal Pakistan. Sul piano militare l'alleanza sino-pakistana incastra tra due Paesi alleati e nuclearizzati il nemico comune, cioè l'India. C'entra anche la Russia. Imran Khan si era recato a Mosca il 23 febbraio scorso, atterrando poche ore prima dell'avvio dell'invasione dell'Ucraina per discutere di gasdotto ed oleodotti che Gazprom dovrebbe costruire nel suo Paese. Il Pakistan si è inoltre astenuto nei voti



▲ Il vecchio e il nuovo premier
A sinistra l'ex premier Imran Khan a destra il sostituto Shehbaz Sharif

ONU contro l'aggressione russa all'Ucraina di espulsione di Mosca dal Consiglio ONU dei Diritti Umani.

Nello sviluppo futuro della crisi politica pakistana peserà la posizione dell'esercito, fattore permanente nel panorama politico pakistano, che vede i meriti della vicinanza alla Cina, partner ritenuto più affidabile rispetto all'America, ma è assai meno antiamericano di quanto non lo sia l'ex Primo Ministro. Voci dal Pakistan dicono che i militari, nonostante abbiano permesso il suo allontanamento (temporaneo?) dal potere lo considerino ancora l'alternativa migliore per il Paese rispetto ai partiti tradizionali, considerati inefficaci e corrotti. Saranno anche i termini di una intesa tra il Quartier Generale e l'ex Primo Ministro sulla collocazione internazionale del Paese che determineranno il futuro politico di Imran. Qualora riletto, con la benedizione dell'esercito, egli proseguirà nel rafforzamento del legame con Pechino, Mosca e Teheran allontanandosi sempre più da Stati Uniti e occidente; con i militari che dovranno tentare di bilanciare la politica estera del Paese sulla quale hanno sempre tenuto un occhio attento.

**VERSUS
FAR SCONTRARE LE IDEE
STIMOLA IL PENSIERO.**



Ogni uscita a 9,90 € (in più)



IL SECONDO VOLUME DELLA COLLANA VERSUS

Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno di Matteo Nucci presenta l'eterna antitesi tra due modi di pensare e di vivere incarnata dai due eroi classici. L'uno schietto, istintivo e collerico, l'altro prudente, strategico e ingannevole. Il primo rivolto al futuro, il secondo concentrato sul presente in un'opposizione perpetua con la quale non abbiamo finito e non finiremo mai di fare i conti.

DOMANI con la Repubblica

LA POLEMICA

Sala contro il governo

“Non ho più fiducia Milano lasciata sola”

Il sindaco protesta per l'assenza di aiuti sul bilancio: “Se costretto dovrò fare dei tagli”

di **Andrea Montanari**
Federica Venni

MILANO – «Non ho fiducia in un governo che non ascolta la città». Il sindaco di Milano Beppe Sala, intervenendo ieri durante una seduta del Consiglio comunale dedicata al bilancio a cui hanno assistito anche diversi parlamentari di centrodestra e di centrosinistra, non poteva essere più duro.

Dopo settimane di appelli diretti a Draghi e al ministro dell'Economia Daniele Franco, di trasferte romane e di incontri per chiedere quei trasferimenti che servono al capoluogo lombardo per chiudere in pareggio il preventivo del 2022, è arrivato lo strappo. Un attacco, quello del sin-

I punti

● Il “rosso” del Comune

Il bilancio di previsione del 2022 del Comune di Milano presenta un passivo di 250 milioni circa. Il risultato è che bisognerà tagliare temporaneamente spese per circa 200 milioni

● I trasferimenti del governo

Nel 2020 Milano ha avuto 478 milioni di ristori Covid, nel 2021 altri 467

● La richiesta di Sala

Il sindaco chiede di utilizzare subito l'avanzo di bilancio di cui dispone il Comune

daco, innescato dai conti di Palazzo Marino: senza i ristori del governo alle casse del Comune mancano 250 milioni e rotti. Che per ora sono “soltanto” spese congelate, ma che a breve potrebbero diventare tagli pesanti: sul welfare, sulla salute, sui servizi civici, sulla sicurezza.

Uno sfogo, quello di Beppe Sala, che nasce da un pensiero che il sindaco coltiva da tempo. E cioè che il ruolo di Milano come traino della ripresa sia sottovalutato. Lo ha detto più volte parlando della distribuzione dei fondi del Pnrr che penalizzerebbe le grandi città, soprattutto del Nord, e lo ha ribadito, con forza, ieri: «È il momento che il governo aiuti Milano perché Milano ha aiutato tantissimo l'Italia in questi anni».

Ed ecco, dunque, la denuncia: da Roma «abbiamo ricevuto per ristori e trasferimenti straordinari 478 milioni nel 2020 e 467 nel 2021, e per il 2022 la risposta è zero, come se quest'anno i problemi si fossero risolti». Ma con gli strascichi della pandemia aggravati dalla guerra «è evidente» che non è così. Soprattutto in



▲ Il sindaco di Milano Beppe Sala

una città che tra le grandi voci di entrata ha i dividendi delle partecipate come Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, e gli introiti del trasporto pubblico. Introiti che anche quest'anno sono ridotti all'osso. «Non si può costruire un bilancio equilibrato con numeri del genere», è la conclusione del sindaco. Il quale, a pochi mesi dalla rielezione, vorrebbe evitare tagli impopolari: «È evidente che se sarò costretto a fare dei tagli li farò perché è una mia responsabilità». Ma l'attacco è inevitabile: «Non ho fiducia in un governo che non vuole affrontare questa evidenza». Lo stesso esecutivo che «ci ha incensato per Expo, per la vittoria delle Olimpiadi, per le università, per il volontariato». E che ora «è molto lontano».

Ma una soluzione prova a proporla, Sala, ed è la richiesta di poter utilizzare gli avanzi di bilancio (145 milioni nel 2021) già ora per la spesa corrente, opzione che sarebbe permessa solo successivamente, in caso di assestamento. Una misura eccezionale che già il suo assessore al

Bilancio, Emmanuel Conte, aveva più volte chiesto, senza esito. «Io voglio tutelare i milanesi – ha concluso Sala – e chiamare il governo a fare la sua parte. Se ci autorizzano a usare gli avanzi di bilancio, siamo felici. Ma in quattro mesi di discussione non abbiamo avuto risposte positive da nessuno».

Il pomeriggio di ieri, poi, è stato anche segnato da un botta e risposta tra Sala e la vice governatrice e assessora lombarda al Welfare Letizia Moratti, proprio sulle spese stoppate dal Comune in attesa di approvare il bilancio. Moratti ha scritto al sindaco, in un post sui social, per chiedergli di «rivedere la decisione di congelare i 200 milioni destinati al Welfare», considerandola una «scelta estremamente dannosa e inconcepibile». La replica di Sala non si è fatta attendere: «Vuol dire che ha leggiucchiato i giornali e non ci ha capito granché. Pensavo che Moratti dovesse occuparsi della riforma del disastroso sistema sanitario lombardo, ma evidentemente ha altri pensieri in testa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I MIEI OCCHIALI FIELMANN. IL MIO SUPERPOTERE.

OCCHIALI PER BAMBINI A PARTIRE DA 23,50 €
Tariffe speciali under 18 su oltre 600 modelli con lenti monofocali e 3 anni di garanzia.

Instagram and TikTok icons.

Mostra il tuo potere.

OCCHIALI
fielmann



In Qatar e in Algeria ogni paese europeo ci va per conto suo e pensa di avere gas in più. Ma alla fine ne avremo una quantità addizionale molto limitata

Romano Prodi, ex premier ed ex presidente della Commissione Ue

L'energia

L'Algeria ci venderà più metano Draghi: "Ora meno legati a Mosca"

Il premier ad Algeri per l'intesa tra Eni e Sonatrach: in arrivo 9 miliardi di metri cubi in più, ma solo dal 2024
Cingolani: "Tre miliardi già quest'anno". Prossime tappe per assicurare forniture extra in Congo, Angola e Mozambico

dal nostro inviato

ALGERI – Il bicchiere mezzo pieno: entro il 2024 l'Italia potrà contare su nove miliardi di metri cubi di gas algerino in più, capaci di sostituire circa un terzo del 29 miliardi forniti ogni anno da Vladimir Putin, a cui l'Italia ha messo in conto di dover molto presto rinunciare. Il bicchiere mezzo vuoto: si sperava di ottenerli prima e sarà invece necessario un percorso progressivo probabilmente più articolato del previsto. Mario Draghi conclude la trasferta di Algeri toccando con mano vantaggi e problemi della nuova era, che punta a liberare Roma dalla dipendenza dalla Russia: «Subito dopo l'invasione dell'Ucraina - spiega il presiden-

te del Consiglio - avevo annunciato che l'Italia si sarebbe mossa con rapidità per ridurre la dipendenza dal gas di Mosca. Gli accordi di oggi sono una risposta significativa a questo obiettivo strategico - rivendica - E ne seguiranno altre».

Il capo dell'esecutivo si presenta ad Algeri assieme al ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che aveva arato il terreno con una precedente missione. L'altro tassello determinante è stata la visita di Sergio Mattarella nel Paese nordafricano, lo scorso novembre. C'è anche il responsabile della Transizione ecologica Stefano Cingolani e l'ad di Eni, Claudio Descalzi. Draghi firma l'accordo sull'energia con il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune. E rivendica: «Il governo vuole difendere i cittadi-

ni e le imprese dalle conseguenze del conflitto». Con questo spirito, volerà entro dieci giorni in Congo e Angola, poi a fine mese in Mozambico. E con lo stesso obiettivo cerca di strappare il massimo al governo algerino, che già rappresenta il 31% del nostro import energetico (secondo solo alla Russia).

L'incontro con il presidente Tebboune preparato dalle visite del ministro Di Maio e di Mattarella

Alla vigilia, come detto, l'esecutivo sperava di ottenere già entro il 2022 una porzione consistente dell'aumento, e comunque di arrivare a regime entro il 2023. Alla fine, però, le condizioni sono quelle illustrate da Cingolani: tre miliardi di gas nel 2022, sei nel 2023, nove l'anno successivo. «L'accordo - aggiunge il ministro - non termina nel 2024, ma il flusso sarà costante e su una rampa che andrà a crescere».

L'intesa è blindata da due protocolli: il primo sottoscritto da Di Maio e dal suo omologo algerino, il secondo da Descalzi e dal partner commerciale dell'Eni, la Sonatrach. «L'accordo - sottolinea il colosso energetico italiano - utilizzerà le capacità disponibili di trasporto del gasdotto Transmed per garantire mag-

giore flessibilità di forniture energetiche, fornendo gradualmente volumi crescenti». Fino, appunto, ai nove miliardi entro il 2024. Ma non basta, perché l'Italia guarda oltre: «Siamo pronti a lavorare con l'Algeria per sviluppare energie rinnovabili e idrogeno verde». Obiettivi di cui si potrà discutere ad Algeri nel prossimo luglio, in un nuovo vertice intergovernativo. E durante la visita del presidente algerino a Roma, a fine maggio.

Draghi riparte per Roma a sera. Non prima però di aver salutato la rappresentanza dell'ambasciata italiana di Algeri. Solo una dichiarazione, invece, e niente incontro con la stampa.

— (t.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rimadesio

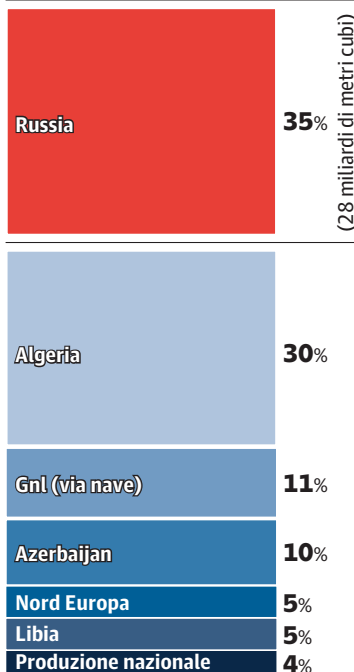


L'incontro
Il presidente del Consiglio Draghi con il presidente dell'Algeria Tebboune

FILIPPO ATTILI/ANSA

Forniture gas russo da sostituire

DOVE L'ITALIA PRENDE IL GAS
Anno 2021



LE IPOTESI ALTERNATIVE DEL GOVERNO

Piano al 2022-23

DA GASDOTTO

Algeria	8-9 miliardi
Libia	1-2 miliardi
Azerbaijan	1-2 miliardi

DA GNL (VIA NAVE)

Qatar	2 miliardi
Egitto	1 miliardo
Stati Uniti	2-3 miliardi

ALTRI INTERVENTI

Aumento di produzione nazionale	2 miliardi
Risparmi illuminazione pubblica	1 miliardo
Risparmi riscaldamento (-1 grado)	1 miliardo
Potenziamento centrali a carbone	5 miliardi

Il retroscena

Il piano B del governo Con lo stop al gas russo consumi da razionare

dal nostro inviato **Tommaso Ciriaco**

ALGERI – Diversificare con il gas d'Algeria, d'accordo. Farlo anche con le rinnovabili e in fretta, anzi di più. Ma cosa succede se domani Vladimir Putin chiude d'improvviso i rubinetti del gas? Non a giugno, o peggio a inizio maggio: domani. È lo scenario peggiore, ma comunque da vagliare per non farsi trovare impreparati. Proprio per rispondere a questa domanda, si sono riuniti ieri a Palazzo Chigi i tecnici dell'esecutivo interessati al dossier. C'erano il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, il ministro dell'Economia Daniele Franco, il sottosegretario con delega ai Servizi Franco Gabrielli, gli esperti del ministero della Transizione ecologica. E ancora, l'amministratore delegato di Terna, Stefano Donnarumma, l'ad di Snam, Marco Alverà e Stefano Venier che gli subentrerà a fine mese. La risposta al quesito (per adesso soltanto teorico, visto che da Mosca il gas continua ad arrivare) non è del tutto rassicurante, ma pragmatica: bisogna correre come forsennati nella ricerca di fonti di approvvigionamento alternativo, ma nel frattempo "ottimizzare"

**Palazzo Chigi studia lo scenario estremo
Giù i condizionatori e attività industriale organizzata a fasce**

anche i consumi delle imprese e quelli dei cittadini.

Quelli scandagliati sono scenari potenziali, per ora. Nulla è deciso e al momento neanche necessario. Ma i numeri, in questo caso, sono decisivi. Il fabbisogno del Paese è tra i 75 e gli 80 miliardi di metri cubi di gas. Circa 29 provengono dalla Russia. Come sostituirli? E con che tempi? Il viaggio in Algeria di Mario Draghi ha mostrato che nulla può essere dato per scontato: l'aumento del flusso energetico dal Paese nordafricano sarà meno rapido del previsto. Bisognerà attendere il 2023-2024 per completare l'incremento di nove miliardi di metri cubi di gas, capace da solo di colmare un terzo del fabbisogno da sostituire. Sono volumi importanti, ma che necessitano anche di tempi tecnici adeguati. E lo stesso copione si ve-



**Il default
Ferrovie russe
Unicredit esposta
per 575 milioni**

Spunta anche Unicredit tra i creditori di Russian Railways, la società russa omologa delle nostre Ferrovie dello Stato che ieri è stata dichiarata insolvente, ossia in default, dall'organismo britannico Credit Derivatives Determinations Committee (Cddc). La banca italiana guidata da Andrea Orcel, la scorsa estate, le ha concesso un finanziamento a sette anni legato a tematiche Esg (ambiente, sociale e governance) da 585 milioni di franchi svizzeri, ossia circa 575 milioni di euro ai cambi odierni. Tale prestito rientra nei 4,5 miliardi di euro di esposizione "cross border" di Unicredit verso clientela russa, come precisato dalla banca (14 miliardi i prestiti complessivi a clienti russi, ossia il 3% degli impieghi del gruppo). Il default è scattato dopo che Russian Railways, a metà del mese scorso, ha tentato senza successo di pagare le cedole riferite a titoli da 250 milioni di franchi svizzeri, con scadenza nel marzo del 2026 ed emessi tramite il veicolo Rzd Capital. — (carlotta scozzari)



INFORMATI, CONFRONTA, FAI I TUOI CONTI

PROSTATACT

È un integratore alimentare a base di **Serenoa Repens** titolata.

Una compressa al giorno contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie.



30 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

A SOLI 13,90 €

60 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

A SOLI 19,90 €

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Prostat Act è distribuito da **F&F srl** - 031/525522 - mail: info@linea-act.it

www.linea-act.it

tifica anche per gli altri tentativi messi in campo in queste settimane. I cinque miliardi di metri cubi dal Congo, ad esempio, necessitano di un lavoro preparatorio non indifferente. E le rinnovabili pretendono investimenti e pazienza.

Nel corso delle riunioni operative vengono elaborati questi dettagli. E si studiano soluzioni che permettano, nel frattempo, di ridurre, dove possibile, i consumi energetici del Paese. Se servisse, si procederebbe ad esempio con il taglio dell'illuminazione di edifici, monumenti e luoghi pubblici, come previsto dal piano d'emergenza stilato da Cingolani (e sempre rispettando i criteri di sicurezza). E ancora, una delle strade analizzate è quella della riorganizzazione della climatizzazione estiva, prevedendo formule che ne contengano lo spreco energetico. Se ne ha fatto cenno proprio Draghi nell'ultima conferenza stampa. Ma sul tavolo c'è anche un altro scenario: rimodulare l'attività industriale di alcune filiere. In quest'ultimo caso con un paletto intangibile: mantenere invariato il livello di produzione, fondamentale per garantire la ripresa. L'opzione sarebbe però quella di razionalizzare l'operatività delle fabbriche. Si guarda in particolare a quelle dell'acciaio e della ceramica. L'obiettivo è focalizzarsi sulle industrie e le filiere che producono a ciclo continuo, prevedendo di concentrare la produzione in alcuni periodi dell'anno, in modo da ottenere il massimo con minor utilizzo di energia.

L'altro gigantesco capitolo è quello delle rinnovabili. Nel corso delle riunioni che si sono tenute ieri, molto sforzo è stato dedicato anche alla diversificazione attraverso investimenti ingenti nel fotovoltaico e nel solare. Quest'ultimo dossier è centrale, perché prevede anche nuovi accordi con la Germania per la produzione di idrogeno. Per rendere più agevole l'installazione di impianti - e limare i tempi della burocrazia - il consiglio dei ministri approverà nuove norme sulle rinnovabili. Non domani, però, quando invece varerà un altro decreto sull'energia. Ma non basta: c'è da mettere mano all'idroelettrico. In Italia non è sfruttato a sufficienza: bisogna rosciare porzioni di energia anche in questo campo. Nel frattempo, però, sarà purtroppo necessario anche spingere al massimo con le centrali a carbone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto & Fisco

POLTRONE
CHE SCOTTANO

in edicola con



classabbonamenti.com
primaedicola.it

L'Unità di informazione finanziaria ha diramato le comunicazioni su Covid-19 e fondi Ue

Pnrr, antiriciclaggio nella p.a. Necessario nominare il gestore e segnalare subito anomalie

DI CRISTINA BARTELLI

Controlli antiriciclaggio nelle pubbliche amministrazioni per il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Da nominare un gestore incaricato di vagliare le informazioni disponibili su ciascun intervento rientrante nel piano e di valutare l'eventuale ricorrenza di sospetti da comunicare alla UIF (unità di informazione finanziaria), la task force della banca di Italia per il contrasto al riciclaggio. La nomina della figura è obbligatoria per le pubbliche amministrazioni che si trovano a gestire i fondi e i piani previsti dal piano. L'indicazione arriva dalla comunicazione siglata ieri avente a oggetto: «Prevenzione di fenomeni di criminalità finanziaria connessi al Covid-19 e al Pnrr». Gli elementi di sospetto sono valutati alla luce delle caratteristiche dei soggetti che si relazionano con le pubbliche amministrazioni, e delle attività e dei comportamenti tenuti dai medesimi. Si dovranno prendere come riferimento gli indicatori di anomalia emanati dall'Uif ai fini dell'attuazione del Pnrr, «tra questi indicatori», si legge nel documento, «si richiamano in particolare quelli generali di cui alle sezioni A e B del provvedimento della Uif del 23 aprile 2018 e quelli specifici di cui alla sezione C per i settori appalti e contratti pubblici nonché finanziamenti pubblici».

Le pubbliche amministrazioni dovranno compiere le proprie valutazioni considerando tutti i dati e le informazioni acquisiti nello svolgimento dei procedimenti amministrativi di competenza, che costituiscono una base informativa per l'attività di collaborazione attiva antiriciclaggio. Base di partenza la presentazione della documentazione antimafia. «Ai fini della valutazione dei soggetti economici che accedono alle

Cessione crediti, il sospetto blocca l'operazione

Cessione crediti, occhio all'impiego del denaro, alla titolarità della società, alla presenza di contratto e di fatture. L'Uif, unità di informazione finanziaria aggiorna la comunicazione di anomalia riciclaggio sui rischi connessi alle cessioni di crediti fiscali. Nel documento, pubblicato ieri, la task force di Banca di Italia fornisce una dettagliata e esplicativa casistica di situazioni in cui gli intermediari finanziaria e i professionisti dovrebbero drizzare le antenne e bloccare le cessioni dei crediti. In particolare con

riguardo ai casi in cui il soggetto obbligato non è parte contrattuale nelle cessioni di crediti fiscali ma queste vengano all'attenzione in occasione della valutazione dell'operatività dei clienti, vanno considerate con attenzione le cessioni realizzate tra soggetti non tenuti all'adempimento degli obblighi antiriciclaggio. «Può trattarsi», scrivere l'Uif, «di primari operatori economici attivi in settori affini a quelli degli interventi oggetto di agevolazione ovvero di società costituite per rendersi cessionarie dei medesimi crediti. Il ricorso a tali operatori, non tenuti all'adozione di specifici presidi di prevenzione, comporta il rischio di concentrazione presso i medesimi di cessioni aventi a oggetto crediti di natura fittizia, nonché la possibilità

che proventi illeciti siano impiegati nel mercato delle cessioni dei crediti di imposta con finalità di riciclaggio».

Da monitorare con attenzione anche le offerte di forniture connesse agli interventi oggetto di agevolazione e l'acquisto massivo di crediti fiscali o le ipotesi di pubblicità o intermediazione dell'offerta e della domanda di crediti fiscali a prezzi notevolmente inferiori al loro valore nominale, spesso tramite la rete internet, che possono porre anche dubbi circa la sussistenza di eventuali profili di abusivismo dell'attività esercitata. In questi casi pone l'accento sull'Uif sulla «ricorrenza di operazioni ripetute, per importi complessivamente rilevanti, non coerenti con il profilo del cliente e che potrebbero destare sospetti circa l'inesistenza dei crediti impiegati a fini di monetizzazione o di compensazione con proprie posizioni debitorie verso l'Erario».

Dal punto di vista soggettivo rilevano a l'incoerenza tra il profilo del titolare dei crediti d'imposta (in particolare se si tratta di impresa incaricata delle forniture o dei lavori connessi al beneficio fiscale) e

l'entità e la tipologia dei crediti stessi. Attenzione sugli elementi conoscitivi acquisiti sul cliente, specie se nuovo, e la presenza di soggetti privi di strutture organizzative funzionali allo svolgimento di un'attività economica effettiva, con caratteristiche non adeguate rispetto ai lavori o alle forniture che sarebbero stati incaricati di eseguire, o soggetti neocostituiti o che sono da poco

attivi nei settori che prevedono l'attribuzione di benefici fiscali (ad es. per effetto di variazione o ampliamento dell'oggetto sociale), anche dopo periodi di inattività.

Da un punto di vista oggettivo deve far scattare il sospetto e prestare particolare attenzione assenza o incoerenza del corredo documentale come ad esempio le fatture, assenza di movimentazione finanziaria. Inoltre occhio alla destinazione dei soldi, l'intermediario dovrà porsi qualche dubbio se il corrispettivo è utilizzato per bonifici verso l'estero, prelievi di contante di importo complessivo rilevante o comunque ingiustificato; iii) pagamenti per giochi e scommesse; acquisti di immobili, preziosi, oro, opere d'arte e oggetti di antiquariato o altri beni di rilevante valore ovvero di valute virtuali per importi complessivamente significativi. Nel documento infine si scrive a chiare lettere che i soggetti obbligati alle verifiche antiriciclaggio «non possono procedere all'acquisizione del credito in tutti i casi in cui ricorrono i presupposti per l'adempimento degli obblighi, rispettivamente, di segnalazione delle operazioni sospette e di astensione dall'eseguire l'operazione per impossibilità di effettuare l'adeguata verifica del cliente».

Cristina Bartelli



Il testo del documento su
www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

gare di appalto, alle concessioni o agli altri benefici collegati ai fondi del Pnrr» scrivono gli uomini dell'Uif, «si richiama l'importanza di controlli tempestivi ed efficaci sulla c.d. documentazione antimafia». Inoltre, le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di raccogliere alcune categorie di dati e richiedere esplicitamente che in relazione ai destinatari dei fondi e agli appaltatori sia individuato il titolare effettivo come definito dalla disciplina antiriciclaggio.

L'attività di monitoraggio deve essere effettuata anche nei confronti di chi presta consulenza. Per quanto concerne il coinvolgimento degli intermediari bancari e finanziari e dei professionisti, nell'ambito delle attività di assistenza, supporto e consulenza prestate per agevolare

l'accesso ai fondi, oltre a considerare i vigenti indicatori e schemi di anomalia laddove rilevanti per l'operatività svolta, essi valutano con attenzione la coerenza tra il profilo del soggetto che intende accedere ai predetti fondi, il settore economico di appartenenza e gli interventi che dovranno essere realizzati in attuazione del Pnrr. Per gli eventuali servizi offerti attraverso consulenti, mediatori e, in generale, collaboratori esterni, andrà verificata con cura l'adeguatezza e la completezza dei dati e delle informazioni acquisiti ai fini della valutazione e segnalazione delle operatività sospette e dovranno essere monitorate nel tempo le attività svolte e la regolarità del comportamento assunto dai predetti collaboratori.

© Riproduzione riservata

Infiltrazioni in edilizia

Edilizia a rischio riciclaggio. In forte aumento nel 2021 i cambi di titolare effettivo. A lanciare l'allarme è l'osservatorio di Cerved, che per mezzo di Aml monitor avrebbero individuato nel corso dello scorso anno ben 35.000 imprese responsabili di aver cambiato titolare specie in campo edilizia e ristorazione, con andamenti anomali soprattutto in Lazio, Campania, Molise, Marche e Umbria. Il fenomeno sarebbe esploso soprattutto nell'edilizia, dove nel 2021 è stato registrato un boom delle nascite di società (+56,4%), una crescita piuttosto anomala influenzata dai diversi bonus pubblici introdotti nel settore, come 110% e bonus facciate. In aumento anche i cambi di titolare effettivo (+6%), nettamente superiore alla media del 1,3%. Attenzione dunque ai fondi Pnrr e alle risorse pubbliche, i quali, come ricordato dall'a.d. Cerved, Andrea Mignanelli, potrebbero scatenare scatenano «appetiti illeciti».

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Commissione di esperti, novità per gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale per il 2021

Correttivi straordinari Covid-19

Niente punteggi Isa ai più colpiti da chiusure e limitazioni

DI ANDREA BONGI

Correttivi straordinari Covid-19. Esclusione dai punteggi Isa per le attività economiche che hanno subito le maggiori limitazioni e chiusure nel corso dell'anno 2021. Esclusioni Isa anche i contribuenti che hanno aperto la partita Iva nel 2019, a condizione però che vi sia stata una diminuzione dei ricavi/compensi del 2021 pari almeno al 33% rispetto al 2020. Aggiornamento delle misure di ciclo settoriale e delle analisi territoriali. Sono queste le novità per gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale applicabili all'esercizio 2021, approvate dalla commissione degli esperti il 7 aprile scorso. Alla luce delle quali si dovranno apportare modifiche ai modelli Isa 2022, alle istruzioni per la compilazione e al software di calcolo.

Correttivi straordinari. Con una logica simile a quella già sperimentata per l'anno 2020, la commissione degli esperti ha approvato, all'unanimità, i correttivi straordinari "Covid-19" applicabili al perio-

do d'imposta 2021. L'intervento congiunturale sui 175 modelli isa applicabili al periodo d'imposta 2021, verrà infatti effettuata con il ricorso a specifici interventi correttivi individuati sulla base della metodologia statistico-economica già utilizzata per la revisione congiunturale straordinaria degli Isa,

Non resta che attendere il dm che attua le novità, il software di calcolo dei punteggi di affidabilità fiscale per il periodo d'imposta 2021 e il regime premiale applicabile

per tener conto della crisi economica conseguente alla situazione di emergenza epidemiologica, sulla base di quanto espressamente previsto dall'articolo 148 del decreto "Rilancio" (Dl n. 34/2020). Una prima tipologia di interventi correttivi

vi agirà sugli indicatori elementari di affidabilità attraverso "stime panel" (ricavi/compensi per addetto, valore aggiunto per addetto; reddito per addetto). Per tenere conto degli effetti della pandemia sulle attività economiche sono previste anche modifiche degli indicatori elementari di affidabilità e di anomalia definiti da "soglie economiche di riferimento" (durata delle scorte, analisi dell'apporto di lavoro delle figure non dipendenti, copertura delle spese per dipendente, eccetera).

Nuove cause straordinarie di esclusione. Sempre facendo riferimento a quanto sperimentato lo scorso anno, la commissione degli esperti ha approvato due ulteriori cause straordinarie di esclusione dai punteggi isa per l'anno 2021, ma non dalla compilazione dei modelli che resta comunque obbligatoria. Nello specifico si tratta di due ulteriori cause di esclusione dall'applicazione degli Isa, che si aggiungono a quella già individuata e approvata nella riunione della Commissione degli esperti del 17 dicembre 2021, che prevede

l'esclusione dell'applicazione degli Isa nei confronti dei contribuenti che hanno subito una diminuzione dei ricavi, ovvero dei compensi, di almeno il 33% nel periodo d'imposta 2021, rispetto a quello 2019. Grazie alla prima delle due nuove cause di esclusione straordinaria, per il periodo d'imposta 2021, verranno esclusi dai punteggi Isa i contribuenti che esercitano le attività economiche identificate in 29 codici Ateco appartenenti a 9 settori Isa, contenute in un apposito elenco che verrà allegato alle istruzioni per la compilazione dei modelli. Dette attività sono state individuate sulla base del fatto che, per oltre metà dei contribuenti del settore Isa di riferimento, si è verificata una riduzione dell'ammontare delle operazioni attive del 2021 rispetto a quelle del 2019 superiore al 33%. Detta riduzione è stata riscontrata analizzando le liquidazioni periodiche Iva presentate o le fatture elettroniche emesse. Saranno inoltre esclusi dai punteggi Isa per l'anno 2021 anche i contribuenti che hanno aperto la partita Iva a

partire dal 1° gennaio 2019 e che, allo stesso tempo, hanno subito una diminuzione dei ricavi o dei compensi pari almeno al 33% nel periodo d'imposta 2021, rispetto a quello 2020. Questa nuova causa di esclusione non è stata però approvata all'unanimità, ma con il voto contrario di 21 membri della commissione secondo cui per tali contribuenti l'esclusione dagli Isa non andrebbe condizionata ad alcuna verifica ulteriore.

Attività ordinaria. Nella riunione del 7 aprile sono state anche approvate attività di manutenzione ordinaria degli Isa. Più in dettaglio sono state approvate le attività di aggiornamento delle misure di ciclo settoriale e degli indici di concentrazione della domanda e dell'offerta e l'aggiornamento delle analisi territoriali ai modelli Isa. Non resta che attendere il dm che attua le novità, il software di calcolo dei punteggi di affidabilità fiscale per il periodo d'imposta 2021 e il regime premiale applicabile sulla base dei punteggi.

© Riproduzione riservata

L'ANALISI/A VOLTE POTREBBERO VERIFICARSI EFFETTI DEMOLTIPLICATIVI DELL'AGEVOLAZIONE

Super-ace: in caso di autonomi esercizi con durata inferiore all'annualità il beneficio si applica soltanto alla minore frazione temporale interessata

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

La super-ace si adegua al periodo di imposta inferiore all'anno. In caso di autonomi esercizi con durata inferiore all'annualità il beneficio dell'ace innovativa si applica solo a tale inferiore frazione temporale, con la conseguenza che in taluni casi si potrebbero verificare degli effetti demoltiplicativi dell'agevolazione.

L'ace innovativa. L'art. 19 dl 73/2021 ha introdotto la possibilità di usufruire di un'agevolazione temporanea che comunemente è stata denominata "super ace" e che in estrema sintesi ha tre aspetti di particolare interesse. Il primo, attiene alla misura del rendimento nozionale figurativo degli incrementi di capitale proprio ai quali se avvenuti in un delimitato periodo di tempo, si applica il coefficiente del 15% (invece dell'ordinario 1,3%). Il secondo punto concerne il fatto che in applicazione della disposizione, gli incrementi patrimoniali rilevanti ai fini ace a far data dal primo giorno del periodo di imposta successivo a quello in corso al 31.12.2020 non si considerano pro-rata temporis, ma come effettuati da tale primo giorno. Il terzo elemento di interesse attiene alla possibilità di convertire il beneficio super-ace in crediti di imposta da utilizzare in compensazione.

L'ambito temporale. Nel paragrafo precedente si è fatto più volte riferimento al fatto che la misura qui in commento è di carattere temporaneo. In proposito il co. 2 dell'art. 19 precisa che i benefici si applicano per gli incrementi rilevanti avvenuti nel solo periodo di imposta successivo a quello in corso al 31.12.2020. Questa formulazione garantisce un'estensiva adozione dell'agevolazione non solo alla platea dei soggetti ace che hanno il periodo di imposta solare (vale a dire 01.01. - 31.12), ma anche a tutti

quei soggetti che hanno il c.d. "esercizio a cavallo". A titolo di esempio si consideri il caso di una società di capitali con periodo d'imposta 01.04 - 31.03. In tale fattispecie, le disposizioni dell'art. 19 dovranno essere attuate (in presenza di incrementi patrimoniali rilevanti) nel periodo d'imposta 01.04.21 - 31.03.2022, in quanto esso è successivo a quello immediatamente precedente (01.04.20 - 31.03.21) in cui ricade la data "spartiacque" del 31.12.2020.

I periodi d'imposta con durata inferiore ai 12 mesi. Si deve altresì no-

tare che la formulazione letterale della norma non consente di derogare al principio generale secondo cui la super-ace è applicabile temporalmente al solo periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31.12.2020 anche in caso di presenza di esercizi che hanno durata inferiore ai dodici mesi. Si consideri il caso di un soggetto che per allinearsi con le direttive del gruppo multinazionale cui appartiene, ha deciso di modificare la durata del proprio esercizio sociale (e quindi anche del proprio periodo d'imposta) passando nel corso del 2021 da un esercizio solare a uno con durata 1.06.n - 31.05.n+1.

Tale scelta operata nel 2021 comporta che per una frazione dell'annualità, vi sia un periodo di imposta 01.01.2021 - 31.05.2021 composto da soli cinque mesi. In questa situazione il beneficio super-ace spetterà per i soli cinque mesi del primo periodo d'imposta con una potenziale perdita derivante da eventuali incrementi patrimoniali rilevanti effettuati nel periodo 01.06.2021 - 31.12.2021 in quanto cronologicamente successivi rispetto al primo esercizio successivo a quello in corso al 31.12.2020. La formulazione letterale del co. 2 dell'art. 19 non consente di superare neanche in via interpretativa tale situazione, con la conseguenza che in talune fattispecie, il beneficio super-ace finirà per avere un impatto ridotto

I commercialisti sul Def: al 49% la pressione fiscale reale in Italia

La pressione fiscale reale italiana, calcolata al netto del sommerso, ha raggiunto ormai il 49%, il livello più alto d'Europa. Nel 2019 era al 48,2%. Il dato è stato fornito dal Consiglio nazionale dei commercialisti nel corso di un'audizione sul Def svoltasi presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato. Tommaso Di Nardo e Pasquale Saggese, ricercatori della Fondazione nazionale della categoria, hanno spiegato che come "l'evidente incremento del gettito delle imposte indirette trainato dall'Iva e generato in larga misura dall'importante crescita dell'inflazione, si abbatte sulle famiglie italiane contribuendo ad appesantire ancora di più il carico fiscale complessivo. Pertanto sarebbe auspicabile tenere sotto controllo il gettito Iva che sta alla base della lievitazione della pressione fiscale indiretta dell'ultimo anno, ed eventualmente, laddove le condizioni del quadro macroeconomico e di finanza pubblica lo permettessero, compatibilmente con la normativa europea, adottare opportuni provvedimenti di sterilizzazione dell'aumento del gettito Iva".

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata

Cosa succede se Putin chiude i rubinetti: il piano del governo per il razionamento del gas

12 APRILE 2022 - 06:41

di Alessandro D'Amato



Dopo lo stop a termosifoni e condizionatori negli uffici pubblici le altre ipotesi sul tavolo: razionalizzazione della produzione delle fabbriche, taglio all'illuminazione pubblica, sostituzione del gas con legna nelle aree rurali

Cosa succede se Putin chiude i rubinetti? L'accordo con l'Algeria consente all'Italia di fare un piccolo passo verso l'indipendenza dal gas di Mosca. Ma non basta. Per questo il governo Draghi lavora a un piano B. Che prevede il razionamento dei consumi oltre che la ricerca di altri fornitori per sostituire la Russia. Decisioni che avranno un fortissimo impatto sulla vita dei cittadini. Ma che vanno oggi almeno immaginate in attesa del *worst case scenario*: ovvero quello di un Occidente che rinuncia al gas e al petrolio russo per fermare la guerra. Oppure quello di uno Zar che decide di chiudere i rubinetti a maggio o a giugno.

Worst case scenario

Potrebbe succedere per rappresaglia nei confronti delle sanzioni dell'Occidente. O perché la situazione della Russia sui mercati finanziari potrebbe precipitare: un'avvisaglia che a Mosca

hanno sperimentato con il *default* dichiarato delle *Russian Railways*. Per questo ieri subito dopo la firma del trattato di Algeri a Palazzo Chigi si sono riuniti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, il ministro dell'Economia Daniele Franco, il sottosegretario con delega ai servizi segreti Franco Gabrielli e gli esperti del ministero della Transizione Ecologica guidato da Roberto Cingolani. Con loro, racconta oggi *Repubblica*, c'erano anche l'amministratore delegato di Terna Stefano Donnarumma, l'amministratore delegato di Snam Marco Alverà e il suo successore Stefano Venier.

PUBBLICITÀ

I numeri di partenza sono noti. L'Italia ha un fabbisogno tra i 75 e gli 80 miliardi di metri cubi di gas. Di questi circa 29 provengono dalla Russia. Entro il 2024 l'Algeria incrementerà di 9 miliardi la quota di gas che venderà all'Italia. Libia e Azerbaijan ne porteranno altri due a testa. Via nave, attraverso gli accordi con Qatar, Egitto e Stati Uniti ne dovrebbero arrivare altri sei. Ma stiamo parlando comunque della fine del 2023 come migliore delle ipotesi. Ecco perché l'esecutivo ragiona anche intorno all'ipotesi di mettere in campo altri interventi. Ovvero l'aumento della produzione nazionale, che potrebbe portare altri due miliardi in più, e il potenziamento delle centrali a carbone. Ma siccome tutto questo non basta e comunque bisognerà attendere, ecco l'idea dei razionamenti.

Termosifoni e condizionatori

Un assaggio è stato fornito dall'emendamento presentato dal Movimento 5 Stelle e riformulato dal governo che già da oggi stabilisce che «la media ponderata delle temperature» nei singoli ambienti degli edifici pubblici non debba «superare i 19 gradi centigradi +2 gradi di tolleranza» in inverno. E che non possa essere «minore di 27 gradi centigradi + 2 gradi di tolleranza» in estate. Dalle nuove regole sono esclusi ospedali, cliniche e case di cura. Ma il piano B del governo per il razionamento del gas prevede azioni più incisive. Una di queste è il taglio dell'illuminazione degli edifici, dei

monumenti e dei luoghi pubblici, previsto dal piano d'emergenza di Cingolani. Ma sul tavolo, spiega oggi Tommaso Ciraco, c'è anche un altro scenario.

Ovvero quello che prevede la rimodulazione dell'attività industriale di alcune filiere. Con l'obiettivo di mantenere invariato il livello di produzione razionalizzando l'operatività delle fabbriche. I settori primariamente interessati sono quelli dell'acciaio e delle ceramiche. Le filiere che producono a ciclo continuo possono concentrare la produzione in alcuni periodi dell'anno, per ottenere così un risparmio utilizzando meno energia. Questo per iniziare. «Ma se domani dovessimo mettere in pratica l'embargo al gas russo ci attende un razionamento più forte», avverte Davide Tabarelli, professore di economia e presidente di Nomisma Energia, in un'intervista a *La Stampa*. «Ovvero non dare gas alle fabbriche, alle scuole, alle amministrazioni pubbliche», aggiunge.

Scuole senza riscaldamento?

Per Tabarelli «con una temperatura più bassa si può sperare nella migliore delle ipotesi di tagliare un miliardo di metri cubi. Ci sono 29 miliardi di metri cubi di gas russo da sostituire. Perciò bisogna far lavorare meno le fabbriche, utilizzare più carbone se i sindaci delle città dove ci sono le centrali ce lo lasciano fare. Quindi cercare di usare tutti i prodotti petroliferi al posto del gas e la legna nelle aree rurali, ma vanno tolti subito i vincoli ambientali sulla polveri sottili. Alla fine arriviamo a 15-20 miliardi». Un'altra opportunità è quella di «utilizzare il gas liquefatto, però anche in questo caso ci vuole tempo per gli impianti di rigassificazione. Non resta che il razionamento».

Intanto c'è una buona notizia per le famiglie. Il sottosegretario all'Economia Federico Freni dice oggi in un'intervista al *Messaggero* che il governo sta preparando un decreto da cinque miliardi per dare continuità alle politiche di sostegno come la proroga del taglio delle accise, la riduzione dell'Iva sul gas e l'azzeramento degli oneri di sistema per le categorie più deboli, oltre al supporto per le industrie energivore. «Stiamo lavorando al testo che sarà presentato dopo l'approvazione del Documento di Economia e Finanza. Il governo metterà in campo tutte le risorse necessarie», sottolinea Freni. Anche perché il Def prevede uno scenario con l'embargo del gas da Mosca: in quel caso i prezzi schizzerebbero a 200 euro al megawattora. Con il risultato di far esplodere l'inflazione e portarci di nuovo in recessione.

IL PUNTO

Guerra Russia Ucraina: cinque cose da sapere oggi martedì 12 aprile 2022

Mariupol, battaglia finale. La diplomazia ha fallito e non fermerà la guerra a breve. Putin cerca una vittoria simbolica a Est prima del 9 maggio. Cosa c'è dietro la nomina del "macellaio della Siria". Il rischio carestia. 5 cose da sapere, il punto sul conflitto

Le macerie di un condominio distrutto nella città di Borodyanka vicino a Kiev, Ucraina, aprile 2022. EPA/OLEG PETRASYUK

La Russia sta concentrando decine di migliaia di soldati per la nuova offensiva, che di fatto "è già iniziata", avverte il presidente Volodymyr Zelensky. Le forze filorusse di Donetsk hanno fatto sapere che intensificheranno la loro lotta in Ucraina orientale. Mentre l'esercito ucraino dice che si sta preparando per "la battaglia finale" nella città assediata di Mariupol. Cinque cose da sapere oggi sulla guerra in Ucraina.

Guerra in Ucraina: 5 cose da sapere oggi

Mariupol, battaglia finale. La diplomazia ha fallito e non fermerà la guerra a breve. Putin cerca una vittoria simbolica a Est prima del 9 maggio. Cosa c'è dietro la nomina del "macellaio della Siria". Il rischio carestia.

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

1) Mariupol, battaglia finale

A Mariupol è cominciata la battaglia, l'ultima prima della capitolazione che sembra inevitabile. La città è sotto assedio dal 25 febbraio, non sono rimasti in piedi nemmeno gli alberi in molte strade. Le forze dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk, "grazie" ai bombardamenti dell'aviazione russa, ieri hanno preso il controllo del porto e la città è di fatto sotto il controllo delle forze di occupazione, se si eccettua un'area industriale - quella delle acciaierie - in cui rimangono asserragliati il battaglione Azov e quel che resta del battaglione Mariupol. La caduta del grosso centro sul Mare d'Azov darebbe alla Russia un ponte di terra verso la penisola di Crimea, che la Russia ha annesso otto anni fa. Mosca completerebbe così il corridoio terrestre che dal Donbass controllato dalle repubbliche filorusse arriva fino alla penisola. Gli assediati sono in trappola, stretti tra il mare alle loro spalle dal quale le navi da guerra bombardano ogni giorno e un assortimento di soldati russi, combattenti ceceni e miliziani separatisti forte di almeno quindicimila uomini.

2) La diplomazia ha fallito e non fermerà la guerra a breve

Il sito ufficiale del Cremlino nemmeno dà comunicazione della visita avvenuta ieri tra il presidente russo e il cancelliere austriaco Nehammer. "Non posso dire di essere uscito più ottimista dall'incontro - ha detto Nehammer -. Putin non si è mostrato particolarmente sensibile agli sforzi negoziali degli ucraini, e ho avuto l'impressione che Mosca si stia preparando a una massiccia offensiva". Il cancelliere austriaco è stato il primo capo di governo dell'Ue a incontrare il presidente russo dall'inizio della guerra. "Fondamentalmente, ogni tentativo di portare la pace in Ucraina è utile per noi", ha detto un portavoce della Commissione a Bruxelles. Il cancelliere non nutre speranze. Putin, ha detto, "diffida della comunità e del diritto internazionali". La pensa così anche il rappresentante Ue per la politica estera, Josep Borrell, tanto da aver ribadito che al momento si debba puntare sull'invio di armi a Kiev, perché "normalmente le guerre sono vinte o perse sul campo di battaglia". Il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov ha risposto duramente: le dichiarazioni di Borrell, ha detto alla tv Rossija 24 "cambiano significativamente le regole del gioco. Mai prima d'ora la Ue aveva parlato o agito come un'organizzazione militare".

3) Putin cerca una vittoria simbolica a Est prima del 9 maggio

Le prossime quattro settimane saranno decisive Putin punta a presentare alla popolazione una qualche forma di successo militare in Ucraina entro il prossimo 9 maggio, il giorno in cui, come

ogni anno, in Russia si celebra la Giornata della Vittoria, in memoria della capitolazione della Germania nazista durante la Seconda guerra mondiale, l'elemento più unificante dell'identità nazionale. Putin ha fatto leva sul ricordo di quel sacrificio quando ha presentato quella che chiama "operazione militare speciale" in Ucraina come una campagna di "denazificazione". È probabile che il suo piano iniziale fosse di portare al termine i combattimenti entro quella data per potersi accreditare agli occhi della popolazione come un moderno Josif Stalin che non solo sconfigge i neo-nazisti, ma restituisce a Mosca il suo ruolo di grande potenza. Sarebbe estremamente imbarazzante per Putin presenziare alla parata militare nella Piazza Rossa senza poter esibire un minimo successo: la decisione di concentrare le truppe russe nel Donbass serve a Mosca a conseguire a breve termine un risultato bellico da poter celebrare il 9 maggio.

4) Cosa c'è dietro la nomina del "macellaio della Siria"

Il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti Jake Sullivan ha affermato che la nomina di un generale russo soprannominato il "macellaio della Siria" per guidare la guerra in Ucraina è "coerente" con la sua gestione della guerra. Il generale Alexander Dvornikov, 60 anni, in precedenza aveva guidato le operazioni russe in Siria, dove le forze russe sono state accusate di aver preso di mira deliberatamente aree civili. In precedenza aveva prestato servizio anche in Cecenia. Sullivan ha affermato di ritenere che la nomina di Dvornikov sia un segno che la Russia intende applicare una politica di "terra bruciata". "Abbiamo visto atrocità e crimini di guerra e uccisioni di massa e immagini orribili e scioccanti da città come Bucha e attacchi missilistici a Kramatorsk", ha detto. "Penso che questa [la nomina del generale] sia un'indicazione che ne vedremo di più". La nomina di Dvornikov come primo anello della catena di comando per guidare l'attacco all'Ucraina, potrebbe portare un maggiore coordinamento dell'assalto, sebbene evidenzi anche che la Russia non aveva un solo uomo incaricato dell'intera invasione dell'Ucraina. Sulla base delle analisi di funzionari del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, ogni unità di diversi distretti militari operava senza coordinamento. Dvornikov è conosciuto come un comandante spietato e schiererà tattiche utilizzate in Siria ora in Ucraina. È stato in Cecenia 20 anni fa. Si tratta di liberare le città riducendole in macerie», ha detto al *Telegraph* un altro analista militare.

5) Il rischio carestia

L'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Josep Borrell ha accusato ieri Mosca "di provocare una carestia a livello mondiale". L'accusa è giunta in occasione di un incontro dei ministri degli Esteri che in mancanza di accordo su una nuova tornata di sanzioni economiche vogliono continuare ad armare l'esercito ucraino nella guerra contro la Russia, anche con «armi pesanti» ha detto il governo tedesco. "Mosca sta imputando alle nostre sanzioni la scarsità di beni alimentari – ha detto l'ex ministro spagnolo –. Non è così. Le forze armate russe stanno

distruggendo i campi di grano in Ucraina e bloccando le navi cariche di mais nei porti ucraini. Con il risultato che la Russia sta provocando una carestia a livello mondiale". La Russia e l'Ucraina rappresentano insieme il 30% del fabbisogno mondiale di grano.

Guerra Ucraina, Zelensky: "Chi non manda armi è responsabile dei morti"

12 aprile 2022 | 07.33

LETTURA: 2 minuti

Il presidente ucraino teme l'uso di armi chimiche e denuncia: "Truppe russe hanno lasciato mine ovunque"



(Afp)

Volodymyr Zelensky torna a chiedere l'invio di armi, tanto più necessarie per liberare Mariupol dall'assedio russo, nel 48esimo giorno di guerra tra Russia e Ucraina. In un video diffuso nella notte, il presidente ucraino ha sottolineato la responsabilità nella morte di migliaia di civili ucraini di chi le tiene nei propri arsenali: **"Se avessimo caccia e veicoli blindati pesanti a sufficienza e l'artiglieria necessaria, ce la potremmo fare.** Sono sicuro che avremo quasi tutto quello che ci serve. Ma non si perde solo tempo, si perdono anche le vite degli ucraini, vite che non torneranno più indietro", ha detto Zelensky. Quindi la stoccata: "C'è anche la

responsabilità di continua a tenere le armi di cui l'Ucraina ha bisogno negli arsenali. Una responsabilità che resterà per sempre nella storia".



Carlo Bonomi: "Serve un tetto al prezzo del gas. Se l'Ue non vuole, dobbiamo farlo da soli" di Huffpost Italia



Il presidente di Confindustria in una intervista al Corriere della Sera: "Una scelta per difendere le aziende italiane che è fattibilissima. L'Arera, l'autorità dell'energia, convoca le imprese importatrici di gas e chiede trasparenza sui loro contratti"

12 Aprile 2022 alle 08:03

Segui i temi

guerra ucraina

energia

Se l'Europa non decide, si preveda un tetto che valga in Italia sul prezzo del gas comprato all'ingrosso. Pressing sul governo da [Carlo Bonomi in un' intervista al Corriere](#), in cui il presidente di Confindustria sottolinea che la difesa dell'industria è un fattore di sicurezza nazionale, perché crea reddito e lavoro. Gli industriali propongono inoltre un cambio di passo sugli impianti di fonti rinnovabili fermi per mancanza di autorizzazioni; riservare alle imprese una quota di energia prodotta da rinnovabili che rifletta i costi effettivi di produzione; aumentare la produzione di gas nazionale oltre quanto già deciso fino ad oggi.

Si legge sul Corriere:

L'Italia ha proposto un «price cap», un tetto al prezzo del gas, imposto da tutta l'Unione europea ai produttori di Paesi terzi. È la strada giusta?

«Lo è, certo. Ma se l'Europa non lo vuole fare, come sembra finora, dobbiamo farlo da soli: un price cap che valga in Italia sul prezzo del gas comprato all'ingrosso, molto sotto i livelli attuali».

È un'opzione esaminata ma scartata fin qui dal governo. Fattibile?

«Fattibilissimo. L'Arera, l'autorità dell'energia, convoca le imprese importatrici di gas e chiede trasparenza sui loro contratti. Può farlo. Dobbiamo sapere quanto pagano il gas e conoscere la durata dei contratti. Non credo che gli importatori comprino tutto il gas ai prezzi di mercato, impazziti, di queste settimane. A quel punto capiremo come applicare un price cap e quali sono i profitti sull'elettricità. Quest'ultima viene rivenduta a tariffe che riflettono l'altissimo prezzo di mercato attuale del gas: vedremo se c'è chi specula».

Nell'elettricità ci sono rendite improprie?

PUBBLICITÀ

"Noi vogliamo intervenire a monte, sul prezzo del gas all'import. Ma c'è chi si avvantaggia oltremodo dei rincari".

Lunedì 11 APRILE 2022

Ucraina. Oms: "Più di 100 attacchi a strutture e servizi sanitari con 73 vittime e 51 feriti

Tragico bilancio dell'Oms dall'inizio del conflitto lo scorso 24 febbraio. Degli attuali 103 attacchi, 89 hanno colpito strutture sanitarie e 13 hanno colpito i trasporti, comprese le ambulanze. Gli attacchi all'assistenza sanitaria includono attacchi a strutture sanitarie, trasporti, personale, pazienti, forniture e magazzini.

In coincidenza con la recente Giornata mondiale della sanità del 7 aprile, l'Oms ha reso noto che proprio in quella data è stata superata una triste pietra miliare nella guerra in Ucraina: più di 100 attacchi all'assistenza sanitaria verificati dall'Oms dall'inizio della guerra il 24 febbraio. Gli attacchi finora hanno causato 73 vittime e 51 feriti.

Degli attuali 103 attacchi, 89 hanno colpito strutture sanitarie e 13 hanno colpito i trasporti, comprese le ambulanze.

Un attacco all'assistenza sanitaria è, spiega l'Oms, "qualsiasi atto di violenza verbale o fisica o ostruzione o minaccia di violenza che interferisce con la disponibilità, l'accesso e l'erogazione di servizi sanitari curativi e/o preventivi".

I tipi di attacchi variano a seconda dei contesti e possono variare da violenza fisica, minacce psicosociali e intimidazioni all'uso di armi pesanti contro le strutture sanitarie.

Gli attacchi all'assistenza sanitaria includono attacchi a strutture sanitarie, trasporti, personale, pazienti, forniture e magazzini.

"Siamo indignati dal fatto che gli attacchi all'assistenza sanitaria continuino. Gli attacchi all'assistenza sanitaria sono una violazione del diritto umanitario internazionale", ha affermato **Tedros Adhanom Ghebreyesus**, direttore generale dell'Oms, in una conferenza stampa. "La pace è l'unica via da seguire. Invito ancora una volta alla Federazione Russa a fermare la guerra", ha detto.

"È un'ironia davvero triste che stiamo registrando questa pietra miliare di oltre 100 attacchi alla salute in Ucraina nella Giornata mondiale della salute", ha osservato **Hans Henri P. Kluge**, direttore regionale dell'OMS per l'Europa, che proprio il 7 aprile ha visitato l'hub umanitario di Leopoli nell'Ucraina occidentale.

"Sono stato personalmente colpito dalla resilienza e dalla forza d'animo degli operatori sanitari e in effetti del sistema sanitario stesso in Ucraina. L'Oms – ha detto Kluge - ha lavorato per garantire che le linee di rifornimento rimangano aperte per consentire la salute e le forniture mediche

salvavita di raggiungere città e paesi a livello nazionale, e i continui attacchi alla salute rendono questo sforzo ancora più impegnativo".

"L'impatto di questa violenza non è solo immediato, nel numero di morti e feriti, ma anche a lungo termine nelle conseguenze per il sistema sanitario ucraino. È un duro colpo per gli sforzi del Paese di istituire riforme sanitarie e ottenere una copertura sanitaria universale, un obiettivo – ricorda l'Oms - su cui l'Ucraina aveva compiuto progressi significativi prima dello scoppio della guerra".

"In tutta l'Ucraina, 1000 strutture sanitarie sono in prossimità di aree di conflitto o in aree di controllo modificate", ha spiegato Jarno Habicht, rappresentante dell'OMS in Ucraina sottolineando che "gli operatori sanitari in tutto il Paese stanno [rischiando la vita](#) per servire chi ha bisogno di servizi medici e loro e i loro pazienti non devono mai essere presi di mira. Inoltre, quando alle persone viene impedito di cercare e accedere all'assistenza sanitaria, o perché le strutture sono state distrutte o per paura che possano diventare un bersaglio, perdono la speranza. Il bilancio della salute mentale provocato dalla guerra non può essere sottovalutato, colpendo allo stesso modo i civili e il personale sanitario".

Ma non c'è solo l'Ucraina. Gli attacchi alla salute durante le guerre sono un fenomeno generale e dal 1° gennaio 2022, l'Oms ha verificato 160 attacchi all'assistenza sanitaria in 11 paesi e territori che hanno provocato 97 morti e 74 feriti.

Al di fuori dell'Ucraina in questo momento, anche il Sudan sta assistendo a un recente aumento degli attacchi all'assistenza sanitaria.

Ucraina, i russi sferrano l'assalto finale. Mariupol allo stremo, il terrore delle armi chimiche

[crisi ucraina](#) [donbass](#) [guerra](#) [russia-ucraina](#)



Sullo stesso argomento:

Dopo il Donbass tocca a Odessa, Caracciolo

12 aprile 2022

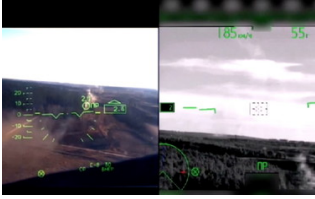
La guerra in Ucraina è giunta al quarantottesimo giorno e la diplomazia segna ancora il passo nella ricerca di una soluzione negoziale al conflitto. Oggi potrebbe essere la giornata decisiva per le sorti della città chiave di Mariupol, la città chiave del sud-est i cui difensori sono ormai allo stremo e il cui porto nelle ultime ore è caduto in mano alle truppe del Cremlino. Ieri, in un disperato messaggio, i militari ucraini accerchiati avevano reso noto di trovarsi a corto di munizioni e di essere pronti «per l'ultima battaglia».



Ecco quanto dovrebbero costare gli impianti dentali per la bocca intera nel 2022

Sponsorizzato da Impianti dentali | Ricerca annunci

PUBBLICITÀ



Video su questo argomento

Le immagini della potente offensiva nel Donbass: l'assalto finale dei russi è iniziato

Anche lo stato maggiore di Kiev non si fa illusioni e nel bollettino quotidiano odierno afferma che «Il nemico proverà probabilmente a prendere il controllo della città di Mariupol, catturare Popasna e lanciare un'offensiva in direzione di Kurakhove per raggiungere i confini amministrativi della regione di Donetsk». Secondo alcune testimonianze, per concludere la presa di Mariupol, una città ormai rasa al suolo e dove secondo il cui sindaco alla fine potrebbero contarsi oltre diecimila morti tra la popolazione, i russi starebbero anche facendo ricorso alle armi chimiche.



#Donbass, flop dell'esercito russo: #Mosca deve aspettare i riservisti. Ma gli #ucraini perdono il porto di #Mariupol

Il battaglione Azov, la milizia di estrema destra ucraina che guida la difesa, afferma che i droni russi hanno già fatto cadere sostanze tossiche. Per verificare tale denuncia, sono al lavoro gli esperti britannici per i quali in effetti «i rapporti indicano che le forze russe potrebbero aver usato agenti chimici in un attacco alla popolazione di Mariupol. Stiamo lavorando urgentemente con i nostri partner per verificare le informazioni», ha affermato il ministro degli Esteri Liz Truss. Qualsiasi uso di tali armi «costituirebbe una brutale escalation in questo conflitto e chiederemo (ai russi, ndr) di renderne conto», ha aggiunto.

Restando sul fronte sud, i russi stanno rafforzando il loro sistema di difesa aerea nelle aree di Melitopol e Ilovaisk. Le truppe ucraine hanno inoltre respinto nella giornata di ieri sei attacchi sul territorio delle regioni di Donetsk e Lugansk. In tali operazioni, sottolinea lo stato maggiore di Kiev, sono stati distrutti quattro carri armati, cinque

blindati per il trasporto truppe, ventisei autoveicoli e otto sistemi di artiglieria. Sono stati inoltre abbattuti un aereo, due elicotteri e quattro droni. Sempre secondo l'ultimo aggiornamento della situazione sul campo, le truppe russe stanno cercando di completare il raggruppamento e il trasferimento delle unità già impegnate a nord della capitale nelle aree di concentrazione delle regioni russe di Belgorod e Voronez, nonché il trasferimento delle forze aeree negli aeroporti vicino ai confini orientali dell'Ucraina.



Dopo il Donbass tocca a Odessa, Caracciolo rivela il piano di Putin

«Gli occupanti russi, ignorando le norme del diritto internazionale umanitario, continuano a utilizzare la tattica del collocamento delle attrezzature e del personale militare direttamente nelle abitazioni. Pertanto, nei territori occupati delle province di Zaporizhia e Kherson, gli occupanti utilizzano i locali delle imprese agricole, le infrastrutture energetiche e sociali e i distretti centrali degli insediamenti. Ci sono stati casi di nemici che

hanno combattuto in abiti civili», ha detto lo stato maggiore.

«In direzione Slobozhansky - si legge ancora nell'aggiornamento della situazione sul campo della leadership militare ucraina - le truppe nemiche continuano a bloccare parzialmente la città di Kharkiv. Nell'area della città di Izyum, i russi conducono la ricognizione aerea al fine di identificare le posizioni delle unità delle nostre truppe e determinare le rotte del loro dispiegamento». Secondo lo stato maggiore, nelle aree di Donetsk e Tavriya, il nemico sta combattendo e mantenendo alcuni confini con le forze del distretto militare meridionale. «Sta spostando unità aggiuntive per condurre le ostilità sul territorio dell'Ucraina», afferma la dichiarazione. Infine, il bollettino sottolinea che «Nelle acque del Mar Nero e del Mar d'Azov, i gruppi navali nemici continuano a svolgere compiti relativi all'isolamento dell'area delle ostilità, alla ricognizione, al supporto antincendio delle unità di terra. La minaccia dell'uso di armi missilistiche da parte del nemico rimane alta».

I russi prendono il porto di Mariupol, Zelensky: 'Lasciate mine ovunque'



"Temiamo l'uso di armi chimiche"

LA GUERRA di Redazione

0 Commenti Condividi

Zelensky torna a chiedere armi all'Occidente: chi non le fornisce è corresponsabile della morte di molte persone, afferma il presidente dell'Ucraina. "Le truppe russe hanno lasciato mine ovunque: hanno fatto di tutto per uccidere o mutilare il maggior numero possibile" di ucraini, ha detto Zelensky. I separatisti filorussi di Donetsk hanno annunciato intanto **la presa del porto di Mariupol**. Kiev parla di "offensiva finale" nel Donbass "già iniziata".

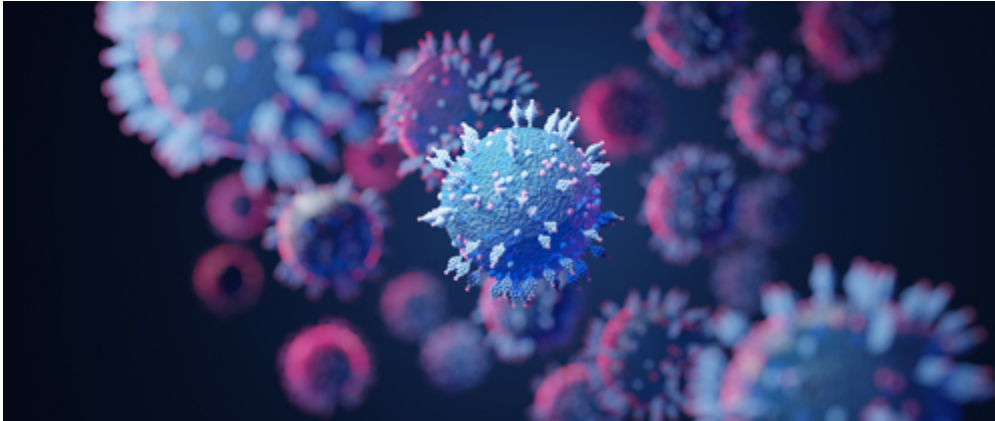
L'incontro tra il cancelliere austriaco e Putin

Intanto ieri il cancelliere austriaco Nehammer ha incontrato Putin, a cui ha chiesto lo stop delle ostilità in Ucraina. Oggi a Praga riunione dei ministri degli Esteri di Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia. Pressing degli Usa sull'India affinché condanni le azioni di Mosca. Dal Giappone nuove sanzioni contro la Russia. La Cina ha esortato la Nato ad "astenersi dal tentativo di destabilizzare l'Asia".

Oms, allo studio due nuove sottovarianti Omicron. Sono più contagiose e letali?

L'Oms sta analizzando e monitorando due nuove sottovarianti Omicron. L'Oms ha affermato di aver iniziato a seguirle a causa delle loro «mutazioni aggiuntive che devono essere ulteriormente studiate per comprendere il loro impatto sul potenziale di fuga immunitaria»

di Valentina Arcovio



Dalla variante del virus Sars-CoV-2 **Omicron** ne sono spuntate due nuove che ora l'**Organizzazione mondiale della sanità** (Oms) sta monitorando nell'eventualità che si rivelasero **più contagiose o pericolosa** della «primogenita». Si tratta delle **BA.4 e BA.5** che si vanno ad aggiungere alle «sorelle» della **variante originale di Omicron**, BA.1, e alle sottovarianti BA.2 e BA.1.1 e BA.3, già ora sotto stretto controllo da parte dell'Oms.

Identificate decine di nuovi casi di BA.4 e BA.5

Le due «nuove arrivate» sono state identificate in decine di **nuovi casi Covid-19**. L'Oms ha affermato di aver iniziato a seguirli a causa delle loro «**mutazioni aggiuntive** che devono essere ulteriormente studiate per comprendere il loro impatto sul **potenziale di fuga immunitaria**». I virus mutano continuamente, ma solo alcune mutazioni influenzano la loro capacità di diffondersi o **eludere l'immunità** acquisita tramite la vaccinazione o una precedente vaccinazione infezione, o la **gravità della malattia** che causano. Ad esempio, **BA.2** ora rappresenta quasi il 94% di tutti i **casi sequenziati** ed è più trasmissibile delle sue «sorelle», ma le prove finora suggeriscono che non è più probabile che causi malattie gravi.

BA,4 individuata trovata in Sud Africa, Danimarca, Botswana, Scozia e Inghilterra

Secondo l'Oms, nel database Gisaïd ci sarebbero poche decine di casi segnalati di **BA.4 e BA.5**. La scorsa settimana l'**Agenzia per la sicurezza sanitaria del Regno Unito** ha dichiarato che la sottovariante BA.4 è stata trovata in Sud Africa, Danimarca, Botswana, Scozia e Inghilterra, dal 10 gennaio al 30 marzo. Tutti i casi di BA.5, invece, sono stati trovati

in Sud Africa la scorsa settimana. Il ministero della salute del Botswana ha dichiarato di aver identificato quattro casi di **BA.4 e BA.5**, tutti tra persone di età compresa tra 30 e 50 anni che erano state completamente vaccinate e che soffrivano di **sintomi lievi**.

Aderenza alla terapia, FederAnziani: «4 anziani su 10 non assumono regolarmente i farmaci prescritti»

1 anziano su 3 ammette di dimenticarne spesso l'assunzione. I dati diffusi alla vigilia della Giornata Nazionale per l'Aderenza alle Terapie. Selvi: «Aderenza è battaglia che non si può perdere: promuovere strumenti e interventi per migliorarla»

di Redazione



44

Quattro su dieci **non assumono con regolarità i farmaci prescritti**, e uno su tre **ammette di dimenticarne spesso l'assunzione**. Anche per questo molti di loro (il 49,8%) ritengono che sarebbe utile l'aiuto di uno strumento o di una persona che ricordi loro di assumere le terapie. È questo lo spaccato del rapporto fra i senior (over 60) e l'aderenza alla terapia, secondo i dati che emergono da un'indagine del Centro Studi di **Senior Italia FederAnziani**. Uno scenario preoccupante, diffuso alla vigilia della Giornata Nazionale per l'Aderenza alle Terapie che si celebra domani in Italia nella ricorrenza della morte di Giuseppe Moscati, il "Santo Medico" deceduto il 12 aprile del 1927. Un problema quello dell'aderenza che si conferma piaga per il sistema salute, incrementato nell'ultimo biennio dalle conseguenze della pandemia.

Quasi 9 su 10 consultano abitualmente per problemi di salute il mmg

Ma qual è innanzitutto la condizione di salute degli over 60 che emerge dall'indagine e il loro rapporto con le figure sanitarie? Gli intervistati sono mediamente affetti da 2 o più patologie, tra le quali diabete, malattie respiratorie, malattie cardiocircolatorie, oncologiche, osteoarticolari. **Quasi 9 su 10 (88%) consultano abitualmente per problemi di salute il medico di medicina generale**, il 49,8% consulta il medico specialista, il 9,1% il farmacista. Oltre la metà di loro (il 51,8%) viene visitato dal medico di medicina generale almeno una volta al mese, e l'81,3% verifica con il medico di medicina generale le terapie prescritte dallo specialista, che nel 93,7% dei casi non vengono modificate dal medico di medicina generale.

Nessun aiuto in casa nell'assunzione dei farmaci

Alla domanda **“Assumi regolarmente i farmaci prescritti?”**, oltre 4 senior su 10 rispondono di no, ben il 43,7%. Più di uno su due assume almeno 3 farmaci (il 51,4%). **Uno su tre** (il 33,8%) dimentica spesso di assumere un farmaco prescritto; a un 26,7% di loro è capitato di dimenticarsene raramente; solo il 39,5% dichiara di non dimenticarsene mai. Una larga maggioranza dichiara che il medico spiega loro l'importanza dell'assunzione del farmaco (il 69,1%), ma a qualcuno succede solo “ogni tanto” (il 17,7%), e c'è un 13,2% a cui invece non viene adeguatamente spiegato. La maggior parte di loro **non è supportato da nessuno in casa nell'assunzione di farmaci**; solo il 13,2% è seguito o da un familiare o da un badante. Cosa si può fare quindi per migliorare l'aderenza alla terapia? Il 42,8% di loro ritiene che sarebbe molto aiutato **da uno strumento che gli ricordi l'assunzione dei farmaci**. Più nel dettaglio, fra le varie opzioni possibili di supporto, circa la metà di loro (il 49,8%) ritiene che sarebbe utile, **nell'aiutarlo a non dimenticare le medicine**, una persona o un oggetto che gli ricordi l'assunzione, mentre il 21% preferirebbe avere uno schema semplice e poche assunzioni giornaliere; alcuni (il 18%) ritengono che sarebbe utile una spiegazione precisa dei rischi dell'interruzione della cura, oppure (11,2%) una spiegazione più precisa dei benefici della cura stessa.

Selvi: «Aderenza è battaglia che non si può perdere»

«Quella per il miglioramento dell'aderenza alla terapia **è una battaglia che non si può perdere** – dichiara la Presidente Senior Italia FederAnziani Eleonora Selvi -. Basta assumere un punto di vista globale per comprenderne a pieno il valore: è impensabile che nel nostro mondo, dove esistono, fortunatamente, le migliori opportunità di cura, certo più che in paesi meno sviluppati, il deficit nell'efficacia della cura stessa possa essere dovuto alla mancata aderenza. Bisogna combattere questo fenomeno preoccupante, puntare sul rapporto di fiducia con il medico, sulla promozione di tutti gli strumenti a supporto del paziente, specie quello anziano e fragile, su campagne specifiche ed interventi che contrastino la mancata aderenza, riducendo complicità, decessi e ottimizzando la cura».

Long Covid: la nebbia cognitiva dopo un anno dalla malattia, soprattutto tra i giovani

Uno studio realizzato dal centro di ricerche Aldo Ravelli dell'Università degli studi di Milano, dall'IRCCS Santi Paolo e Carlo e dall'Istituto Auxologico Italiano IRCCS lo conferma. Ferrucci (professoressa di Psicobiologia e Psicologia Fisiologica Uni Mi): «A dodici mesi un 30% di pazienti ha disturbi di memoria, un 20% di attenzione, mentre tende a diradarsi più velocemente nei soggetti vaccinati»

di Federica Bosco

30

La nebbia cognitiva, dall'inglese brain fog, uno degli effetti del cosiddetto **Long Covid**, è destinata a rimanere per molto tempo e è presente anche a distanza di un anno dalla malattia in particolare nei giovani. La conferma arriva da uno studio realizzato dal centro di ricerche Aldo Ravelli dell'Università degli Studi di Milano, dall'IRCCS Santi Paolo e Carlo e dall'istituto Auxologico Italiano IRCCS. A coordinare i lavori la professoressa Roberta Ferrucci che evidenzia i risultati della ricerca pubblicata di recente sull'**European Journal of Neurology**.

«La **nebbia cognitiva** è caratterizzata da cali di concentrazione, vuoti di memoria, affaticamento mentale e rallentamento delle funzioni cognitive. I pazienti denotano perdita di lucidità, smarrimento. Il nostro studio ha dimostrato che, non solo sono presenti cinque mesi dopo la guarigione nel 60% dei pazienti, ma persistono anche nei dodici mesi successivi la guarigione nel 50% dei casi. **Il 30% ha evidenziato disturbi di memoria e il 20% di attenzione**».

Unica nota positiva è che la "**brain fog**" tende a diradarsi più velocemente nei soggetti vaccinati. «Recenti studi realizzati oltre oceano e in Europa, hanno dimostrato che i vaccinati hanno un rischio di avere o sviluppare sintomi da Long Covid ridotti del 40%, compresa la nebbia cognitiva» rimarca la professoressa Ferrucci.

Rivolgersi ad un centro specializzato per la riabilitazione cognitiva

Convivere con questo disturbo, che genera confusione e smarrimento, può causare problemi in ambito lavorativo e sociale in particolare nei soggetti più giovani; pertanto, la professoressa Ferrucci consiglia di rivolgersi ad un centro specializzato per intraprendere percorsi riabilitativi.

«Da noi – all'IRCCS Santi Paolo e Carlo – ci sono ambulatori specifici per il long Covid gestiti da neurologi a cui si può accedere con il Sistema sanitario nazionale per fare una priva valutazione neurologica e, in caso di diagnosi di nebbia cognitiva e di funzioni cognitive compromesse, si può accedere ad un centro di neuropsicologia dove intraprendere un percorso di riabilitazione».

Anche gli asintomatici possono essere colpiti

La nebbia cognitiva colpisce indistintamente uomini e donne in ogni fascia di età, anche se sembra avere maggiore impatto nei soggetti più giovani e non fa sconti neppure a chi ha avuto una forma lieve di Covid, «Dal nostro studio è emerso che **non esistono differenze sulla gravità della patologia** e anche un asintomatico può sviluppare effetti Long Covid, tenendo conto che a seconda delle varianti i sintomi sono differenti: mentre l'unico sintomo che resta confermato per tutte le varianti è proprio la brain fog».

Multivitaminici per attenuare i sintomi

Quale supporto farmacologico sia necessario per uscire da questo tunnel è una delle sfide in corso. «Non esistono linee guida specifiche, ma vengono utilizzate di solito multivitaminici, vitamina B12 e i protocolli di riabilitazione cognitiva».

LA DECISIONE DEL GOVERNO

Mascherine, dove saranno ancora obbligatorie dal 1° maggio: a scuola vince la cautela

La decisione più critica, quella sulla scuola, sarebbe stata presa: dispositivi obbligatori fino alla fine dell'anno scolastico (col paradosso 6 anni). E per tutto il resto? Ecco cosa succederà e i posti in cui si dovranno indossare. Galli e Viola: "Usate le Ffp2"

Mascherine, che succede dal primo maggio in poi? La decisione più critica, quella sulla scuola, sarebbe stata presa, anche se si dovrà attendere ancora qualche giorno per l'ufficialità. Vince la linea della cautela sull'obbligo di indossare le chirurgiche in classe. Il ministro Patrizio Bianchi e il ministro della Salute Roberto Speranza sono orientati a non cambiare nulla dal primo maggio, quando alla fine dell'anno scolastico mancherà poco più di un mese. L'ultimo decreto del governo aveva tracciato la strada: "Fino alla conclusione dell'anno scolastico nelle scuole (...) è fatto obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie". Se probabilmente dal 1 maggio al chiuso in uffici, cinema, negozi l'obbligo di mascherine non ci sarà più, la scuola è l'ultima della lista. Ma procediamo con ordine.

Mascherine a scuola fino a giugno?

All'estero le cose vanno diversamente. Regno Unito, Irlanda, Olanda, Svezia, Danimarca, Spagna, Portogallo, Francia e Germania hanno già detto addio alle mascherine in classe. Il sottosegretario alla Salute Andrea Costa aveva lanciato messaggi diversi: "A scuola si può togliere, soprattutto

durante le lezioni perché abbiamo bambini sostanzialmente distanziati". La pensa così anche Massimo Clementi, direttore del Laboratorio di microbiologia e virologia del San Raffaele di Milano: "Le terre più sui mezzi pubblici che a scuola, dove c'è il distanziamento e un'adeguata ventilazione".

Più prudenti i dirigenti dell'Associazione nazionale presidi: "È presto per uno scenario senza mascherine", dice Cristina Costarelli da Roma. Il presidente Antonello Giannelli rimanda la decisione alle autorità sanitarie ma spiega: "Preferiremmo tenere le mascherine in classe un mese e mezzo in più che non sopportare poi conseguenze peggiori".

Il paradosso delle mascherine a scuola

Ci sono paradossi, perché imporre la mascherina ai bambini sopra i 6 anni fa sì che nella stessa classe possano esserci bimbi che la indossano e altri che non la indossano perché sotto i 6 anni. Dal 1° aprile anche i bambini della scuola dell'infanzia che abbiano compiuto sei anni devono indossare la mascherina chirurgica. Lo dice il decreto del 24 marzo scorso del varato dal Governo Draghi. All'articolo 9, comma 5, si legge infatti: "Fino alla conclusione dell'anno scolastico 2021- 2022, nelle istituzioni e nelle scuole di cui al presente articolo nonché negli istituti tecnici superiori continuano ad applicarsi le seguenti misure di sicurezza: a) è fatto obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie di tipo chirurgico, o di maggiore efficacia protettiva, fatta eccezione per i bambini sino a sei anni di età, per i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l'uso dei predetti dispositivi e per lo svolgimento delle attività sportive".

In un gruppo classe ci saranno alcuni bambini obbligati a mettere la mascherina, una piccola parte considerando che sono in pochi (ma ci sono) quelli che compiono i 6 anni durante l'ultimo anno di materna, mentre altri non dovranno indossarla. Strano che la novità arrivi alla fine dell'emergenza sanitaria: fino ad oggi infatti l'obbligo riguardava i soli alunni della scuola primaria in poi. Così varie regioni (come il Lazio) stanno emanando circolari che sul territorio regionale esentano tutti gli alunni delle scuole dell'infanzia dall'obbligo di mascherine, a prescindere dai 6 anni compiuti o non compiuti.

Mascherine al chiuso, cosa succede dopo il 30 aprile

Al chiuso sono obbligatorie fino al 30 aprile. E' possibile, ma non assicurato, che dal 1° maggio non saranno invece più obbligatorie al chiuso. Si vedrà nella seconda metà di aprile. Intanto fino al weekend della Festa dei lavoratori restano obbligatorie le Ffp2 nei luoghi più a rischio: vanno indossate in aereo, nave, treno (non nei regionali, dove bastano quelle chirurgiche o altre), autobus, metro, pullman, funivie, cabinovie e seggiovie coperte. A scuola, nei bar e nei ristoranti basta la mascherina chirurgica. Sul luogo di lavoro serve la mascherina solo se non si può

rispettare il metro di distanza dai colleghi. Niente mascherine per i bambini fino a sei anni, i fragili, gli accompagnatori dei disabili. Niente mascherina quando si balla in discoteca o quando si fa sport.

Ma dal 1° maggio che cosa succede sul fronte mascherine, nella vita di tutti i giorni? E' in vista un liberi tutti? Difficile.

Sembrano esserci sfumature differenti nei piani che circolano al Ministero della Salute e a Palazzo Chigi. Sarebbe sbagliato definirle divergenze, perché il dibattito non è entrato nel vivo, il Cts non esiste più dopo la fine dello stato di emergenza, e perché la decisione arriverà probabilmente solo dopo Pasqua. Il ministro Roberto Speranza sarebbe favorevole a un mantenimento dei dispositivi al chiuso, mentre Palazzo Chigi vorrebbe mandare un nuovo e definitivo messaggio di ritorno alla normalità.

I dati dimostrano che l'alta contagiosità di Omicron, ancora più infettiva nella sua seconda versione, rende praticamente impossibile contenere il virus. La convivenza con il virus è inevitabile, perché il Sars-cov-2 non scomparirà - probabilmente - mai più. Subito dopo Pasqua, probabilmente il 20 aprile, si deciderà se prorogare o meno l'obbligo di mascherina al chiuso, che scadrebbe dieci giorni dopo. Secondo uno studio dei Cdc americani, con la mascherina Ffp2 al chiuso la possibilità di contagio si riduce dell'83%, con la chirurgica del 66% e con quelle di tessuto del 56%. Meglio che niente. Invece il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, dice che "ci sono le condizioni per abrogare l'obbligo dal 1° maggio".

Fino al weekend della Festa dei lavoratori tutto resta com'è: sempre obbligatorie le Ffp2 (non chirurgiche o stoffa, dunque) nei luoghi più a rischio: vanno indossate in aereo, nave, treno (non nei regionali, dove bastano quelle chirurgiche o altre), autobus, metro, pullman, funivie, cabinovie e seggiovie coperte. A scuola, nei bar e nei ristoranti basta la mascherina chirurgica. Sul luogo di lavoro serve la mascherina solo se non si può rispettare il metro di distanza dai colleghi. Niente mascherine per i bambini fino a sei anni, i fragili, gli accompagnatori dei disabili. Niente mascherina quando si balla in discoteca o quando si fa sport.

E' possibile che dal 1° maggio non saranno più obbligatorie in molti luoghi al chiuso, difficilmente in tutti però. Probabilmente chi svolge la propria attività in esercizi aperti al pubblico dovrà indossare la mascherina anche dopo il 30 aprile. Ad esempio, cassieri dei supermercati, commessi e anche per chi è impiegato in uffici pubblici dove si danno servizi ai cittadini. Non è chiaro se l'obbligo sarà esteso anche ai clienti di tali servizi e attività. Ci sono anche altri ambiti dove è altamente probabile che l'obbligo di mascherine permarrà: mezzi di trasporto pubblici, cinema, teatri, concerti. Potrebbe però bastare la mascherina chirurgica, e non più la Ffp2. Altrove ci saranno magari semplici raccomandazioni, soprattutto dove al chiuso si rischiano assembramenti. Nei luoghi di lavoro privati, deciderà il datore di lavoro.

Galli e Viola: "Usate le Ffp2"

"La pandemia" in Italia "non è finita. Se si può stare lontani da Sars-Cov-2 è un'ottima cosa, sia per gli anziani e i fragili, che rischiano ancora, ma anche per i giovani che possono andare incontro al long Covid. Uno strumento per stare alla larga - imperfetto, ma importante - è la mascherina". E in particolare la Ffp2. Così all'Adnkronos Salute Massimo Galli, ex direttore di Malattie infettive all'ospedale Sacco di Milano, in particolare "mi guarderei bene dall'abolirla sui mezzi pubblici in questo momento. Con la cancellazione di questa misura, infatti, metteremo molte persone fragili nella condizione di esporsi al rischio usando il trasporto pubblico".

"La mascherina chirurgica - ricorda Galli - protegge dalle nostre emissioni di virus le persone che incontriamo. Ma per una protezione che riduce significativamente anche il rischio di infettarsi dobbiamo usare la Ffp2", continua Galli, facendo un esempio: "il casco per i motociclisti è uno strumento di protezione nel caso di caduta. La Ffp2 è, allo stesso modo, uno strumento di protezione individuale che limita la possibilità di infettarsi seppure, purtroppo, sappiamo che non funziona al 100%, come non c'è casco che tenga di fronte a un incidente gravissimo. Ma non lo buttiamo via per questo. Allo stesso modo non si può appendere al chiodo la mascherina ammonisce - soprattutto se parliamo di persone che possono avere condizioni di fragilità, nonostante le vaccinazioni, e di persone mai vaccinate".

"Nessuno dovrebbe mettere da parte le mascherine e quando dico nessuno mi riferisco anche a chi ha avuto la malattia pochi mesi fa e ritiene di poterla togliere sentendosi immune. Niente di più sbagliato. Al chiuso bisogna proteggersi, la Ffp2 è efficace anche contro Omicron. Vediamo comparire varianti sempre più contagiose e anche i vaccinati rischiano di infettarsi". Così Antonella Viola, immunologa, direttore scientifico dell'Istituto di ricerca pediatrica Città della Speranza a Padova. Per Viola quindi "vale la pena fare un piccolo sacrificio, coprendo naso e bocca quando si entra in luoghi chiusi. Ammalarsi di Covid, anche per i vaccinati con tre dosi, non è una esperienza indolore. Se ne può uscire con conseguenze spiacevoli".

Palermo, il borsino del centrodestra: chi sarà il candidato



I giorni decisivi per la partita del sindaco nella coalizione. Su chi puntereste?

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Potrebbe essere un giallo classico, con un'identità segreta, coperta da una X, ancora da svelare. Potrebbe essere una riedizione assai meno ilare e di classe del famoso pendolino di **Maurizio Mosca**, indimenticato luminare di prognosi calcistiche più o meno azzeccate. **Ma il pendolino, in confronto al caos del centrodestra siciliano, era quasi una scienza esatta.** Tra oggi e domani si susseguiranno le consultazioni che dovrebbero – nelle speranze di chi lavora ogni giorno per l'unità della coalizione – approdare al famoso *nome di tutti* per il candidato sindaco a Palermo. Variabili del discorso che lo rendono estremamente fluttuante. **Una fitta interlocuzione tra Berlusconi e Salvini.** Un possibile incontro romano (ma c'è chi sostiene che non si terrà e che ci saranno soltanto contatti telefonici). L'ipotesi concreta, nonostante gli auspici di **Nino Minardo**, numero uno della Lega in Sicilia, che alcuni, o tutti, corrono per conto loro. Con il 'rischio' di consegnare la partita, dopo il vituperato (dal centrodestra) **Leoluca Orlando**, allo stesso perimetro politico in evoluzione. Qui si tenta di ricostruire le quotazioni dei protagonisti. In ordine alfabetico.

Cascio, Forza Italia e Miccichè

Il forzista Francesco Cascio, da molti, ma non da tutti, viene indicato come il papabile con maggiore probabilità di ricevere l'investitura e non è un oroscopo che ha sempre portato fortuna. C'è un elemento importante che gioca a suo favore (in questo 'borsino' si prendono in considerazione gli incastri, non le qualità del singolo): il sostegno incrollabile di **Gianfranco Miccichè** che, per ragioni interne nella sua Forza Italia dilaniata ed esterne, della coalizione, non può permettersi di perdere la disfida di Palermo. Cascio avrebbe avuto rassicurazioni e, anche per lui, se non fosse il candidato, lo smacco sarebbe cocente.

Palermo, "i boss della droga": 8 arresti

Lagalla, la 'fuga in avanti' e l'orgoglio

Roberto Lagalla, uomo di centro, avrebbe i numeri per godere di consenso, sia come candidato designato, sia come proposta capace di unire mondi dissimili.

L'incoronazione non è avvenuta, verosimilmente, per rancori di antico o recente conio e per dissapori politici nati dopo la 'fuga in avanti' della sua discesa in campo e delle dimissioni del governo regionale, secondo addebiti che gli si muovono. **Un legittimo orgoglio che si è, oggettivamente, scontrato** con le fibrillazioni del centrodestra. Lui, comunque, ha fatto sapere che non molla, che correrà in solitaria e che non si ritirerà. Vedremo gli sviluppi di una storia che promette diverse puntate, più o meno avvincenti.

Scoma, il puzzle e il diktat di Salvini

Francesco Scoma è l'alfiere della Lega. Minardo lo ha ribadito: "Noi con 'Prima l'Italia' abbiamo il nostro nome che è noto, cioè **Francesco Scoma**, e che consideriamo fortissimo su Palermo". La richiesta di **Matteo Salvini** è stata chiara: se non possiamo avere Palazzo d'Orleans, ci spostiamo su Palazzo delle Aquile. E si sa che, alla Regione, il presidente **Nello Musumeci** punta al bis. Il puzzle potrebbe completarsi con il suddetto Scoma in lizza per Palermo e Miccichè presidente dell'Ars. Ma pare che tra i due non corra buon sangue.

Varchi, giovane e 'discontinua'

Nel momento in cui tutti (perfino a sinistra, con parole più o meno accomodanti) predicano la discontinuità dell'ultimo quinquennio Orlando, viene in mente che pochi sarebbero considerati più discontinui di **Carolina Varchi** in quota 'Fratelli d'Italia', figura completamente all'opposto dell'Orlandismo. Non sarebbe, certo, la sola nel requisito preso in considerazione, ma avrebbe il vantaggio di un'età e di un *cursus honorum* verdi rispetto a un sistema complessivo. La ferma volontà della ricandidatura Musumeci a Palazzo d'Orleans e l'inimicizia tra i 'due centrodestra' non lavorano a suo favore.

Gli altri

E poi ci sono gli altri, in quel dizionario senza confini che è ormai la nostra politica. Il conto, possibile, lo ha fatto **Totò Cuffaro**, in una intervista con il nostro giornale: "Se le cose andranno bene, per quello che vedo, **il centrodestra andrà con almeno tre candidati**: Varchi, Lagalla e Cascio. Altrimenti saranno sei (...). Lagalla, Cascio, Varchi, Lentini, Scoma e Faraone che dialoga con il centrodestra". Il pronostico finale? Non sarebbe semplice, nemmeno per un mago del pendolino.

Palermo verso il default, allarme bilancio dagli assessori di tutte le grandi città



di Redazione | 12/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

No al raddoppio Irpef per i **palermitani**. La **campagna elettorale** ormai in corso a fianco di uno **scontro** politicamente violento all'interno del Consiglio comunale spinge verso scelte che fanno tirare un sospiro di sollievo ai palermitani ma solo per qualche settimana. Senza il raddoppio delle tasse i bilanci comunali come si salvano?

Leggi Anche:

Raddoppio dell'Irpef, Consiglio respinge la delibera, centrosinistra si spacca in aula

Un patto per la città

“Esprimiamo nuovamente preoccupazione per la città, a causa del voto in Consiglio comunale che ha determinato la mancata presentazione del piano di riequilibrio del Comune di Palermo. Sebbene anche da noi sia stato considerato insufficiente, perché i 180 milioni di euro previsti sono pochi a fronte dei bisogni della città, il piano di riequilibrio è uno strumento propedeutico per evitare il dissesto finanziario, se accompagnato da altre intenzioni e azioni” dicono i segretari generali di Cgil Palermo Mario Ridulfo, Cisl Palermo Trapani Leonardo La Piana e Uil Sicilia Palermo Luisella Lioni.

“Noi – aggiungono Ridulfo, La Piana e Lioni – continuiamo a sostenere la necessità di un patto trasversale alle forze politiche e tra quanti si candidano a governare la città. Sosteniamo l’idea che occorre definire un Patto per Palermo, un accordo politico da costruire in primis con i cittadini e poi con il governo nazionale. Purtroppo, invece, prevale, e non da adesso, una politica del tanto peggio tanto meglio, che porta la città direttamente al dissesto con il paradossale effetto – che oggi il Consiglio comunale voleva evitare – del conseguente aumento delle tasse, della diminuzione dei servizi già gravemente insufficienti, di un generale peggioramento delle condizioni della qualità della vita dei palermitani e della incertezza futura per i dipendenti del comune e delle società partecipate”.

Una brutta notizia per i progressisti

Per il fronte progressista, candidato sindaco Franco Miceli in testa, la bocciatura dell'aumento delle tasse è una brutta notizia perchè "allontana l'approvazione dei bilanci, strumento indispensabile per garantire servizi e lavori pubblici, ma anche per tanti lavoratori e lavoratrici. Al di là del merito, molto complesso, della vicenda del piano di riequilibrio, non si comprende perché lo stesso Consiglio abbia prima approvato un piano di riequilibrio che prevedeva un aumento IRPEF per, poi, rifiutare la delibera conseguente e persino la possibilità di rendere il tributo proporzionale al reddito, consentendo così di non gravare sulle categorie più fragili. Chi gioca sulla pelle della città dovrebbe invece unirsi al grido di chi, come me e i gruppi della mia coalizione (PD, Movimento 5 Stelle e Sinistra Civica Ecologista più i movimenti civici), da settimane afferma l'insufficienza delle misure di sostegno decretate a Roma e la necessità di un impegno diverso e migliore da parte del Governo Centrale, se vogliamo rilanciare i servizi in città. Chi oggi ha bocciato la delibera IRPEF non dice dove prenderebbe i soldi per approvare i bilanci: così è troppo comodo ed è solo propaganda elettorale, che i cittadini sanno riconoscere".

Leggi Anche:

No all'aumento dell'addizionale Irpef, a Palermo è Orlando contro (quasi) tutti

Fallito il blitz contro i palermitani

Per il candidato sindaco e teoricamente capo dell'opposizione a palazzo delle aquile Fabrizio Ferrandelli, però, la missione contro la città è fallita: "Non ce l'hanno fatta: bocciata sia la delibera che la richiesta di rinvio". "E' stato scongiurato un nuovo

atto di irresponsabilità politica e amministrativa”, rimarca Ferrandelli che conclude parlando di ”ennesimo spettacolo indegno, giocato sulla pelle e le tasche dei palermitani”.

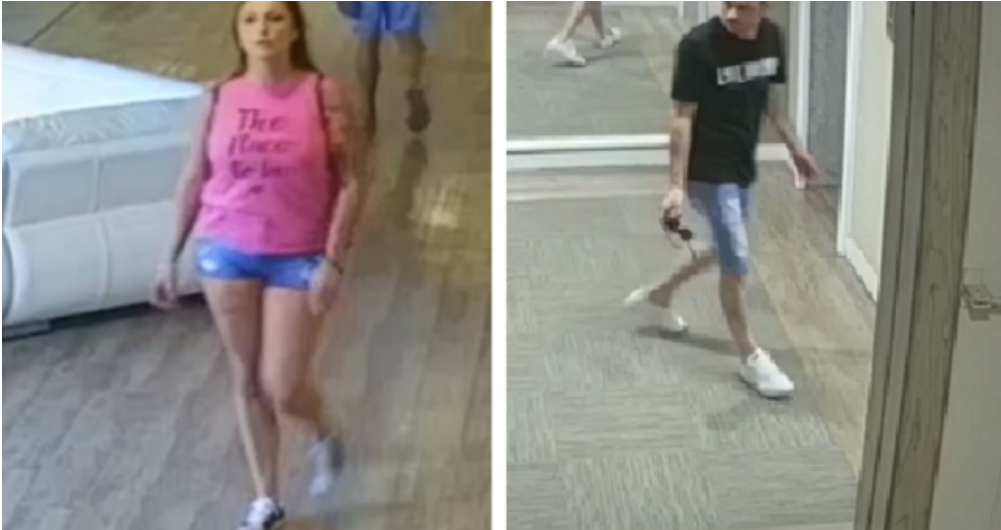
Allarme bilanci da tutte le grandi città italiane

Ma l’allarme ormai si estende a tutte le grandi città. Gli assessori al bilancio delle grandi città chiedono al governo risposte urgenti nel prossimo decreto emergenze, perché senza un intervento normativo molti bilanci di Comuni di ogni dimensione rischiano di andare in squilibrio: è quanto emerso durante la riunione degli assessori che – alla presenza del delegato alla finanza locale Anci Alessandro Canelli e del presidente della commissione Mauro Guerra – hanno fatto il punto sui problemi principali che affliggono i bilanci dei Comuni.

La protesta dei dieci comuni più grandi d’Italia

Gli assessori di Milano, Venezia, Bologna, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Firenze e Genova chiedono per prima cosa l’integrazione dei fondi a sostegno del caro bollette, per almeno il doppio di quanto già stanziato, cifra già ad oggi del tutto insufficiente. Un incremento dei fondi viene chiesto anche sui mancati introiti derivanti dall’imposta di soggiorno, la cui compensazione è insufficiente con particolare riguardo alle città d’arte. Gli assessori inoltre, ricorda ancora l’Anci, “esprimono forte preoccupazione per l’impatto sulla spesa corrente dei costi per l’accoglienza dei profughi ucraini su cui il governo ha stanziato 428 milioni, di cui però nemmeno un euro è arrivato ai Comuni”. Sostegno viene chiesto anche per avere “una maggiore flessibilità per l’utilizzo degli avanzi di amministrazione, per far fronte alla coda dell’emergenza Covid e al caro bollette”. Infine, chiedendo subito l’avvio del processo di ristrutturazione del debito che i Comuni attendono da quasi tre anni e che dovrebbe portare benefici anche sui bilanci 2022-2024, gli assessori delle grandi città auspicano anche per quest’anno “il mantenimento del clima di fiducia tra Comuni e governo. Questo clima – ribadiscono – ha reso possibile affrontare efficacemente la pandemia e deve essere preservato di fronte a emergenze di grande portata, attraverso lo stanziamento immediato di almeno 400 milioni di euro e l’introduzione di ampie flessibilità nelle regole contabili”.

Palermo, 'corrieri in hotel': 'Un carico di 45 chili di hashish'



Immortalati dalle telecamere di videosorveglianza

IL BLITZ di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – “**Sto chiedendo, sto chiedendo**”; “**Appena tu per dire mi telefoni, mi organizzo**”. Inizia dall’intercettazione di una conversazione telefonica del luglio 2019 la ricostruzione della vendita e del trasporto di 45 kg di hashish.

La droga fu nascosta accanto alle macchine dell’**impianto di condizionamento di un albergo palermitano**. Tutto inutile: i carabinieri la sequestrarono. Il blitz che ha portato in carcere 8 persone, tra cui i membri della famiglia Abbate della Kalsa, svela il retroscena della vicenda. I protagonisti sono stati pedinati e intercettati minuto per minuto.

Palermo, "i boss della droga": 8 arresti

A parlare, nell'estate di quasi tre anni fa, sono **Francesco Paolo Cinà e Ugo Mormone**. Il primo è considerato l'uomo che si occupava degli approvvigionamenti di droga per conto degli Abbate della Kalsa. Cina è nipote di Ottavio Abbate, l'uomo chiave dell'inchiesta. Il secondo, Mormone, sarebbe stato il gancio con i grossisti campani degli stupefacenti.

Qualche giorno dopo la prima telefonata di luglio i carabinieri registrano Mormone mentre spiega a Cinà che **"stanno riuscendo un po' di situazioni qua, io ieri ho parlato con Ottavio, quando ti trovi a salire vieni a parlare da vicino"**.

In **effetti il 2 agosto 2019 Cinà parte per Napoli**. Alle 3:10 della notte riceve la telefonata di "Totò" identificato in Salvatore Esposito: "Va buono muoviti". Alle 9:44 del 3 agosto Mormone contatta Pietro Abbate: "Tieniti pronto sta scendendo Il ragazzo... tu fatti trovare comunque".

Da Napoli si muovono due macchine. Una guidata da Esposito e l'altra da Cinà. La prima persona che quest'ultimo incontra, una volta rientrato a Palermo, è lo zio Antonino Abbate intorno ai 12:31. **Poi una veloce tappa a casa da cui esce con un borsone**. Si sposta al San Paolo Palace hotel. Arriva al parcheggio e affianca un'altra macchina. Al cui volante c'è Salvatore Esposito.

Intervengono carabinieri. Li bloccano li perquisiscono. Esposito non ha nulla addosso, mentre Cina è in possesso di 10 grammi di hashish. Qualche minuto dopo Giuseppa Abbate, mamma di Cinò chiede al fratello Pietro di raggiungerla vicino al teatro Massimo. Alle successive 14:05 Pietro Abbate contatta Ugo Mormone: "Esce dall'albergo, lato destra, 100 metri c'è il Conad... di farsi trovare là davanti però subito".

Chi deve uscire in fretta? Gli investigatori ipotizzano che c'è una terza persona all'Hotel San Paolo in attesa di istruzioni. **Alle 15:15 il personale dell'albergo contatta la stazione dei carabinieri di Brancaccio**, segnalando che all'interno del parcheggio dell'albergo, nei pressi dell'impianto di climatizzazione, ci sono numerosi involucri.

Per la precisione sono 449 panetti e contengono 45 chili di hashish. Risulta che Esposito ha prenotato una camera assieme ad altre due persone: Tiziana Quadrante e Marco D'Aguanno.

Le telecamere li hanno ripresi mentre giungono in albergo a bordo di una Alfa MiTo. Subito dopo il controllo dei carabinieri nei confronti di Cinà ed Esposito sono stati immortalati mentre si sbarazzano degli involucri contenenti i panetti di hashish nei pressi dell'impianto di climatizzazione. Quindi salgono a bordo della macchina e si allontanano. Hanno fatto subito rientro a Napoli.

Il giorno seguente Cinà si reca di nuovo a Napoli. Mormone informa Pietro Abate che il nipote corre seri rischi: "... gli fanno male io non voglio sapere nulla. Lo sapevi bene una volta arrivata giù il problema è il suo non il mio... chiama anche la madre chiama... tu devi chiamare digli di cacciare quello che devono cacciare perché se la vedono brutta".

I grossisti vogliono il pagamento della droga, non è un problema loro se è stata sequestrata. I corrieri hanno fatto il loro lavoro. "In effetti la madre di Cinà (annotano gli investigatori) il 6 agosto si attivava per reperire un finanziamento".

Il giudice per le indagini preliminari Walter Turturici ritiene che ci siano i gravi indizi di colpevolezza. La Procura aveva chiesto l'arresto anche per D'Aguanno, Quadrante ed Esposito. Ma il controllo in albergo, secondo il giudice, "**rende detti soggetti certamente inidonei a ricoprire nuovamente il predetto ruolo di corrieri.** Deve conseguentemente escludersi la sussistenza di un rischio, concreto ed attuale, di reiterazione criminosa".

Palermo, Gulotta interrogato: 'Concorsi vinti dai più bravi'



Il chirurgo ha risposto alle domande del giudice

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Nessuna logica spartitoria dei posti messi a concorso al policlinico di Palermo. Gaspare Gulotta risponde alle domande del giudice per le indagini preliminari Donata Di Sarno. Nega le accuse della Procura. O meglio, nega le sue stesse parole, perché era lui, intercettato dai carabinieri del Nas, a dire a Mario Adelfio Latteri “fifty fifty, uno a uno, uno lo piazzai tu e uno lo pizzo io”.

Fra si buttate lì, si è difeso il professore, accompagnato dagli avvocati Mario Bellavista e Giovanni Cascioferro. Cose che si dicono quando si parla in libertà e che assumerebbero un altro significato una volta decontestualizzate e trascritte nei brogliacci delle intercettazioni.

Palermo, "i boss della droga": 8 arresti

Gulotta smentisce la logica spartitoria, **sostiene la regolarità delle procedure che a suo dire hanno privilegiato il merito**. Il patto del “fifty-fifty” sarebbe smentito dai numeri. Negli anni in otto suoi allievi sono risultati vincitori dei concorsi e solo due di Mario Adelfio Latteri.

E cioè sarebbe avvenuto solo ed esclusivamente per la preparazione dei medici. Altro fatto che smentirebbe l'accordo illecito, ha spiegato Gulotta, **sono le lettere che Latteri ha inviato ai commissari per fare presunte pressioni all'insaputa di Gulotta**. Gulotta che si è detto sorpreso di quanto accaduto.

Il professore, oggi in pensione, ha negato il presunto dossieraggio ai danni dell'ex genero. Accusa che gli è costata i domiciliari assieme alla figlia Eliana, chirurgo all'ospedale Civico. **L'ipotesi è che abbiano falsificato dei certificati medici per sostenere che il marito avesse picchiato la donna**.

Gulotta ha spiegato che le lesioni erano reali. **Sull'aiuto chiesto a due poliziotti il chirurgo si sarebbe limitato a chiedere la residenza del genero**. Infine ha parlato anche delle visite che avrebbe fatto in nero a Santa Margherita Belice, dirottando poi i pazienti per esami e ricoveri al Policlinico e scavalcando le liste di attesa. Ha smentito anche questo, ricordando di avere fatto centinaia di visite gratuite in paese la domenica. Tutti i particolari delle vicende che lo riguardano si è riservato di approfondirli quando avrà letto tutti gli atti.

I figli di Gulotta, sotto inchiesta c'è anche Leonardo (interdetto per un anno dall'esercizio della professione) difesi dagli avvocati Monica Genovese e Giovanni Cascioferro, **hanno risposto al giudice e respinto le accuse**. La Eliana Gulotta ha fornito la sua versione sulla calunnia nei confronti dell'ex marito.

Concorsi truccati, la lettera del rettore: "L'ateneo è sano, ma certe procedure vanno riviste"

Massimo Midiri, dopo l'inchiesta che ha portato all'arresto del professore Gaspare Gulotta, spiega di avere piena fiducia nella magistratura". Ammette che occorre "ridurre l'attuale discrezionalità assoluta dei dipartimenti nella formazione delle commissioni". Il Policlinico: "Assicureremo gli interventi ai pazienti in attesa"

Il rettore Massimo Midiri

"Il nostro ateneo costituisce un organismo sano, rispettoso della legalità e del principio della valorizzazione del merito", è uno dei passaggi di una lettera aperta ai docenti, agli studenti a tutto il personale impiegato nell'università del rettore Massimo Midiri, dopo il terremoto giudiziario che ha sconvolto il Policlinico e che ha consentito alla Procura di scoprire almeno 5 concorsi i cui esiti sarebbero stati truccati. "Sono state introdotte nuove regole concorsuali" per favorire il merito, spiega Midiri, "ma ne servono altre per ridurre l'attuale discrezionalità assoluta dei dipartimenti nella formazione delle commissioni di concorso".

"Abbiamo appreso, con sgomento e dispiacere - scrive il rettore - la notizia dell'indagine che coinvolge alcuni colleghi dell'ateneo e che riguarda certe vicende concorsuali, pur incrociate, per uno degli indagati, con altri aspetti del tutto estranei al contesto universitario. Siamo assolutamente fiduciosi nella capacità del nostro sistema giudiziario e della magistratura di potere ricostruire, anche attraverso il necessario sforzo di contestualizzazione dei dialoghi oggetto di intercettazione, il reale andamento dei fatti avvenuti e di riuscire ad accertare le responsabilità di

ciascuno dei soggetti coinvolti. Abbiamo tuttavia, in questo frangente, il dovere di rivendicare con convinzione che il nostro ateneo costituisce un organismo sano, rispettoso della legalità e del principio della valorizzazione del merito. In questi anni - afferma Midiri - grazie al lavoro indefesso di numerosi colleghi docenti e amministrativi, si sono svolte innumerevoli procedure concorsuali, nelle quali la comunità accademica palermitana ha sempre perseguito la correttezza amministrativa, con la ferma aspirazione che venisse sempre individuato il candidato maggiormente qualificato allo svolgimento dei ruoli messi a bando. In un contesto così articolato e diversificato, può purtroppo accadere che qualche comportamento illecito sfugga al controllo delle pur numerose e attente verifiche interne e siamo pertanto grati alla magistratura inquirente per gli opportuni interventi a salvaguardia della legalità".

Midiri sostiene poi che "è nostro compito, pur nella netta distinzione tra responsabilità individuali ed eventuali difetti di sistema, cogliere occasioni, come quella davanti cui oggi siamo posti, per analizzare il sistema nella sua interezza e rafforzare la nostra capacità di farlo muovere nell'ambito della più rigorosa e inflessibile legalità e correttezza. In questa analisi si ritiene oggi necessario riservare la massima attenzione ai processi posti sotto la responsabilità dei ruoli apicali delle singole discipline e strutture dipartimentali, responsabili dell'avvio e dello svolgimento dei concorsi. Di fronte a questo contesto, la nuova governance si è immediatamente assunta la responsabilità di intervenire con modifiche radicali del Regolamento per le chiamate dei docenti, nel quale si sono introdotte due fasi programmatorie, una triennale e una annuale, aperte per la prima volta all'intera comunità accademica dei dipartimenti. Ciò nella convinzione che ogni dibattito e confronto che si svolga alla luce del sole e con trasparenza riesca a risolvere, in chiave anticipatoria e nell'alveo sicuro della correttezza, l'inevitabile tensione tra interessi individuali e punti di vista differenti".

"Siamo pienamente consapevoli, peraltro, che, come più volte segnalato anche dal ministro, il sistema concorsuale italiano richiede importanti modifiche - sottolinea il rettore nella sua lettera - in quanto contiene al suo interno alcuni nodi irrisolti, che richiedono spesso un difficile equilibrio tra scelte autonome della singola sede, inevitabilmente orientate al potenziamento delle linee di ricerca presenti, e procedure concorsuali che necessitano della massima apertura ad immissioni di nuove competenze dall'esterno. Su questo importante tema, proprio in queste settimane, il nostro ateneo, insieme ad altri tra cui quello di Bologna, ha appena introdotto nuove regole concorsuali tendenti a contemperare nel modo migliore la valutazione oggettiva dei curricula dei candidati con le prospettive di sviluppo strategico dei singoli dipartimenti e atenei. L'obiettivo principale di tale riforma è stato quello di permettere ai dipartimenti, cui la legge affida la responsabilità del reclutamento del personale docente, di attrarre candidati scientificamente meritevoli e il cui curriculum si concili anche al meglio con le specifiche esigenze didattiche e di ricerca e le strategie di sviluppo dell'ateneo".

Ma, come scrive ancora Midiri "a queste nuove regole ritengo se ne debbano aggiungere altre, che è intendimento di questa governance proporre nel più breve tempo possibile alla discussione della comunità accademica, per ridurre l'attuale discrezionalità assoluta dei Dipartimenti nella formazione delle commissioni di concorso. Le procedure concorsuali dovranno sempre più assicurare la massima trasparenza, con dipartimenti che siano case di vetro, nella consapevolezza della straordinaria responsabilità che il sistema della ricerca e dell'alta formazione assumono nei confronti della collettività".

"Per concludere - scrive il rettore - con un richiamo alla vicenda giudiziaria che ha ispirato questa nota, di cui ho sentito immediato il bisogno di condividere con voi il contenuto, dobbiamo adesso attendere con pazienza e serenità gli esiti di un procedimento che, purtroppo, sarà lungo e complesso. Ai colleghi coinvolti, chiamati ad affrontare un periodo estremamente doloroso dal punto di vista umano e personale, continueremo a riservare - senza deflettere dalla ferma e inappellabile condanna di eventuali comportamenti criminosi che la magistratura dovesse infine accertare, e fermi restando i provvedimenti che già nell'immediato l'ateneo sta adottando nei loro confronti - il rispetto e la vicinanza che i contesti umani e le lunghe consuetudini di collaborazione trascorsi richiedono e impongono, nel pieno rispetto del principio ineludibile della presunzione di innocenza".

Stamattina anche il commissario straordinario del Policlinico, Alessandro Caltagirone, che ha incontrato proprio il rettore, ha fatto sapere che "ho ritenuto giusto avere prima un confronto con il rettore e intervenire solo dopo aver letto gli atti, di cui ho preso visione stamattina. Fondamentale che sia fatta chiarezza sulla posizione degli operatori sanitari coinvolti. Ho condiviso con il professor Midiri che è evidente come la nostra priorità, su cui stiamo già lavorando, sia quella di assicurare ai pazienti in attesa di interventi chirurgici la continuità assistenziale. Confidiamo nell'operato della magistratura a cui garantiamo la massima collaborazione e, per quanto di nostra competenza, faremo tutto ciò che è possibile affinché i pazienti non risentano di quanto accaduto e possano continuare a contare su tutte le cure e i trattamenti necessari".

Amministrative, De Domenico ingrana il turbo con i quartieri: centrodestra spera ancora nell'unità

Mentre Basile presenta la quinta lista, il candidato del centrosinistra continua il suo tour. Ieri l'incontro con i commercianti dell'associazione Piazza Cairolì

Un momento dell'incontro dei commercianti con de Francesco. A destra, Maurizio Croce e Federico Basile

Entra a pieno ritmo anche la campagna elettorale del candidato a sindaco del centrosinistra Franco De Domenico. Dopo i primi appuntamenti nella zona Sud, oggi pomeriggio sarà la volta di alcuni villaggi a Nord della città. In particolare, De Domenico si recherà a Pace, Sant'Agata, Ganzirri e Faro.

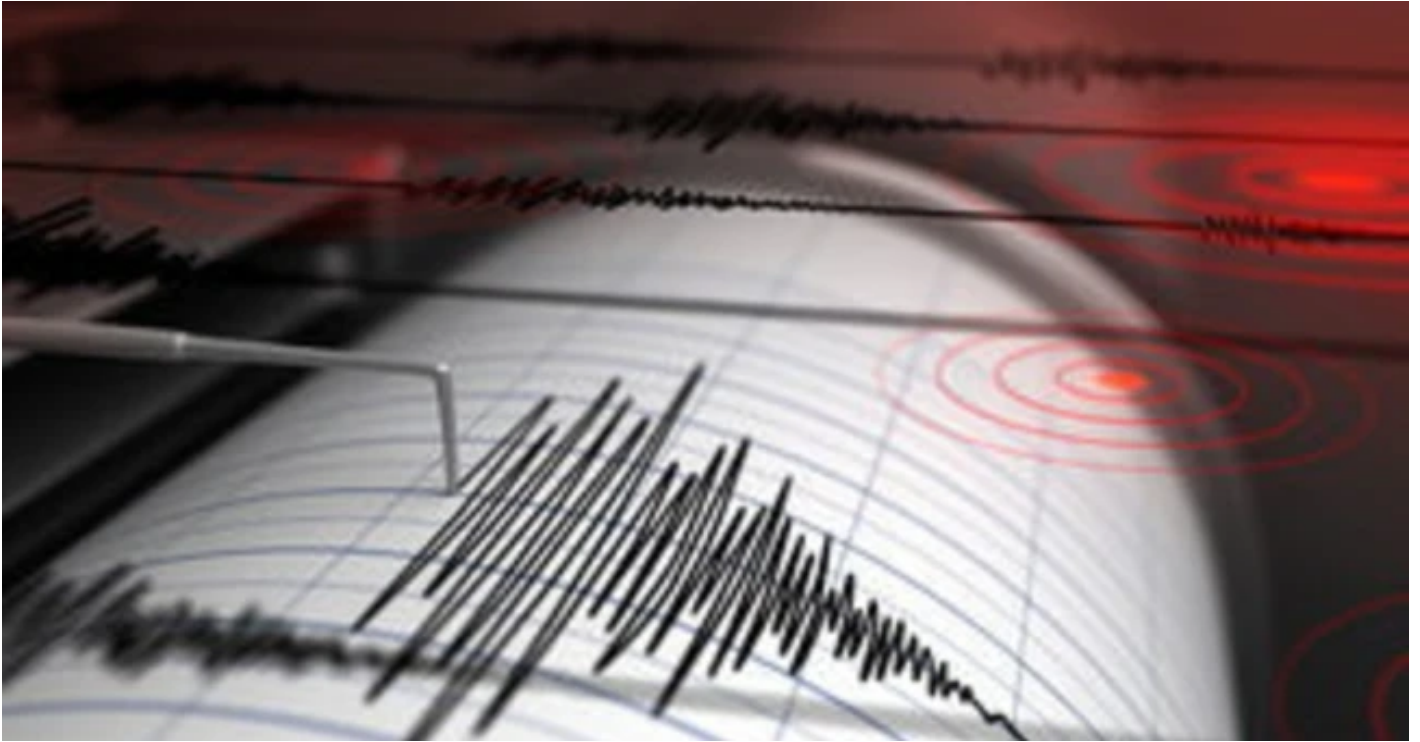
Il candidato sindaco, ieri pomeriggio, ha incontrato i commercianti dell'associazione Piazza Cairolì: "È stato un confronto particolarmente interessante - spiega - innanzitutto abbiamo approfondito il tema dei lavori di ristrutturazione che presto partiranno a Piazza Cairolì. C'è l'esigenza di tempi certi e di trovare soluzioni che non paralizzino le attività. Così come va posta massima attenzione sulla riorganizzazione dei percorsi dei bus turistici, per verificare la possibilità che abbiano proprio in questa zona la prima fermata. Bisogna porre in essere le condizioni perché il 'salotto centrale della città' sia vissuto dai messinesi molto di più - ha aggiunto - creando anche una sorta di effetto indotto in termini di maggiore sicurezza e attrattività. Ho trovato degli operatori economici decisi e propositivi, sulla scorta di iniziative già avviate in passato, come il baratto amministrativo, il Messina Street Food e altre".

"Il compito dell'amministrazione deve essere quello di fornire servizi - considera Franco De Domenico - ma per proporre soluzioni occorre capire quali siano le esigenze dalle persone che vivono quell'area. Noi siamo pronti a garantire idee concrete riguardo i beni comuni e l'amministrazione condivisa".

Il centrosinistra tenta dunque di recuperare il tempo perduto e mettersi in linea con il candidato sindaco deluchiano di Sicilia Vera che ieri ha presentato anche la quinta lista, "Orgoglio messinese" ed ha già messo in campo un esercito di 128 candidati al consiglio comunale e oltre duecento per le circoscrizioni. L'obiettivo è presentare otto liste.

Chi resta ai nastri di partenza a due mesi dall'elezione Day è ancora il centrodestra, dove il candidato Maurizio Croce aspira ancora ad ottenere il sostegno di tutta la coalizione. Oggi potrebbe essere il giorno decisivo per capire se potrà contare sul sostegno di Fratelli d'Italia mentre su quello della Lega difficilmente potrà contare dal momento che Nino Germanà non arretra e sembra essere già al lavoro per approntare la squadra.

Terremoti, sciame sismico ad Alicudi: nuova scossa sull'isola



Registrata dall'Ingv

NEL MESSINESE di Redazione

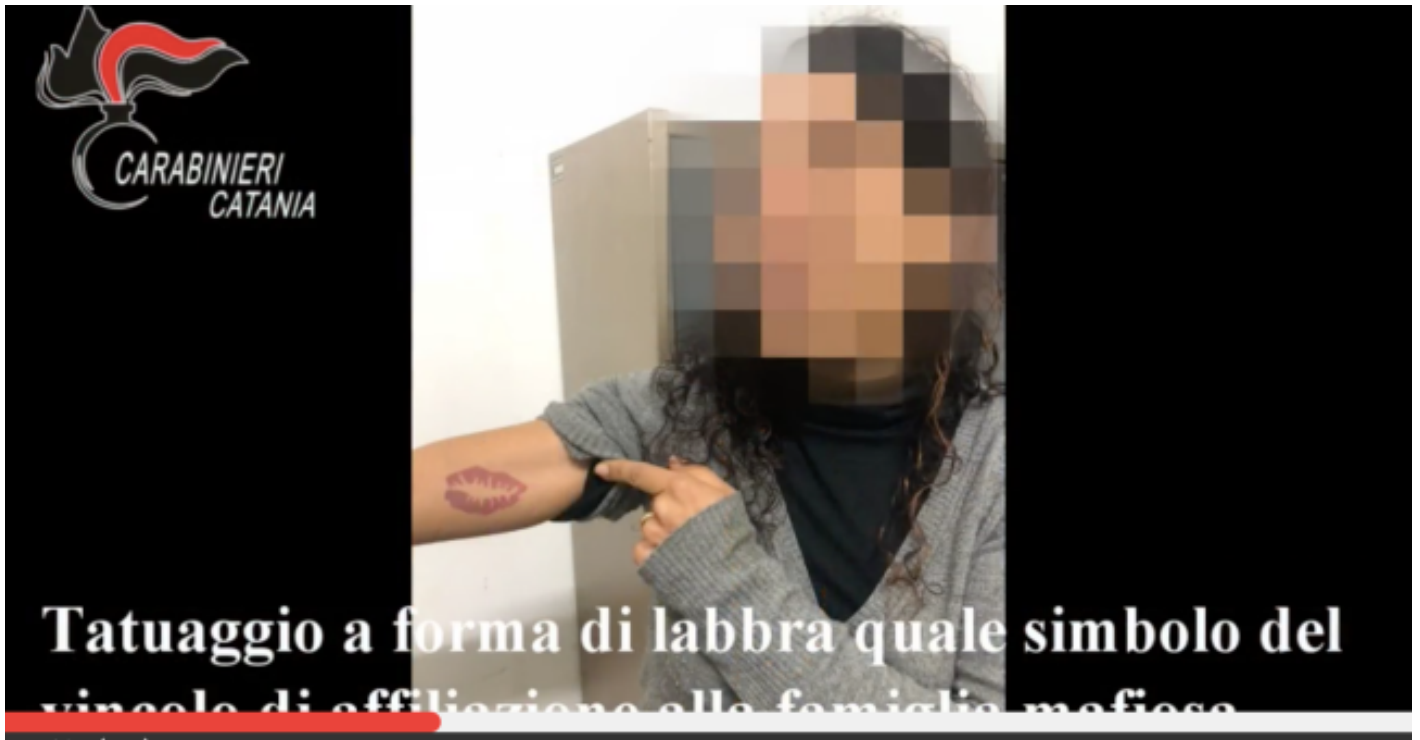
0 Commenti Condividi

Nuova scossa di terremoto al largo di Alicudi, nelle isole Eolie. La scossa di magnitudo 2.3 è stata registrata alle ore 21:48 dai sismografi dell'Ingv.

Diverse scosse negli ultimi giorni

L'ipocentro è stato localizzato ad una profondità di 13 chilometri. La scossa non è stata avvertita dagli abitanti e non ha causato danni. Alicudi negli ultimi tempi è stata interessata da uno sciame sismico.

Il bacio tatuato, il pentito e le nuove leve del clan Laudani



Le richieste di pena della pg. Il processo d'appello.

INCHIESTA SMACK FOREVER di Laura Distefano

0 Commenti Condividi

CATANIA – Altro che marchio di fabbrica. A Giarre c’era anche il marchio mafioso. Un bacio a fior di labbra rosso fuoco tatuato per essere considerati “della famiglia”. Il tratto distintivo lo avevano gli affiliati al clan della cellula giarrese che facevano riferimento al giovane boss Alessandro Liotta, detto ‘Faloppa’. Il nipote dello storico colonnello dei Laudani Rosario Muscolino è riuscito a creare un gruppo con nuove leve mafiose. Un branco capace di sottomettere commercianti e organizzare spedizioni punitive. Insomma molto violento.

Il tallone d’Achille è stato Alessio Baglione, uomo di fiducia di Liotta, che ha deciso di fare il salto del fosso e raccontare tutto ai magistrati. Da lì è partita l’inchiesta dei carabinieri – denominata Smack Forever – che grazie alle microspie hanno avuto riscontri alle dichiarazioni del collaboratore. Gli imputati sono stati registrati mentre commentavano gli arresti del maxi blitz Vicerè del 2016, quando fu rasa al suolo la famiglia Laudani. Man mano si sono aggiunti anche le rivelazioni di altri pentiti, tra cui Sebastiano Spampinato e Giuseppe Liotta, ex soldati dei Laudani di Trecastagni e Adrano. E poi sono arrivati anche i verbali del boss dei Cintorino Carmelo Porto.

Palermo, "i boss della droga": 8 arresti

Il primo grado vi sono state diverse condanne. Qualche assoluzione parziale è stata anche appellata dalla procura. La pg Iole Boscarino ha affrontato la requisitoria del processo d’appello chiedendo per la maggior parte la conferma delle pene inflitte dal

guglietta Pietro Currò. Alcune richieste sono andate al rialzo. Per l'imputato chiave, Alessandro Liotta, la richiesta è arrivata a oltre 20 anni ma con il riconoscimento della continuazione con un'altra sentenza. Per la pg un fatto è certo però: "La confessione" dell'imputato "non può considerarsi meritevole di un'attenuazione della pena dinanzi ad un quadro probatorio granitico".

La magistratura ha esaminato posizione per posizione i motivi d'appello arrivando alla formulazione delle richieste di pena: Alessio Baglione, collaboratore di giustizia, 2 anni con concessione della sospensione della pena; Emmanuel Bannò, 9 anni e 8 mesi di reclusione e 1800 euro di multa (conferma), Roberto Bonaccorsi, 7 anni e 6 mesi e 5400 euro di multa (continuazione con altra sentenza); Sharon Francesca Contarino, 1 anno, 9 mesi e 10 giorni (pena sospesa e non menzione della condanna); Filippo Giuseppe Del Popolo Chiappazzo, 8 anni (conferma), Rosario Pietro Forzisi, 4 anni e 8 mesi e 2 mila euro (conferma); Salvatore Greco, 8 anni e 6 mesi (conferma); Davide Indelicato, 8 anni e 4 mesi (conferma); Alessandro Liotta, 20 anni e 6 mesi (continuazione con altra sentenza), Carmelo Mauro, 9 anni e 4 mesi; Francesco Messina, 11 anni e 7 mila euro; Vincenzo Musumeci, 10 anni e 10 mesi e 20 giorni e 5 mila euro di multa (conferma); Salvatore Nicotra, 8 anni e 4 mesi (conferma); Massimo Pagano 9 anni, 9 mesi e 10 giorni; Ettore Riccobono 9 anni 10 mesi e 2000 euro (conferma).

Il processo davanti alla Corte d'Appello proseguirà a maggio e giugno con le arringhe difensive.

*Prof. Alessandro Palmieri, presidente SIA e professore di Urologia all'Università Federico II di Napoli:
"Bisogna ricordare che gli integratori non sono una panacea ma vanno accompagnati da
un'alimentazione e uno stile di vita sani"*



Roma, 10 aprile 2022 - Gli antiossidanti presenti in diversi cibi, dal tè verde al pomodoro cotto, passando per i frutti rossi, l'uva e il melograno, possono davvero fare la differenza nella prevenzione del tumore alla prostata, aprendo un nuovo scenario anche come supporto alla terapia, riducendone la tossicità e aiutando a bloccare la progressione della malattia.

All'interno di una dieta bilanciata, anche gli integratori possono avere un ruolo preventivo e protettivo nella popolazione maschile a rischio, se prescritti dall'andrologo individuando il prodotto giusto e la dose corretta, per avere la massima efficacia e il minimo di effetti collaterali.



Prof. Alessandro Palmieri

Dagli esperti della Società Italiana di Andrologia (SIA), riuniti a Roma in occasione del Congresso Nazionale, arrivano raccomandazioni riguardo l'utilizzo di antiossidanti, che fanno chiarezza sugli approcci che hanno dimostrato maggiore efficacia.

Secondo le conclusioni degli esperti che hanno analizzato e descritto a fondo la letteratura scientifica sull'argomento, le evidenze più solide riguardano alcuni cibi che contengono sostanze ad azione antiossidante e antiproliferativa, come epigallocatechine, licopene, resveratrolo e di recente il pterostilbene, con un bilancio vantaggioso tra efficacia e sicurezza.

“Il tumore alla prostata, con 36.000 nuovi casi all'anno, rappresenta il cancro più frequente della popolazione maschile in Italia. Nella fase iniziale il carcinoma della prostata è in genere totalmente asintomatico, pertanto la diagnosi precoce - che si associa a un tasso di guarigione del 90% - è possibile solo attraverso programmi di screening che prevedono il dosaggio dell'antigene prostatico (PSA) e la visita dallo specialista, oltre che tecniche di imaging come l'ecografia e la risonanza magnetica. L'assenza di sintomi precoci specifici nei pazienti con cancro alla prostata obbliga a elaborare strategie di prevenzione mirate ed efficaci”, spiega Alessandro Palmieri, presidente SIA e professore di Urologia all'Università Federico II di Napoli.

“È fondamentale prendere coscienza di quelli che sono i principali fattori di rischio, come avere una storia familiare di tumore della prostata, l'età avanzata e gli stili di vita, come la dieta - sottolinea Palmieri - È dimostrato che l'assunzione di eccessive quantità di alcool, grassi saturi, derivati del latte,

possono avere un ruolo nella genesi di tale neoplasia, ma la ricerca scientifica negli anni ha sempre cercato di individuare farmaci o prodotti naturali in grado di prevenire l'insorgenza di tumore della prostata, se somministrati a individui a maggior rischio o a quei pazienti che presentavano già delle lesioni precancerose, ad altissima probabilità di sviluppare una neoplasia prostatica”.

“Moltissime ricerche hanno evidenziato il potere preventivo di molti composti di origine naturale - spiega Davide Arcaniolo, membro della Commissione Scientifica della SIA e Ricercatore in Urologia dell'Università della Campania “Luigi Vanvitelli” - Quelli maggiormente studiati sono senz'altro le epigallocatechine e il licopene, sostanze ad azione antiossidante ed antinfiammatoria, contenute in grande quantità principalmente nel tè verde e nel pomodoro. In uno studio clinico su un gruppo di soggetti ad alto rischio di tumore alla prostata (perché con lesioni precancerose) si è visto che chi assumeva regolarmente epigallocatechine derivate dal tè verde vedeva ridotto del 60% il rischio di ammalarsi rispetto a chi assumeva solo una sostanza placebo. Il rischio può ridursi fin dell'80% con un'assunzione di queste sostanze per due anni consecutivi”.

Anche il licopene, contenuto in grandi quantità nel pomodoro, rappresenta un altro principio attivo largamente studiato nelle strategie di prevenzione. In una metanalisi di 42 studi con l'osservazione di quasi 700mila partecipanti, è stato dimostrato un effetto protettivo del licopene superiore alla maggior parte degli altri composti, fatta eccezione per il tè verde.

“L'assunzione nella dieta è limitata da un basso assorbimento intestinale, che viene facilitato quando il pomodoro viene cotto - spiega Arcaniolo - Gli studi clinici hanno dimostrato che la riduzione dell'incidenza di tumore della prostata è ridotta proporzionalmente all'assunzione di licopene e delle sue concentrazioni nel sangue. La riduzione del rischio varia dal 12% per tutti i tipi di tumore della prostata fino al 26% per i tumori più aggressivi”.

Nuovi studi hanno dimostrato la particolare efficacia del resveratrolo, contenuto soprattutto nell'uva, non solo come azione preventiva contro il tumore della prostata ma anche come supporto ai trattamenti anti-tumorali per l'altissimo potenziale antiossidante che agisce sia nello stato iniziale del cancro, attraverso fattori di blocco, sia nello stato più avanzato attraverso fattori di soppressione che ne frenano la progressione.

“Solo di recente un'altra sostanza, il Pterostilbene, un antiossidante simile al resveratrolo del vino rosso e presente in diversi cibi, dal mirtillo alle arachidi, ha mostrato a sua volta proprietà preventive in uno studio appena pubblicato su Cancer Prevention Research. Un ruolo chiave, come supporto alla terapia di trattamento del cancro prostatico, svolge anche l'acido ellagico contenuto nel melograno. Uno studio

pubblicato su European Urology ha dimostrato una riduzione della tossicità indotta dalla chemioterapia, in particolare la neutropenia nei pazienti con cancro prostatico ormone-refrattario - osserva Palmieri, presidente SIA - Di certo, questi componenti naturali hanno una maggiore efficacia se assunti insieme negli integratori, potenziando in maniera sinergica il loro effetto fino a tre volte e aprendo così un nuovo scenario. Sono sempre più numerosi gli andrologi che prescrivono integratori ai loro pazienti ad alto rischio con risultati molto efficaci”.

“Tuttavia - rileva ancora Palmieri - bisogna prestare la massima attenzione ai supplementi, che devono essere prescritti dallo specialista per individuare il tipo di prodotto giusto per ciascun paziente, con le giuste modalità di utilizzo, in modo che la dose corretta non sia troppa bassa e quindi inefficace ma neppure troppo alta e quindi a rischio di effetti collaterali”.

“Infine, bisogna ricordare che gli integratori non sono una panacea ma vanno accompagnati da un'alimentazione e uno stile di vita sani: per questo il valore degli antiossidanti preventivo e di supporto alle cure contro il cancro della prostata, è tale solo nell'ambito di una valutazione andrologica che ne indichi l'impiego più appropriato”, concludono Palmieri e Arcaniolo.